



# Sono tanti i modi di lottizzare C'è anche quello dei quotidiani

Se la RAI-TV, con le argomentazioni pratiche lottizzatrici delle segreterie dei partiti di governo, brutalmente mette in piazza le proprie vergogne, e dà di sé una immagine perfino peggiore di quanto sia la realtà, perché l'immagine fa torto all'impegno professionale, culturale e organizzativo dei tantissimi non «lottizzati» che, nonostante tutto, la mandano avanti e la sostengono; una parte non piccola della carta stampata, indipendente per presuntuosa autodefinizione, gode di un accreditamento che è, oggi, tutto da verificare. Una decina di anni fa per l'impegno dei giornalisti, delle redazioni e delle organizzazioni sindacali, e come conseguenza di un generale processo di maturazione della società italiana, c'è stato anche nei quotidiani un effettivo passo avanti che ha consentito di cancellare le pratiche più

avvilenti di manipolazione e di condizionamento. Ma adesso è bene misurare anche i passi indietro che si sono fatti e si vanno facendo. Prendiamo ad esempio il Corriere della Sera: i commenti politici, gli interventi nell'area della politica sono riservati da qualche anno a Gianfranco Piazzesi. Già al momento in cui Piazzesi tornò al Corriere dopo il volontario esilio nel feudo montanelliano ci fu chi volle vedere in quell'episodio il segno di un nuovo orientamento sul fronte di comando di via Solferino — auspicio una priorità impegnata in operazioni di non poco conto che ridefinivano e mascheravano, addirittura, il profilo dell'effettivo controllo della testata. Certo è che i commenti di Piazzesi — basta leggere gli ultimi sulla crisi di governo — obbediscono alla stessa logica del suo vecchio capitano.

Le differenze sono di stile: più acre, aggressivo e schiuzante quello di Montanelli; più divagante, interessato alle allusioni e alle assonanze — sempre però, su una stessa lunghezza d'onda — anziché alla fastidiosa coerenza dell'analista quello di Piazzesi. Ma non è questo che adesso ci interessa, quel che scrive Piazzesi o come e perché lo scrive. Ed è fuori discussione che Piazzesi scriva quello che vuole o che la direzione del Corriere faccia scrivere chi vuole su cosa vuole. Naturalmente a noi, che leggiamo, è pur concessa la possibilità di fare qualche riflessione; soprattutto intorno a quello che non leggiamo. Il Corriere della Sera non è un piccolo giornale, ma il primo quotidiano italiano, che dispone di forze imponenti e ben più qualificate anche nel campo della informazione

e del contenuto politico. Queste forze — non si tratta di comunisti — non hanno nulla da dire, da trasmettere al lettore, di dati, di riflessioni, di approfondimenti? Abbiamo, per esempio, letto in passato pregevoli inchieste e acuti commenti sui problemi, serissimi, legati al funzionamento e alle disfunzioni delle istituzioni. E adesso, dopo il voto di sabato che ha provocato la caduta del governo, si sceglie tutto o niente al sole, e il primo quotidiano italiano non ha nulla da aggiungere alle iniziative di Piazzesi contro il Parlamento? E dopo una vicenda come quella della RAI-TV il Corriere non ha nessuno che possa dire qualcosa di meno meschino e avvilente del commento affidato anche in quella occasione a Piazzesi? E di ieri, ecco un altro esempio, la notizia del «no»

opposto dalla redazione della Nazione alla nomina a direttore di quel giornale di Enzo Passanisi, attuale capocronista del Corriere della Sera. Non conosciamo i motivi di quel «no», né sappiamo quali conclusioni riteranno la proprietà e l'interessato. Intorno alla direzione della Nazione, però, si sta giocando, è chiaro, una furente battaglia nella quale sono fermamente intenzionati a dire l'ultima parola diversi protagonisti, dai fanfaniani toscani al ministro della Difesa (o ai suoi amici); e tornano — guarda caso — a circolare voci sulla presenza discreta ma robusta degli stessi ambienti indicati a suo tempo come materadori delle operazioni di supporto finanziario al Corriere. Intanto per lunedì e martedì è annunciato uno sciopero dei giornalisti lombardi contro la lottizzazione e in solenne forma il giorno, che questa settimana non esce per la protesta della redazione contro una parolaccia che dura da tempo; infatti a dirigere il quotidiano dell'Eni tanto i democristiani che i socialisti vogliono

mandare un uomo di loro gradimento, forse per affermare le rispettive centralità. Naturalmente di legge di riforma non si parla e si vuol far tutto in putridine. E allora, ecco la conclusione nostra: ci sono tanti modi di manipolare, di condizionare e anche di lottizzare. Uno è quello della pubblica radiotelevisione, ben noto. L'altro è quello in uso presso la stampa quotidiana; di cui abbiamo fatto qualche esempio; nei momenti nel raccogliere molte forze e le migliori, senza «discriminazioni» (o almeno senza troppe discriminazioni) poiché molte ce ne sono, e come) e tenerle a disposizione. Poi, però, dare solo ad alcune spazio e voce nei casi che contano, nei momenti che contano, e si può star certi che queste voci elette rispondono a logiche e a interessi non molto lontani da quelli della lottizzazione radiotelevisiva. Anche questo è un modo di manipolare l'informazione, di immettere il mestiere, di umiliare vigorose capacità professionali; né può negarsi che quanto avviene in Viale Mazzini.

# LETTERE all'UNITÀ

## I funzionari esasperano nel bene e nel male le connotazioni del Partito

Caro direttore, nelle lettere dedicate al raffronto fra funzionari comunisti degli anni 50 e loro colleghi d'oggi, anche i tuoi corrispondenti che difendono doti e spirito di sacrificio di questi ultimi partono da una lottizzazione almeno eccessiva dei primi. Permettici dunque di intervenire nella discussione forte, se non altro, nell'aver fatto il funzionario di federazione dal '44 al '58, per poi passare nella «categoria» non meno degna dei giornalisti comunisti. E il mio obiettivo è di raccomandare a chi davvero si interessi al suddetto raffronto di evitare le esagerazioni. Facevamo la fame, l'impegno era totale ecc.? Verissimo, ma... Ci sono alcuni ma: innanzitutto il contesto economico era diverso, il sottosalaro generalizzato e la miseria un male piuttosto comune; poi il concetto dell'uomo come animale assistito (assistenza medica, pensione, mutui per la casa ecc.) era ancora assai vago e infine — per dirla in sintesi — la scalata al cielo sembrava ormai avviata con le armi della Resistenza.

era organizzata non mi va e non va a molte persone che, pur non essendo comuniste, vanno alle nostre feste. Non dimentichiamo infatti il loro carattere di massa popolare. La pesca spesso scontenta i bambini (che ne sono poi i massimi fruitori). Finché è un compagno che estrae dall'urna un biglietto con su scritto «Leggete l'Unità», capisce e anzi volentieri ripete la prova; ma molti altri si arrabbiano e pensano di essere ingiustamente truffati. Eppure non è impossibile dare a tutti coloro che tirano su almeno 3 biglietti (1.000 lire) un piccolo oggetto come un palloncino, un fischietto, un ciandolino ecc. Io rimango piuttosto male quando delle persone, dopo aver speso due o tremila lire, se ne andavano con una manciata di «Leggete l'Unità». Certamente l'Unità per loro evcherà solo una piccola fregatura (perché loro così la vivono). Proprio perché la pesca è particolarmente frequentata da bambini, è importante accontentarli in qualche modo. La Chiesa, che in materia ha mille anni di esperienza, l'ha capito e le imposta diversamente. PINO PICCARDI (Genova)

## Il consiglio e De Luca davanti alla commissione di vigilanza

# Oggi comincia la resa dei conti per la «notte delle nomine» RAI

Chiesto che i giornalisti possano seguire la seduta - I parlamentari dovranno pronunciarsi sulla legalità dell'operazione organigramma - Nuove proteste contro la spartizione

ROMA — L'appuntamento è per il 17 di oggi, in un'aula rimessa a nuovo del vecchio palazzo di S. Macuto dove la commissione parlamentare di vigilanza dovrà farsi spiegare dal consiglio d'amministrazione della RAI e dal direttore generale, De Luca, che cosa è successo nella notata di venerdì scorso a viale Mazzini, conclusasi con il vergognoso mercato delle nomine. I parlamentari comunisti, il sen. Fiori per la Sinistra indipendente, e il PR hanno chiesto che la seduta sia trasmessa a circuito chiuso in modo che i giornalisti possano assistervi direttamente. L'ultima seduta pubblica è stata quella del «processo» ad Andrea Barbato — nel gennaio scorso — quando la commissione si riuniva ancora in un vecchio salone non ancora restaurato: lo stesso dove qualche secolo addietro fu inquisito Galilei.

tuzione di due nuove vice-direzioni generali contrariamente a quanto prevede la legge; 3) l'aver imposto che il consiglio votasse un organigramma presentato all'ultimo momento impedendo ai consiglieri designati dal PCI (che ne avevano fatto richiesta) di avere 24 ore a disposizione per verificare — come prevede il regolamento del consiglio — la documentazione fornita dal direttore generale. Ce n'è quanto basta per giustificare la richiesta venuta da più parti di annullare per illegittimità le decisioni prese venerdì scorso. Dopo quello del TG2 — che ha respinto la destituzione di Barbato — ieri c'è stato un ulteriore pronunciamento in tal senso dell'assemblea del GRI: i giornalisti non si riuniranno per il gradimento del nuovo direttore (Aldo Rizzo) sino a quando la commissione di vigilanza non avrà formulato il suo giudizio; e invitano tutti i direttori designati a fare altrettanto estendendosi, nel frattempo, da dar corso all'accettazione della nomina.

rale della RAI, chiede che sia rivista la decisione di moltiplicare le poltrone delle alte dirigenze aziendali perché non hanno alcuna motivazione funzionale ma, al contrario, ledono gli interessi del servizio pubblico. Oggi il consiglio d'azienda invierà una sua rappresentanza a S. Macuto dove, raccogliendo gli appelli lanciati dal comitato d'agitazione costituitosi a Viale Mazzini e dal PCI nel corso della manifestazione svoltasi lunedì, convergeranno delegazioni di cittadini, studenti, lavoratori. Intanto la protesta da Roma si sta estendendo alle sedi e ai centri regionali della RAI. Il consiglio d'azienda di Milano afferma: «Tutto quello che è stato fatto e deciso nel consiglio d'amministrazione va nella direzione esattamente contraria della riforma». Unanime il giudizio negativo espresso dai giornalisti della sede di Napoli sui criteri seguiti per le nomine e la proliferazione delle vice-direzioni: ne va di mezzo — si afferma in un documento — la credibilità stessa del consiglio d'amministrazione. Ma soprattutto Milano, in questo momento, sta vivendo una fase in cui la lottizzazione si va manifestando

più voracemente e fa sentire i suoi danni sia sulla RAI che sull'informazione scritta. Ne fa fede l'assurda situazione del Giorno dove la lotta di fazioni e i veti incrociati fanno sì che non ci siano ancora né un direttore (la DC lo pretende per sé) né atti concreti per un rilancio editoriale. I giornalisti del Giorno hanno proclamato una settimana di sciopero: ieri l'associazione regionale del sindacato ha deciso due giorni di sciopero di tutti i giornali della Lombardia avendo come primo obiettivo proprio la battaglia contro la lottizzazione. Ai nuovi pericoli, che incombono sulla informazione scritta e parlata fa riferimento un documento della FNSI. Il sindacato dei giornalisti ribadisce il suo giudizio negativo sull'operazione di cambio di guardia e ormai prossimo: Sensi dovrebbe lasciare Firenze entro quattro o cinque giorni. A Passanisi la proprietà del giornale ha offerto il proprio contratto più che vantaggioso (30 milioni annui lordi, sei milioni e mezzo netti al mese).

## Proteste a La Nazione per il nuovo direttore Passanisi

FIRENZE — Acque molto agitate alla Nazione di Firenze per la nomina del nuovo direttore. La scelta della proprietà (il petroliere Attilio Monti) è caduta su Enzo Passanisi, capocronista del Corriere della Sera. Ma la decisione non soddisfa molto il comitato di redazione del giornale fiorentino che si è affrettato a contestare il nome proposto e ha stilato un documento in cui si chiede una soluzione in linea con le grandi tradizioni del giornale. Già in agitazione per alcune questioni salariali e contrattuali i giornalisti della Nazione hanno deciso di giungere anche alla questione del direttore nel pacchetto di motivi alla base di nuove proteste. Passanisi prenderà il posto di Alberto Sensi che dalla guida del giornale toscano tornerà alla carica di capo della redazione romana del Corriere della Sera. Il cambio di guardia è ormai prossimo: Sensi dovrebbe lasciare Firenze entro quattro o cinque giorni. A Passanisi la proprietà del giornale ha offerto il proprio contratto più che vantaggioso (30 milioni annui lordi, sei milioni e mezzo netti al mese).

## Scuola: domani l'incontro confederale e Snals

ROMA — Dopo tanta attesa, domani avverrà l'incontro fra i sindacati confederali della scuola e lo Snals, l'organismo sindacale autonomo degli insegnanti. Al centro della riunione, di cui è cominciato a parlare pochi giorni prima l'inizio dell'anno scolastico, un po' tutti i mali di questa scuola. «Per riacquistare potere contrattuale sufficiente a sostenere gli impegni derivanti dal rinnovo del contratto collettivo, è necessario il rafforzamento della segreteria della CGIL-Scuola — occorre mettere in campo non tronconi separati ma l'intera categoria. Non si apre, allora, la questione del ruolo e della natura del sindacato, cui non possono venire meno le analisi divergenti dei confederali e degli autonomi. Si apre invece la questione dei contenuti di quello che si verifica la possibilità di una sintesi unitaria e di iniziativa comuni».

I commissari dovranno pronunciarsi, successivamente, sulla legalità dell'intera operazione conclusasi con il varo del nuovo organigramma. Su tre punti, in particolare, è atteso il giudizio della commissione: 1) la correttezza dei comportamenti assunti da Zavoli e De Luca; 2) l'isti-

zione di due nuove vice-direzioni generali contrariamente a quanto prevede la legge; 3) l'aver imposto che il consiglio votasse un organigramma presentato all'ultimo momento impedendo ai consiglieri designati dal PCI (che ne avevano fatto richiesta) di avere 24 ore a disposizione per verificare — come prevede il regolamento del consiglio — la documentazione fornita dal direttore generale.

rale della RAI, chiede che sia rivista la decisione di moltiplicare le poltrone delle alte dirigenze aziendali perché non hanno alcuna motivazione funzionale ma, al contrario, ledono gli interessi del servizio pubblico. Oggi il consiglio d'azienda invierà una sua rappresentanza a S. Macuto dove, raccogliendo gli appelli lanciati dal comitato d'agitazione costituitosi a Viale Mazzini e dal PCI nel corso della manifestazione svoltasi lunedì, convergeranno delegazioni di cittadini, studenti, lavoratori.

mi di ieri, ecco un altro esempio, la notizia del «no» opposto dalla redazione della Nazione alla nomina a direttore di quel giornale di Enzo Passanisi, attuale capocronista del Corriere della Sera. Non conosciamo i motivi di quel «no», né sappiamo quali conclusioni riteranno la proprietà e l'interessato.

## Carnieri eletto segretario regionale in Umbria

PERUGIA — Il compagno Claudio Carnieri è il nuovo segretario regionale umbro del PCI. Lo ha eletto ieri sera all'unanimità il Comitato regionale del Partito (riunito alla presenza del compagno Alessandro Natta) in sostituzione del compagno Gino Galli, chiamato dalla Direzione ad incarichi nazionali nel settore dell'informazione e della propaganda, che aveva ricoperto il ruolo di segretario regionale negli ultimi cinque anni. Il compagno Carnieri ha trentasei anni. È stato dal

71 al 75 segretario della Federazione comunista di Terni. Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno rivolto al compagno Galli il proprio ringraziamento per la rigorosa opera di direzione svolta in questi anni, che ha consentito ai comunisti umbri anche attraverso una profonda riflessione critica sul lavoro del Partito, di affrontare ardue e difficili scadenze allargando i limiti ideali e di massa del partito con l'insieme della comunità regionale.

## Seminario PCI su «Scuola, lavoro e formazione»

ROMA — È convocato per il 45 ottobre presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» il seminario sul tema «Scuola, lavoro e formazione» che sarà introdotto dalla relazione di Licia Perelli su «Formazione professionale, mercato del la-

voro», dalla relazione di Giorgio Franchi su «Le leggi regionali per la formazione professionale» e dall'assessore regionale della Toscana Giorgio Tassinari su «Esperienze di gestione nella formazione professionale».

## Sterline e franchi (tiratori)

«Quanto è accaduto sabato alla Camera non può che provocare disgusto sul piano morale». Queste parole, vibranti di sdegno patriottico, di amore per la salute delle istituzioni e di passione risanatrice, sono di Francesco Costantino (Il Tempo di ieri). Nessuno più di lui aveva diritto

di scrivere avendo dedicato una vita alla cristallinità della dialettica parlamentare, al disinteresse missionario, al rifiuto pervicace di qualsiasi giuoco di potere o di fazione, come testimoniano i molti anni della sua missione alla segreteria generale della Camera. Missione

brutalmente interrotta dalla protervia vendicativa di Legnani avversari, allorché venne fuori una storia di assegni a firma Camillo Crociani e di complicità di sterline-oro. E' inconcepibile che le sterline non può non abortire i franchi (sia pur tiratori).

## Il «Manifesto» è giunto alla sponda

Giorni fa, il Manifesto, col linguaggio e la cultura d'un giornale di destra, accusò i comunisti di «soffiare sul fuoco» dello scontro a Torino. Ieri, ha liquidato quel fatto «cattolico inedito e straordinario» della manifestazione di piazza dei dipendenti RAI contro il blitz doroteocraziano, relegandolo in ultima pagina e dedicandogli queste poche sprezzanti parole: «Ha parla-

to, tuonando e minacciando, Adalberto Minucci». Contemporaneamente, Nichelangelo Notarianni indirava al ludibrio la persona del segretario del PCI. Così: «Gli basta dire che senza i comunisti non si governa. E aspetta. Amendola direbbe che aspetta solo lo sfascio. Noi diciamo che aspetta un nuovo appuntamento, forse più pericoloso di quelli passati. Bisognerebbe non

lasciarlo troppo tranquillo, in questi giorni. Qualche urgenza esiste, in questo paese, oltre a quelle del fuoco».

È quanto alle relazioni: quella di maggioranza insiste sulla necessità di regolamentare le tv private limitandone l'attività all'ambito locale; di definire meglio compiti e funzioni della commissione e del consiglio RAI nella sua autonomia sfera operativa; di incoraggiare i rapporti tra Rete 3 ed emittente privata. Il PDUP pone invece nella sua relazione di minoranza (ce n'è anche una del PR) una conferenza nazionale sul servizio pubblico.

## La commissione ascolta le vedove di Leonardi e Ricci

# La scorta di Moro temeva da mesi l'attentato

ROMA — Silenzio totale e quaranta parlamentari in piedi: così sono state accolte le mogli degli agenti uccisi dai terroristi in via Fani al loro ingresso nell'aula di Palazzo San Macuto. Ieri è stata una lunga giornata di lavoro per la «Commissione Moro»: sono stati, infatti, ascoltati in qualità di testimoni (non più, quindi, semplici destinatari del carabiniere Oreste Leonardi, e la vedova dell'agente Domenico Ricci, autista dell'onorevole Moro; i collaboratori dello statista, ucciso Freato, Manzari, attuale avvocato generale dello Stato, Guerzoni e Rana. È stata, invece, rinviata

la testimonianza del sacerdote don Mennini che secondo alcune voci avrebbe incontrato Aldo Moro nel corso della sua prigionia raccogliendone persino l'ultima confessione, quella prima dell'esecuzione. Le due signore — ma soprattutto la vedova di Oreste Leonardi — hanno offerto ai commissari i loro ricordi, i tanti piccoli episodi di ogni giorno che però hanno acquistato un significato diverso dopo la strage di via Fani. Il maresciallo Leonardi si era incupito nel periodo precedente il marzo del '78, era teso e preoccupato, nervoso anche con i figli: «Voi non capite. Io ogni mattina esco ma la sera posso non torna-

## La commissione ascolta le vedove di Leonardi e Ricci

# La scorta di Moro temeva da mesi l'attentato

re». Il 15 e il 16 marzo il maresciallo Leonardi uscì di casa con un numero maggiore del solito di caricatori. Disse che avrebbe dovuto tornare anche i colleghi della scorta: aveva la sensazione che le auto di Moro fossero pedinate. Il clima teso in casa Leonardi durava ormai da alcuni mesi: l'estate precedente il maresciallo era andato al mare portando con sé la pistola. Leonardi avrebbe chiesto anche l'aumento degli uomini di scorta (erano cinque) senza però mai formalizzare per iscritto la richiesta. I contatti li manteneva con il generale dei carabinieri Ernando Ferraro, ora consigliere del presidente Pertini per l'

ordine democratico e la sicurezza: con il generale il maresciallo Leonardi aveva incontri frequenti vedendolo nei pomeriggi liberi dal servizio di scorta. La vedova di Domenico Ricci ha a sua volta riferito della serenità del marito quando nell'inverno del '77 giunse la notizia che l'auto blindata era in arrivo (ma, come è noto, non arrivò mai).

La giornata della Commissione Moro era iniziata con la testimonianza di Sereno Freato interrotta (ma poi ripresa nella tarda mattinata) per l'arrivo a San Macuto delle signore Leonardi e Ricci. Il collaboratore di Moro ha raccontato che lo statista da

tempo («prima dell'esplosione del terrorismo») era terrorizzato dalla eventualità di un attentato contro la sua persona o contro uno dei suoi familiari. Il nipotino in modo particolare. Aldo Moro avrebbe rifiutato l'auto blindata che gli veniva offerta da una coppia di coniugi milanesi amici, perché offerta appunto da privati, ma l'avrebbe gradita ed accettata se gliela avesse concessa lo Stato.

Secondo Freato le lettere dal luogo in cui lo statista era tenuto prigioniero — tutte autentiche — giungevano soltanto a casa dell'esponente democristiano e di lì venivano poi smistate, ma la signora Eleonora Moro non avrebbe mai rivelato al collaboratore del marito la strada che le numerose lettere seguivano per giungere a destinazione («per non mettermi in imbarazzo»: questa la spiegazione fornita dallo stesso Freato). L'incontro tra la signora Moro e la delegazione democristiana — Moro prigioniero — fu favorita da Sereno Freato: la vedova dello statista avrebbe chiesto l'intervento di organizzazioni internazionali per salvare la vita del marito.

Nel pomeriggio la commissione ha ascoltato e posto domande a Manzari, Guerzoni e Rana terminando i lavori soltanto a tarda sera. Giuseppe F. Mennella

## Un po' di pubblicità a un libro che descrive un'esperienza unica

Egredo direttore, sono uno spastico di 26 anni: otto anni fa sapevo guidare benissimo la 300 dei miei genitori, ma la normativa vigente mi impediva anche solo di iscrivermi a scuola guida. Altri due amici avevano il mio stesso problema. Noi tre, da soli, in sei anni di dure battaglie siamo riusciti a realizzare qui a Firenze, con l'approvazione del ministero dei Trasporti, un'esperienza unica in Italia.

## In Polonia gli operai sono stati lasciati anche in un vuoto culturale

Cara Unità, qualche quotidiano in questi giorni ha avuto modo di stupirsi nel vedere gli operai di Torino drizzare nel loro corteo il ritratto, per altro ben fatto, di Carlo Marx; mentre — dicono tra le righe — in Polonia, Paese socialista, gli operai nel loro corteo ostentavano quello del Papa. (Noi qui confidiamo laicamente nella nostra forza, nella forza della classe operaia...)

## Un po' di pubblicità a un libro che descrive un'esperienza unica

Egredo direttore, sono uno spastico di 26 anni: otto anni fa sapevo guidare benissimo la 300 dei miei genitori, ma la normativa vigente mi impediva anche solo di iscrivermi a scuola guida. Altri due amici avevano il mio stesso problema. Noi tre, da soli, in sei anni di dure battaglie siamo riusciti a realizzare qui a Firenze, con l'approvazione del ministero dei Trasporti, un'esperienza unica in Italia.

## Un po' di pubblicità a un libro che descrive un'esperienza unica

Egredo direttore, sono uno spastico di 26 anni: otto anni fa sapevo guidare benissimo la 300 dei miei genitori, ma la normativa vigente mi impediva anche solo di iscrivermi a scuola guida. Altri due amici avevano il mio stesso problema. Noi tre, da soli, in sei anni di dure battaglie siamo riusciti a realizzare qui a Firenze, con l'approvazione del ministero dei Trasporti, un'esperienza unica in Italia.

## Ti mandano sempre cartelle dopo si stancano e non ti pensano più

Cari compagni, vorrei sapere se è stato mai chiesto agli amministratori della RAI-TV se hanno fatto i conti di quanti sono coloro che pagano il canone di abbonamento alla TV e quanti invece i possessori di apparecchi TV in Italia; e quindi quanti sono coloro che non pagano; e quanti abbonamenti sono stati trasformati da bianco e nero a colore.

## Ti mandano sempre cartelle dopo si stancano e non ti pensano più

Cari compagni, vorrei sapere se è stato mai chiesto agli amministratori della RAI-TV se hanno fatto i conti di quanti sono coloro che pagano il canone di abbonamento alla TV e quanti invece i possessori di apparecchi TV in Italia; e quindi quanti sono coloro che non pagano; e quanti abbonamenti sono stati trasformati da bianco e nero a colore.

## Ahi, genovesi! Ma allora è proprio vero che...?

Cari compagni, la Festa dell'Unità qui si è conclusa dopo quattro giorni intensi di partecipazione e divertimento. Ma c'è un punto che vorrei discutere: la pesca, come si dice, la sottoscrizione a premi; dico subito che così come

## Ahi, genovesi! Ma allora è proprio vero che...?

Cari compagni, la Festa dell'Unità qui si è conclusa dopo quattro giorni intensi di partecipazione e divertimento. Ma c'è un punto che vorrei discutere: la pesca, come si dice, la sottoscrizione a premi; dico subito che così come

## Una proposta all'Istituto Gramsci

Caro direttore, vorrei aggiungere qualcosa al resoconto (giudicato 25/9) sulla conferenza di presentazione a Roma del libro Chiesa e rivoluzione in America Latina, nato da un seminario tenuto dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli per portare avanti l'iniziativa di rilettura del continente latino-americano progettata da Lelio Basso.

## Una proposta all'Istituto Gramsci

Caro direttore, vorrei aggiungere qualcosa al resoconto (giudicato 25/9) sulla conferenza di presentazione a Roma del libro Chiesa e rivoluzione in America Latina, nato da un seminario tenuto dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli per portare avanti l'iniziativa di rilettura del continente latino-americano progettata da Lelio Basso.

## Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

## Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

## Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

## Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

Per quanto esposto, penso che bisognerebbe fare una grossa battaglia per fare pagare a tutti; e solo dopo chiedere gli aumenti agli altri per le spese che l'Ente deve sopportare.

Il blitz dei lottizzatori e la risposta democratica

Ma il capitolo RAI non si chiude così

Massimo Pini, socialista, consigliere della RAI, avrà da aggiungere dei bei capitoli alle sue Memorie di un lottizzatore, già pubblicate. Può scriverli a quattro mani con Claudio Martelli, all'ora parole della Grande Riforma del sistema informativo e nei fatti porta-ordini di una informazione che già ha un segno di regime; con Mauro Bubbico, distrettissimo presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, con il Direttore generale Willy De Luca, autodefinitosi rappresentante pressa la RAI della caduta maggioranza di governo; con altri colleghi del suo partito (può risparmiarsi Sergio Zavoli, Re Traviccolo della situazione) e della DC; con qualche altro usufruttuario dell'allargamento pentapartitico nelle nomine radio-televisive.

Vicenda delle peggiori, questa della RAI-TV, grave e inquietante per almeno tre ragioni. 1) Per un lungo periodo la RAI-TV fu un fatto veramente di regime, portavoce e altoparlante della DC, in quanto partito di governo. Ricordiamoci che quando, nel '63, vi apparve per la prima volta Palmiro Togliatti, leader dell'opposizione, la cosa fece sensazione. La società italiana e la sua cultura più avanzata, per più di un ventennio, hanno avuto un poco corso in questo essenziale servizio pubblico. La riforma ne ha spostato il baricentro — usiamo più o meno le parole di Bubbico — dall'esecutivo al legislativo. Ha cioè ricondotto il controllo al Parlamento e, ciò che ben più di un « controllo » conta,

ha riconosciuto più protagonisti, più soggetti dell'informazione. Questa demotivazione, questo nuovo pluralismo, seppur ancora limitato ha prodotto degli effetti. Ne ha parlato con passione e con equilibrio Lietta Tornabuoni sulla Stampa: «Tra grandi sbagli, faziosità, ambizioni sbagliate e confusione, la riforma portava alla RAI-TV, rispetto al passato, più libertà, più informazione, più pluralismo, più cultura, più satira, più realtà». Nel frattempo, è cresciuto il sistema dell'emittenza privata, ormai in via di concentrazione oligopolistica. In mancanza di una legge che lo regoli (legge che la DC in prima fila non ha mai consentito che si elaborasse), esso è entrato in aperto conflitto con il servizio pubblico, al quale ha sottratto udienze e, spesso, uomini, come nel caso di Sciarone, direttore della prima rete televisiva, che, messo alle strette dal partito che ne voleva l'obbedienza, la DC, è stato infine assunto da

Rizzoli. Al di sopra, le gravi tendenze alla ristrutturazione e al controllo internazionale dell'informazione, che pongono all'Italia, come ad ogni altro Paese, la questione delle capacità informative e della stessa sovranità nazionale. Fu il PSI che, in un convegno su « Informazione e potere », pose in modo serio, nonostante alcune discutibili soluzioni indicate, il problema di un « governo democratico del sistema misto, pubblico-privato ». E' impressionante la distanza tra le parole e i fatti. I fatti sono che l'attuale lottizzazione si rimanga la riforma. Non è poco. E' la prima autentica controriforma che la filosofia della « governabilità » è riuscita a varare.

2) Perché si è cercato il colpo di mano, varando le nomine esattamente dieci ore prima che il governo si dimettesse? Perché non si è cercato il consenso nemmeno all'interno dei partiti di governo? Perché si è puntato alla forza, proprio mentre questa forza

non c'era già più? Solo per un calcolo avventuristico, oppure perché, se si guarda bene, neppure di una lottizzazione politica tra grandi partiti e aree culturali si tratta, ma di un patto, una « combine » tra clans. Ha dichiarato l'on. Galloni: « Pluralismo non può e non deve significare che si demandi alle direzioni, o, peggio, alle maggioranze dei partiti di assicurarsi in esclusiva spazi nella struttura pubblica ». Peggio, peggio: ai parlati, ai gruppi di potere, di pressione, che tollerano solo uomini nemici del partito ma del clan. L'aveva teorizzato qualche tempo fa Flaminio Piccoli, da leader del « preambolo », accennando al fatto che la crociata andava fatta non solo contro gli infedeli, ma contro i fedeli problematici, di fede dubbia. Non è solo Andrea Barbato che si vuole far saltare, e prima di lui Sciarone, ma è Emilio Rossi, che non farà più il direttore del telegiornale più influente, è Massimo Fi-

ne, non solo verso i comunisti, ma verso tutti i non appartenenti al gruppo di controllo. Di fatto alla RAI vige un'altra legge, una « costituzione » materiale che non solo non rispetta il testo della riforma, ma colpisce i diritti civili. Basta parlare con certi giornalisti e programmisti: sono avviliti, alcuni hanno paura, altri pensano ad andarsene. Non attimo esagerando. La verità è questa: la democrazia ha ricevuto un colpo in uno dei settori vitali della vita nazionale, comunque ha subito una grave limitazione. Basti un esempio. Gli « operatori » del mass-media, sempre citati come i protagonisti della riforma, hanno manifestato davanti al palazzo della Rai contro il colpo di mano dei lottizzatori, hanno detto che vogliono contare, che hanno opinioni e volontà di partecipare alla vita dell'azienda. Un episodio che dovrebbe essere considerato positivo da tutti. Eppure nei giornali di ieri non se ne trovava traccia. Si deve concludere che si ha paura della gente quando pensa con la propria testa? E' così che si intende avviare il « nuovo corso » nel campo dell'informazione? A questo punto il problema è semplice: e si pone, non solo a noi comunisti, ma a un arco vastissimo di forze e coscienze. I fatti compiuti non debbono essere accettati, cercando di modi e tempi adeguati di una lotta ferma per riaprire spazi di libertà, e pluralismo per tutti. Fabio Mussi

L'omaggio degli studiosi a Roberto Longhi

E a poco a poco l'arte svelò i suoi segreti

FIRENZE — A dieci anni dalla morte si è tenuto un convegno internazionale su « Roberto Longhi nella cultura del suo tempo » promosso dalla Regione Toscana, dal comune di Firenze, dalla Fondazione Roberto Longhi, dalle riviste « Paragone » e « Prospettiva », dalle Università di Bologna, Firenze, Napoli e Siena. Ci sono volute quattro fitte giornate di relazioni con qualche nota accademica, nell'Aula Magna dell'Università, per tentare di mettere a fuoco quale sia l'eredità che Longhi consocia, storico e critico d'arte e anche scrittore di un racconto figurativo tutto suo, ha lasciato soprattutto ai giovani. E direi che le quattro giornate non sono bastate. Gli scritti di Longhi sono sterminati in sessanta anni di attività. Il costo dei suoi libri, nell'opera omnia di Sansoni, è inimitabile, accessibile, senza illustrazioni pure fondamentali, è solo l'antologia « Da Cimabue a Morandi » pubblicata nei Meridiani di Mondadori. Per avvicinarsi a lui, alle sue pagine bisogna penetrare in biblioteche specializzate e di difficile accesso.



Il critico Roberto Longhi

Così uno scrittore d'arte che si può dire abbia scritto per tutti, soprattutto dagli anni Cinquanta, resta sconosciuto all'aura di mito. Un mito che ha circolato prepotentemente in molti interventi di quanti lo hanno avuto per maestro. Ma sono venute fuori luminose alcune cose per le quali Longhi ha lavorato e che ha lasciato al più giovane anche se oggi il fare arte è tanto diverso e articolato e controverso e in continuo, precario assetto di modi di analizzare, di vedere, di far critica e storia. I fatti e l'ancora: i fatti, e, ben oltre quelli di Masolino e Masaccio che nel buio 1940 furono un'isola umana e luminosa per il giovane Pasolini (il quale, tanti anni più tardi, fu longhiano nel firmare « La ricotta »); la concretezza delle opere e degli autori; il critico d'arte figurativo fondato sul conoscere eccezionale di prima mano; il rifuggire dagli schematismi astratti e dalle teorizzazioni generali (quasi mai la storia delle idee estetiche coincide col farsi concreto delle opere d'arte); l'accompagnare nell'intimo, con la parola, il farsi e il distendersi della pittura quando racconta e quando no; la lettura diretta dell'opera come documento parlante; la generale trasfigurazione della materia delle cose del mondo e del racconto in materia pittorica; il pittore, la pittura risolvono sempre dei problemi che si ricavano, quasi tutti, dal movimento del materiale; la metodologia di quelle cose, nell'esperienza sempre aperta; le grandi sistemazioni non sono unità ma aggregazioni e con lacerazioni; la tradizione italiana è polifonica e vi ha parte grande ciò che è regionale, minore, eccentrico, extraclassico; l'opera d'arte non sta sola ma è almeno relazione con un'altra opera d'arte; le teorie dei problemi si pongono attraverso l'esperienza; la monografia è lo specchio della personalità come estetica; stiva di problemi figurativi; solo attraverso una analisi delle opere è possibile la visione d'un spazio storico; conoscere l'autore attraverso gli elementi della struttura dell'immagine dipinta; ricomporre sempre concretamente i frammenti di una storia delle forme; procedere per accumulazione di prove concrete di arrivare a far storia.

Cinquant'anni che, purtroppo, nel convegno, hanno avuto scarsa luce, e di Arturo Fittipaldi che ha ricordato lo impegno di Longhi, spesso in tandem con Ranuccio Bianchi Bandinelli, per la tutela dei beni culturali e per resistere allo sfascio artistico d'Italia.

C'è stato, poi, il Longhi scrittore visto dagli scrittori con gli interventi di Pietro Citati, Gianfranco Contini, Enzo Siciliano, Giovanni Testori (che ha un po' calcolato la mano su un certo rosolio bevuto con Longhi in una casa patrizia lombarda dove erano entrati per vedere un favoloso Ghislandi da portare alla rivoluzione nostra dei « Pittori della realtà in Lombardia »); un Longhi lussureggiante, un mago della parola, meravigliosa pianta che cresce sulla storia dell'arte. Longhi c'era e non c'era, ma forse è anche questo visto dai letterati. L'intervento più straordinario è venuto da Cesare Garboli, che nel rifare il labirintico percorso di Longhi quasi fosse in parallelo alla « Recherche » di Proust, ha delineato una figura titanica di moderno e rivoluzionario « traduttore ». Sul finire André Chastel ha mostrato un Longhi genio del mostrare, del rivelare, che accende e si spande come il luminoso il liquido inafferrabile di Piero dei Franceschi, Giovanni Prati, ha chiuso i lavori: il seme è daccapo seminato ma bisognerà seguire la pianta (al convegno è stata data notizia che la Fondazione Longhi sarà salvata, vivrà). Dario Micacchi

Paolo Spriano IL COMPAGNO ERCOLI. Togliatti, segretario della Dc, è stato ucciso dalla guerra di Spagna alla svolta di Salerno: una nuova e vivace biografia di uno dei grandi protagonisti della storia europea. L. 3.000

Paolo Spriano IL COMPAGNO ERCOLI. Togliatti, segretario della Dc, è stato ucciso dalla guerra di Spagna alla svolta di Salerno: una nuova e vivace biografia di uno dei grandi protagonisti della storia europea. L. 3.000. Jerzy Kolendo L'AGRICOLTURA NELL'ITALIA ROMANA. Professione di Andrea Carandini, traduzione di Cesare Zavattini. Un affascinante affresco del mondo etrusco ricostruito attraverso le sue civiltà materiche. L. 3.000. Editori Riuniti

Le velleità dei generali che hanno liquidato le libertà in Turchia

Al golpista di Ankara piace la parola « moderno »

ANKARA — Un giovane intellettuale turco (diremo solo che occupa un posto direttivo in un grande giornale), si espone, parlando in termini di classe, una ipotesi di lavoro, uno scenario. I militari — dice — hanno preso il potere e per conto dei capitalisti. Sta bene. Ma questo non significherebbe solo repressione. Un tentativo rivoluzionario è in vista: una riforma agraria.

Parla un giovane intellettuale: cosa vogliono i militari che hanno preso il potere « per conto dei capitalisti » - Feudalesimo agrario e « sviluppo guidato » - « No, non ci sarà risveglio islamico »



Una immagine desolata della campagna turca

« Feudatario, nobile, notabile » (ma sempre fra virgolette, perché si tratta di parole europee che mai si adattano alla realtà turca) gli agi sono gli uomini forti e scollati a cui il centro (lo Stato onnipotente, prima tardoperiale, poi repubblicano) ha lasciato o delegato l'esercizio del potere politico sulla vasta periferia, composta di 65 mila insediamenti rurali, in gran parte tuttora senza elettricità, né acqua corrente, né strade asfaltate. E sono anche il muro sociale compatto, spesso, tenace, contro cui il capitalismo si scontra: sia perché essi ostacolano la formazione di un « mercato interno »; sia perché si insinuano come parassiti voraci in tutte le attività « moderne » che bene o male si installano nel mondo rurale: dighe, autostrade, acquedotti, fabbriche.

Ma nessuno sfugge. Chi vuol essere eletto in una circoscrizione rurale deve venire a compromessi con gli agi. In queste condizioni, è impossibile sia lo sviluppo del capitalismo (la sua elevarizzazione, la sua elevarizzazione) dalle scorie delle strutture arcaiche, il suo ingresso definitivo e a pieno titolo « fra gli altri capitalisti concorrenti »; sia la proiezione sovrastrutturale di tale sviluppo: e cioè la trasformazione dei partiti in organizzazioni veramente moderne, autonome, capaci di dirigere il Paese in modo (almeno relativamente) economico, senza capitolare di fronte a tutte le pressioni e a tutti i ricatti. Un « bel partito » veramente socialdemocratico che si alteri a un « bel partito » veramente conservatore (dopo un periodo, possibilmente, di reciproca collaborazione), ecco il sogno dei più colti e sprejudicati capitalisti turchi, e dei loro intellettuali organici, militari e tecnocrati. Per realizzarlo, è diventato indispensabile « distruggere » la classe degli agi, cioè portare a termine la non conclusa rivoluzione anti-feudale, fare almeno una riforma agraria: capitalistica, naturalmente, non socialista.

Questo — dice il nostro interlocutore — è il piano dei generali. Egli ne è certo. Anche se — lo ammette — ci tale presunta intenzione esistono pochi sintomi: alcuni accenni alla dura condizione dei contadini nelle prime dichiarazioni del nuovo capo dello Stato, gen. Evren; e l'insediamento di due esperti in materia nel nuovo governo militare-civile. Ma, ammesso che i generali

vogliono fare davvero una riforma agraria, resta aperta la questione: ci riusciranno? La risposta anticipata dal giornalista (risposta paradossale e sorprendente dopo tanto affannoso sforzo di analisi) è un convinto « no ». Perché? Per tre motivi. Primo, perché gli intellettuali « non organici alla borghesia, esclusi, periferici » (professori, studenti, laureati senza lavoro, giornalisti, artisti) non collaboreranno con un governo autoritario, se non addirittura dispotico, che li incassierà e li divorerà di associazione e di riunione e li imbroglia con la censura. Secondo, perché la classe operaia non solo non collaborerà, ma si opporrà a un regime che, in attesa di un futuro mitico benessere frutto di un ipotetico sviluppo, scioglie fruttato i sindacati e comprime i salari per far quadrare il bilancio sotto la sferza del FMI (l'aumento del 70 per cento eccessivo

subito dopo il colpo di Stato per far tornare gli scioperanti al lavoro « insignificante »). Terzo motivo (il principale, secondo il nostro interlocutore): gli agi resisteranno armati alla mano, con i loro eserciti privati, ad ogni riforma, anche parziale, graduale e prudente. La loro resistenza sarà poderosa e, dato l'isolamento del regime militare dalle classi progressiste, assolutamente insormontabile. « Come sempre, nella storia turca, in cui il « riformismo » non nasce mai da movimenti delle masse, ma sempre e soltanto dal disperato bisogno di mettere riparo a situazioni « catastrofiche », e quindi « dall'immaginazione nera ». Dalle elucubrazioni, dal neoliberalismo delle élites, anche questa volta i generali hanno deciso di fare una « rivoluzione dall'alto ». Le conseguenze saranno le solite: aborti, caricature. Il

Grafica di De Chirico esposta a Leningrado

MOSCA — Oltre 60 litografie e acquaforti del pittore Giorgio De Chirico, scomparsi due anni fa, sono in mostra nel massimo museo sovietico, l'Hermitage di Leningrado. Una parte di queste opere, che documentano soprattutto l'ultima fase della ricerca artistica di De Chirico, sono state donate al museo dalla vedova del pittore. Dopo Leningrado, le litografie e le acquaforti — secondo le informazioni diffuse dal settimanale sovietico in lingua inglese Moscov News — saranno presentate a Mosca (musée Pouchin), a Odessa e a Volgograd. Già tempo fa l'Hermitage aveva allestito una esposizione di lavori grafici di De Chirico. Arnaldo Savio

In Sicilia e in Calabria

# Donne contro la mafia Firmano per prime le vedove delle vittime

L'iniziativa lanciata dal PCI - Aderiscono anche le mogli di Terranova, Mancuso, Costa - Appello a tutto il movimento femminile

**PALERMO** — Le donne siciliane e calabresi si organizzano contro la mafia. Il segnale è partito ieri, durante una conferenza stampa che si è tenuta a Palermo, con un appello delle commissioni femminili del PCI delle due regioni, rivolto all'intero movimento femminile. Perché quest'ultimo — in prima persona e a difesa dei propri interessi — divenga protagonista di una grande iniziativa di massa.

Ed ecco, già raccolte, le prime firme emblematiche: quelle delle vedove e dei familiari di Cesare Terranova, Lenio Mancuso e Gaetano Costa, tra le ultime vittime della scaltrezza sanguinaria delle cosche siciliane; di Angela, la figlia del compagno Giannino Losardo, di Carmela Ferraro, la fidanzata del compagno Giuseppe Valerotti ucciso dalla mafia calabrese. L'adesione significativa delle donne di Rombio (Catanzaro) che pagano sulla propria pelle l'odiosa forma di sfruttamento del «caporalato» e quella delle docenti universitarie degli atenei calabresi.

La piena disponibilità al confronto e alla mobilitazione è stata espressa dalle commissioni femminili del PRI (è intervenuta l'avvocata Maria La Mantia), del PSI, delle compagne del PDUP.

Decisa in tempi stretti, autonomamente, dalle donne, l'iniziativa capillare antimafia (si estenderà nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne; non solo in Sicilia e in Calabria ma in tutta Italia).

Abbiamo — hanno detto — una ragione in più, in quanto donne, per combattere la mafia.

## Il convegno ANCI discute i rapporti tra Stato e Autonomie

# I Comuni non sono un «parafulmine» Allora bisogna dargli soldi e poteri

Critiche molto severe verso il governo dimissionario di Cossiga - I problemi della casa, del lavoro, dei servizi, della divaricazione tra nord e Mezzogiorno - Gli interventi di Zaingheri, Valenzi, Tognoli

**Dal nostro inviato**

**VIAREGGIO** — La crisi politica pesa in misura estremamente evidente su questo convegno dei «poteri locali». Ma più ancora si avverte l'assenza di un interlocutore valido per Comuni, Province e Regioni, un interlocutore che sia in grado di comprendere le esigenze e anche la spinta a lavorare uniti che viene dal paese reale, e sappia tradurle in azione politica concreta. Gli amministratori locali riuniti a Viareggio in questo annuale convegno dell'ANCI sono, per la gran parte, i rappresentanti di un rapporto positivo tra popolo e comuni (e più in generale tra popolo e autonomie locali), come le recenti elezioni di giugno hanno dimostrato. Per questo essi esprimono esigenze, necessità, aspirazioni che superano le differenziazioni politiche che pure vi sono, e che naturalmente si riflettono anche nel dibattito. Ma le difficoltà di amministrare una città, una provincia o una regione sono notevolmente aggravate da una situazione politica precaria — come ha rilevato nel suo intervento Germano Bulgaretti assessore della regione Emilia-Romagna — che non si manifesta solo con la crisi di governo, ma che trova la sua origine soprattutto nelle inadempienze dei governi (e per ultimo quello battuto alla Camera sabato scorso) verso le popolazioni che si riconoscono e hanno dimostrato di avere fiducia nei poteri locali.

E' stato un sindaco socialista — Fulvio Cerofolini, di Genova — ad affermare con chiarezza che i comuni hanno bisogno soprattutto di un governo centrale che goda di prestigio, che sia credibile, capace ed efficiente; ed stato lo stesso sindaco a ricordare che c'è stato un ministro del governo Cossiga il quale, di fronte ad una delegazione di sindaci che si era recata a Roma per richiamare l'attenzione del governo sul dramma degli sfratti, non ha saputo dire altro che «il problema della casa, statisticamente non esiste».

I problemi che per il ministro non esistono sono invece quelli con i quali i sindaci e gli amministratori locali debbono fare i conti tutti i giorni, e che sono stati richiamati in tutta la loro

drammaticità dal sindaco di Napoli Maurizio Valenzi: i problemi della casa, del lavoro, di una crescente divaricazione tra nord e sud, problemi che rischiano di far diventare i comuni una sorta di parafulmine delle inadempienze governative, mentre, al contrario, il compito dei comuni è quello di essere non contro, ma a fianco delle masse popolari che lottano per risolvere i loro problemi fondamentali.

Per questo — ha aggiunto Valenzi — non ci sentiamo «orfani» di questo governo, ma troviamo in questo convegno una unità di intenti che potrebbe essere la base per il programma di un governo più autorevole e con un consenso molto più ampio di quello che aveva il governo Cossiga.

Le critiche alle inadempienze del tripartito sono affiorate in quasi tutti gli interventi, e singolarmente è stata la stentata difesa del governo tripartito effettuata dal sindaco di Milano Tognoli, il quale, proprio in un momento in cui ci sarebbe bisogno di più frequenti incontri fra gli amministratori locali, ha

stranamente proposto che l'attuale convegno di Viareggio si svolga nel futuro soltanto ogni due o tre anni.

I comuni hanno invece più che mai la necessità di far sentire il loro peso sulle istituzioni centrali. Ascoltare i comuni significa ascoltare il paese, ha detto il sindaco di Bologna, Renato Zaingheri, il quale ha ricordato che i bolognesi in un momento tragico come quello della strage della stazione hanno avvertito concretamente di non essere soli nel coroglio, nella solidarietà, nella protesta, nella lotta; e che se il paese ha potuto reggere alle drammatiche prove di questi anni, lo si deve anche alla fiducia che le popolazioni hanno nelle amministrazioni locali.

Ma perché i comuni, e con loro il complesso delle autonomie locali, possano avere il peso che loro compete nella vita politica del paese, occorre che anche dal punto di vista istituzionale la loro funzione sia maggiormente riconosciuta.

Ciò è soprattutto necessario perché — come ha rilevato nel suo intervento l'on. Rubes Triva, dell'esecutivo dell'ANCI — gli amministratori locali che qui discutono i problemi che solo apparentemente possono sembrare tecnici, vengono dall'aver partecipato ad assemblee di disoccupati, di lavoratori minacciati di licenziamento, di sfrattati e altre assemblee in attesa di quando torneranno nelle loro città e nei loro paesi. Proprio perché siamo in assenza di un governo, e anche perché il governo che si è dimesso — ha aggiunto Triva — non è stato certo un governo amico delle autonomie e dei poteri locali, occorre che dal convegno di Viareggio vengano iniziate concrete azioni di sollecitare un incontro con il presidente del consiglio incaricato per sottoporli rapidamente le proposte che unitariamente gli amministratori locali avanzano. Triva ha anche proposto una giornata nazionale delle autonomie: locali, che coinvolga le regioni, le province, i comuni e le circoscrizioni del decentramento; perché i problemi che sono stati discussi a Viareggio significano per le popolazioni case, scuole, lavoro.

**Bruno Enriotti**

## Il Sinodo sulla famiglia

# Il gesuita Arrupe: «no» al rigore di una legge immutabile

**CITTA' DEL VATICANO** — La seconda giornata di dibattito al Sinodo evidenzia ulteriori diversità di posizioni tra i padri sinodali sui problemi della famiglia. Al presidente dei vescovi americani, mons. Quinn, che aveva chiesto una revisione della enciclica Humanae Vitae sulla base di un dossier presentato al Sinodo riguardante i comportamenti dei coniugi cattolici americani, ha risposto Terri, molto polemicamente, il cardinale Felici, nota canonista ed assertore della dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio. «Ho sentito — ha detto — l'intervento di mons. Quinn con il quale si chiedeva un nuovo studio della Humanae Vitae. Il documento lo considero chiuso, non c'è alcun bisogno di rivederlo, non bisogna dar retta alle statistiche che non significano nulla».

La voce del cardinale Felici si è quindi aggiunta a quella del presidente dei vescovi tedeschi occidentali, cardinale Hoffner. Ma mentre questi ha polemicamente perfino con lo Stato che ha accusato di sottrarsi alla Chiesa nei compiti educativi della famiglia, Felici ha posto solo una questione di dottrina. La sua è quindi una «posizione di principio». Felici ha detto più volte infatti di non condividere l'atteggiamento di altri suoi colleghi italiani che intendono giocare la carta del referendum antiabortista: la Chiesa, a suo avviso, dovrebbe limitarsi ad insegnare la dottrina tradizionale senza entrare nell'agone politico.

Una posizione mediana è stata assunta dal preposto generale dei gesuiti padre Arrupe. Se mons. Quinn ha citato Paolo VI (d'Humanae Vitae non è un trattato completo sul matrimonio...) padre Arrupe ha fatto riferimento all'enciclica Redemptor hominis di Giovanni Paolo II laddove è detto che «l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa» per sostenere che l'uomo non è qualche cosa di immutabile ma «è un essere vivo, incarnato nel suo tempo». La Chiesa perciò deve avere «il massimo rispetto per l'uomo con un'azione pastorale che dovrebbe distinguersi per umanità e gradualità». E' sbagliato — ha aggiunto padre Arrupe — usare il rigore di una legge immutabile nei confronti dell'uomo che vive la sua storia e fatta anche di momenti difficili. Ma sull'esempio di Gesù, occorre avere nei confronti dell'uomo pazienza e rapporti di simpatia; e quindi «un atteggiamento più comprensivo e più flessibile verso i coniugi in difficoltà, i divorziati».

Anche l'arcivescovo di Madrid cardinale Tarazon ha sostenuto che «al di là delle cose sempre ripetute, bisogna essere aperti a nuove ricerche teologiche e delle scienze umane ascoltando prima di tutto gli sposi. Essi hanno una esperienza che noi non abbiamo».

I vescovi africani, con una etica diversa da quella europea, hanno posto l'accento sul fatto che i problemi della morale familiare sono conseguenza di una situazione di ingiustizia e di sfruttamento di cui sono vittime soprattutto i paesi in via di sviluppo. Mons. Dennis de Jong della Zambia ha attaccato «la politica iniqua e sfruttatrice delle multinazionali» ed ha affermato che solo «da un nuovo sistema economico internazionale, fondato sulla giustizia e sulla pace, le famiglie potranno vivere secondo la legge di Dio». Ha esortato quindi il Sinodo a «svagare le coscienze» su questi problemi.

**Alceste Santini**

## Sciolti i consigli di amministrazione

# Ospedali: da oggi nel Lazio la gestione passa ai Comuni

Profonde trasformazioni in una grande città come Roma Poche regioni sono al passo con la riforma sanitaria

**ROMA** — Si sciolgono i consigli di amministrazione degli ospedali, a Roma e nel Lazio, e l'assistenza in questo campo passa interamente agli organi delle unità sanitarie locali: 20 nella città, e 59 nella regione. La data è appunto oggi, 1. ottobre. Non è una questione da poco, meritevole di essere segnalata soltanto sotto il profilo degli adempimenti burocratici della riforma sanitaria. E' prima di tutto il segno di una «puntualità» istituzionale, che non potrà non avere riflessi positivi sul processo di risanamento già avviato in questa città, che in un passato non lontano era sull'orlo del collasso assistenziale.

Che cosa significa, nella pratica, questo passaggio di poteri? A Roma, sette grossi enti ospedalieri pubblici e un policlinico universitario verranno gestiti direttamente dal servizio sanitario; mentre, invece, il policlinico Gemelli, istituti scientifici (come l'ospedale oncologico Regina Elena), cliniche private e ospedali religiosi stipuleranno convenzioni con le rispettive unità sanitarie locali. Insomma, ciò che conta è che con la data di oggi tutti i servizi vengono riportati ad una unica autorità territoriale. Prima, si può dire, ognuno «faceva per sé»: la mutua, l'ente ospedaliero, la provincia o il consorzio: ora sarà il Comune ad assumere le responsabilità di gestione. Il riorganizzamento riguarderà anche alcune funzioni finora svolte dalla provincia: si tratta dei laboratori di igiene e profilassi e dell'assistenza psichiatrica.

In una città come Roma, i problemi legati a questo aspetto dell'assistenza comporteranno compiti difficili: si dovrà creare un centro di salute mentale per ogni unità sanitaria locale e si dovrà accelerare il processo di deistituzionalizzazione dell'ospedale psichiatrico, destinando l'area del S. Maria della Pietà per un'utilizzazione a fini sociali. La provincia, pur perdendo una funzione, ha assicurato un suo contributo di esperienze, che sarà utile in questa fase di passaggio.

Con il Lazio, poche altre Regioni hanno rispettato i tempi della riforma. I consigli di amministrazione degli



## Scoperto in USA vaccino contro l'epatite virale

**NEW YORK** — Nel laboratorio di epidemiologia del centro del sangue di New York, diretto dal dottor Wolf Szmuness, è stato scoperto, per la prima volta nel mondo, un vaccino contro l'epatite virale efficace al 96%. I ricercatori del laboratorio affermano che potrà essere utilmente impiegato, per ridurre i rischi di infezioni epatiche, da dentisti, personale ospedaliero e dalle équipes chirurgiche e anche dagli stessi pazienti, sottoposti a emodialisi.

**NELLA FOTO:** In alto, un ingrandimento al microscopio di plasma infetto da virus dell'epatite, e sotto lo stesso plasma purificato att. avverso l'uso del vaccino.

## Torna in alto mare la crisi alla Regione

# La DC rompe le trattative per la giunta calabrese

Marcia indietro democristiana sugli accordi sottoscritti per la costituzione di una giunta unitaria - Nuovi rinvii

**REGGIO CALABRIA** — La DC ha rotto le trattative per la costituzione della giunta unitaria alla Regione Calabria. Lunedì notte, dopo un'intensa giornata di colloqui e di riunioni infruttuose, i democristiani calabresi hanno confermato il passo indietro della settimana scorsa, e si sono rifiutati di siglare la bozza di programma preparata dalle delegazioni dei cinque partiti democratici e di votare un documento presentato dal capogruppo comunista Costantino Pittante. In questo documento si affermava che l'accordo era stato raggiunto sul programma, e che pertanto si erano create le condizioni essenziali per dare vita ad una giunta comprendente tutti i cinque partiti. Il rinvio è stato invece ad un serrato confronto, sulla bozza del programma, con forze sociali ed enti locali, per ricevere gli eventuali suggerimenti; per consentire la fissazione del numero degli assessori al consiglio regionale; per dare vita ad una giunta comprendente tutti i cinque partiti. Il rinvio è stato approvato dai voti di FLL, PRI e PSDI, mentre contrari sono stati i comunisti, ed i socialisti si sono astenuti sia sul documento comunista che sulla richiesta di rinvio democristiana.

La clamorosa ritirata della DC, che non ha evidentemente avuto la necessaria forza per portare in porto una svolta politica di dimensioni notevoli, è giunta dopo una serie di segnali, e sotto i colpi dei vari incrociati nazionali e regionali — ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il segretario regionale del PCI Tommaso Rossi — la DC ha fatto marcia indietro, smentendo una linea sulla quale si era precedentemente assediata. Il rifiuto a siglare il programma, insistendo a definire 36 cartelle (precise e puntuali su tutti gli aspetti dell'eccezionale situazione calabrese) solo «linee generali», è stato forse solo l'apripista dell'ultima ora per evitare di sciogliere il nodo politico della partecipazione dei comunisti nella giunta. Partendo da questa bozza di programma — hanno detto nella conferenza stampa i compagni Rossi, Pittante, Bova e Fantò — il PCI svilupperà invece la sua opposizione, incalzerà il futuro governo, e le forze politiche che ne faranno parte. Già lunedì notte, nel corso del dibattito in consiglio regionale, il PCI ha invitato pubblicamente socialisti, socialdemocratici e repubblicani a sottoscrivere la bozza di programma che la DC si è rifiutata di siglare, e ieri, nel corso della conferenza stampa, Rossi ha invitato i socialisti a mantenere un atteggiamento fermo perché le ultime resistenze alla formazione di una giunta unitaria sono venute dalla DC. Sempre ieri mattina, il PCI ha distribuito ai giornalisti la bozza di programma articolata in schede sui diversi problemi.

## In seguito alle polemiche sugli estrogeni

# E' crollata la vendita di carne di vitello

**MILANO** — Il problema degli estrogeni nelle carni di vitello è stato discusso ieri dal Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della CEE riunito a Bruxelles. E' stato deciso che sarà varata una apposita legislazione comunitaria, della cui messa a punto è stata incaricata la commissione esecutiva.

Intanto è stato il prevedibile crollo del commercio della carne di vitello. Lunedì a Modena, che è la «piazza» più importante d'Italia, a fronte di un movimento normale di mille capi, ne sono stati portati alla contrattazione solo poco più di 400 e soltanto una decina sono stati venduti. Il fatto ha provocato notevole preoccupazione e già fanno notare gli interessati, il bestiame contrattato a Modena è di origine nazionale, proveniente da allevamenti emiliano-romagnoli, lombardi, veneti e piemontesi che sono ritenuti notoriamente immuni dagli estrogeni.

Anche a Bologna in pratica non c'è acquisto di carne di vitello da parte dei macellai che, al massimo, si azzardano a rifornirsi di qualche pezzo, invece della tradizionale «mezza» a 300-350 mila lire al chilo al mercato all'ingrosso presa come punto di riferimento in confronto alle 3900 lire al chilo, quotazione precedente l'ordinanza di sequestro del pretore di Latina, e quindi pressoché teorica. Sempre a Bologna si è registrata una flessione generale anche nel commercio del vitellone.

Intanto il presidente della Federmacellai-Confcommercio, Giuletta, ha minacciato la sospensione della vendita delle carni bovine in segno di protesta per la vicenda degli estrogeni che ha fatto diminuire di oltre il 50% le vendite del vitello. Dal canto suo l'Unione consumatori propone, come misura urgente, che si metta ordine nel mercato del farmaco per animali.

## Taviani presidente della Federazione volontari libertà

**NAPOLI** — Il sen. Taviani è stato rieletto presidente nazionale della federazione italiana volontari della libertà, a conclusione del congresso che ha riunito a Napoli i delegati di trenta associazioni partigiane federali. Vice presidenti sono stati confermati l'on. Canestrari, il sen. Ferrari Aggradi e il comandante Scrivera.

## Finché la sentenza del TAR non sarà esecutiva, tutto è sospeso

# Tariffe SIP: non autoriducete, però...

**ROMA** — La sentenza del TAR sulle tariffe SIP non è stata ancora pubblicata, le polemiche sono già roventi. D'altronde, chi non si è chinato in questi giorni, rigirandosi tra le mani la bozza di ottobre con gli scatti di chiariti illegittimi, come garantirsi il diritto a pagare solo il «giusto»? Ieri, una clamorosa iniziativa del comitato di autoriduttori, largamente pubblicizzata dalla stampa, sembrava risolvere ogni dubbio: appena pubblicata la sentenza, hanno detto, basterebbe autoridursi, in acconto ai rimborsi che la SIP, per non andare fuori-legge, dovrà comunque sborsare agli utenti.

Furtivamente le cose non sono così semplici. Intanto, non è ancora detto che la società telefonica non faccia appello al Consiglio di Stato, ricorrendo contro la sentenza del TAR. In tal caso, la SIP potrebbe prepararsi già da ora, con la stessa celerità del solito più numerosi casi in cui era «in attesa» del via a rincari richiesti.

Insomma, è il caso di attendere — forse pochi giorni — la pubblicazione della sentenza del tribunale amministrativo sarebbe sospesa.

senza del TAR, e la «contromossa» della SIP, per essere certi di essere nel «giusto» a pretendere di nuovo due gettoni con cento lire. Ma il caso SIP non si chiuderebbe veramente qui: già in questi giorni la SIP, attraverso giornali «amici», fa balenare il distacco finanziario cui andrebbe incontro osservando le sentenze del TAR, una sorta di ricatto agli utenti, già tariffati dall'applicazione di tariffe che il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha dichiarato illegittime.

Come dice il senatore Libertini, «a questo punto, governo e forze politiche non possono far finta di non vedere. Le sentenze del tribunale, una pratica tariffaria illegale, un indebitamento di 700 miliardi che travolge il gruppo STET-SIP, i bloccamenti in atto negli appalti, la riduzione dell'occupazione prevista nei prossimi due anni pongono sul tavolo l'alternativa».

terzo problema del gruppo STET-SIP.

Libertini aggiunge: «Nel preambolo atto della decisione annunciata dalla SIP di procedere alla riduzione tariffaria non appaia la sentenza del TAR, ma una sentenza che, colta di sorpresa, questa decisione sia tradotta in pratica puntualmente. Siamo invece contrari a pratiche di autoriduzione che genererebbero confusione e illegalità. La nostra battaglia è diretta precisamente al risultato opposto: chiarezza e rispetto della legge».

Quelle chiarezza e rispetto della legge che non ha certo caratterizzato la gestione della società dei telefoni, né quelli che Libertini definisce «i silenzi compiacenti» di altri partiti: dando battaglia in parlamento per «controlli» della SIP, i comunisti hanno infatti trovato non poche costose, ma senza proposte per affrontare una SIP per tutte le «cabbone».

**“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO”**

**“Che cosa, i gioielli di famiglia?”**

**“NO, I BAGNI CESAME!”**

Nuove manovre per ostacolare le indagini sui neofascisti

Un «conflitto di competenze» insidia l'inchiesta sulla strage di Bologna

I tentativi occulti di portare il processo a Roma - Il ruolo di «Terza posizione», nuova sigla di «Ordine nuovo» - Per la riorganizzazione del gruppo nazista, Occorsio accusò 119 fascisti, poi assolti

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Il conflitto di competenza che si è acceso tra la magistratura bolognese e quella romana a proposito della inchiesta su «Terza posizione» è, in ordine di tempo, solo l'ultimo espediente per tentare di bloccare l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, formalizzata, come è noto, il 20 settembre, vale a dire due giorni prima dello scadere dei termini concessi dalla legge per la conduzione della inchiesta con rito sommario.

Istruttore Angelo Vella e gli altri giudici istruttori (Aldo Gentile, Giorgio Floridia e Vito Ziccani) che hanno, per così dire, ereditato l'inchiesta. Se i giudici romani che stanno attualmente indagando su «terza posizione» non ritengono di passare la mano alla magistratura bolognese, verranno sensibilmente ridotte le possibilità di giungere presto e bene alla purificazione degli ideatori ed esecutori di quell'ignobile progetto che ha portato, tra l'altro, alla esecuzione del massacro alla stazione centrale di Bologna. L'inchiesta, infatti, verrà parallelizzata dal «conflitto», che dovrà essere risolto, in mancanza di una rinuncia spontanea, dalla Corte di Cassazione. Per decidere, però, la Cassazione dovrà avere in visione tutti, o quasi, gli atti

del processo che riguardano le imputazioni di «associazione sovversiva e partecipazione a banda armata» che i giudici bolognesi hanno contestato a circa trenta imputati, tra cui anche quelli che si presume abbiano avuto un ruolo di primo piano nella ideazione e nell'esecuzione del piano organizzativo dell'attentato. Dunque altre settimane o mesi preziosi potrebbero essere portati via a una inchiesta che invece deve essere condotta con ritmo martellante, senza tempi morti per non concedere nessun vantaggio agli autori della strage, già protetti da troppi «padrini».

La polvere sollevata dalla bomba del 2 agosto era ancora per aria quando i giudici bolognesi, a seguito dei documenti rinvenuti nel corso di una perquisizione attuata in casa del neofascista bolognese Mario Guido Naldi (che era andato in ferie in Corsica) e in una casella postale da lui affittata per conto della redazione del periodico «semiclandestino» «Quest», avevano scoperto che «Terza posizione» altro non era che una delle tante sigle di camuffamento del ri-stato «Ordine nuovo» il quale, in verità, non si era mai sciolto anche dopo il famoso decreto del novembre del '73.

Il 16 luglio del '74 il giudice Vittorio Occorsio aveva rinviato a giudizio, davanti alla Assise di Roma, 119 neofascisti che erano stati appunto accusati di aver tentato di riorganizzare quella formazione eversiva. Ma il processo si risolse con uno scandaloso verdetto che mandò assolti quasi tutti gli imputati. Il giorno prima della sentenza di rinvio a giudizio del giudice Occorsio, il 15 luglio, nei sotterranei della stazione Termini si verificò una tragica esplosione che devastò parte dei locali del «posto di ristoro per emigranti». Ci furono morti e feriti. Si diede la colpa ad una fuga di gas. Come, appunto, si tentò di fare, a dispetto dell'evidenza, anche il due agosto, giorno in cui i primi notiziari radio del mattino informarono che era stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio di Mario Tuti, Luciano Franci, Piero Malentacchi e Margherita Luddi, ritenuti responsabili della strage dell'Italicus (4 agosto 1974). Sono, come si vede, coincidenze che fanno rabbrivire.

Angelo Scagliarini

La mancata protezione al giudice ucciso dai NAR

Primi avvisi di reato per il «caso Amato»?

Ridda di indiscrezioni - Ascoltato il questore di Roma - De Matteo ha inviato per iscritto le sue spiegazioni, evitando per ora l'interrogatorio - Una fase delicata

ROMA - Giovanni De Matteo, ex capo della Procura romana, ha preferito mettere per iscritto le sue spiegazioni, evitando per ora un regolare interrogatorio. Il questore di Roma, Augusto Isgro, è stato invece ascoltato ieri sera. L'inchiesta sulle responsabilità per la mancata protezione al giudice Mario Amato, assassinato dal NAR il 23 giugno scorso, è così entrata nella fase più delicata. Il sostituto procuratore di Perugia Alfredo Ariotti, giunto nella capitale l'11 settembre, ha già concluso una prima ampia tornata di interrogatori, e ora è impegnato negli accertamenti più scrupolosi, che dovranno portarlo a tirare le sue conclusioni.

L'attività del magistrato di Perugia è stata circondata anche ieri dal riserbo. Gli interrogatori sono avvenuti loca-

tano dal palazzo di giustizia, non si sa di preciso dove. Nulla è stato fatto uscire sul contenuto del «memoriale» di De Matteo e neppure sulla deposizione del questore di Roma. La stessa iniziativa dell'ex procuratore capo di fare arrivare per iscritto le sue spiegazioni, evitando per il momento un confronto diretto con il magistrato inquirente, si è prestata alle interpretazioni più svariate. Qualcosa invece è trapelata sugli interrogatori dei numerosi magistrati della Procura romana convocati finora dal sostituto procuratore Ariotti. Le domande di Ariotti hanno riguardato quasi esclusivamente il ruolo svolto nella vicenda da De Matteo e dal questore Isgro. Segno, questo, che il magistrato inquirente si sta muovendo su una direttrice ben precisa, avendo

Per la strage di Peteano accusate anche ad Almirante

VENEZIA - La sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia ha formalizzato l'inchiesta sulla strage di Peteano, avvenuta il 31 maggio 1972, nella quale morirono tre carabinieri. Secondo quanto si è appreso, accusato di aver partecipato in qualche modo alla strage sarebbe l'estremista di destra Carlo Ciuttini. Sarebbe stata chiesta, inoltre, l'autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale del MS-UDN on. Giorgio Almirante, al quale la stessa Procura generale di Venezia aveva inviato una comunicazione giudiziaria per aver fornito a Ciuttini un «aiuto imprudente».

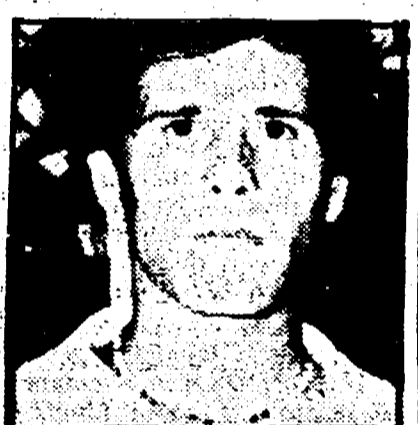
Scoperto a Foggia dopo cinque giorni di indagini un atroce duplice omicidio

In sette violentano ragazza di 16 anni e poi la uccidono assieme al fidanzato

Il giovane è stato finito a bastonate e lei impiccata per simulare il suicidio - Tra gli arrestati anche un ragazzo di 14 anni - Un delitto assurdo - Sgomento e commozione tra la popolazione



Concetta Cavallotti



Giorgio Del Grasso

Dal nostro corrispondente FOGGIA - Dopo cinque giorni di affannose indagini, i carabinieri del gruppo di Foggia hanno dapprima fermato e successivamente arrestato sette giovani, tutti residenti a S. Severo, tutti un atroce e assurdo delitto: l'uccisione di una coppia di fidanzati di Torremaggiore, Concetta Cavallotti (16 anni) e Giorgio Del Grasso (22 anni), trovati

cadaveri la mattina del 26 settembre scorso in contrada Tenozza, a pochi chilometri dall'abitato. Dai sette arrestati, Leonardo Varinelli, sposato (26 anni), Antonio Zucolotta (27 anni), sposato, S.C. (14 anni) e Matteo De Cesare (18 anni) si sono dichiarati responsabili dell'atroce misfatto. Mentre Domenico Guerrieri (20 anni) Raffaele Villani (19 anni) e Claudio De Cotis (22

anni) dovranno invece rispondere solo di favoreggiamento. La notizia della cattura del gruppo protagonista di questa fosca vicenda si è diffusa subito in Torremaggiore ed ha allentato la morsa della paura che si era sparsa un po' ovunque. A Torremaggiore non si ricordava, da tempo, un delitto così assurdo, raccapricciante e per certi versi inspiegabile. E ora le solite domande sulla bocca di tutti: «Perché? Perché i sette hanno massacrato i due fidanzati?». Concetta e Giorgio, i due ragazzi, decidono la sera del 2 settembre di compiere la solita passeggiata in macchina (una «128») per appararsi e stare un po' insieme, soli, in una contrada tra Torremaggiore e S. Severo. Trascorrono le ore e i genitori dei due ragazzi incominciano a preoccuparsi. Di solito Concetta e Giorgio quando uscivano, a sentire i parenti, gli amici e i vicini

di casa, rincasavano sempre prima delle 22. Quella sera, invece, lo strano e preoccupante ritardo che provocava in tutti ansia e agitazione. In paese (poco più di 10 mila abitanti) ormai si era sparsa la voce che i due ragazzi avevano deciso, forse, di fuggire anche se non se ne vedeva la ragione poiché le famiglie sapevano tutto e non c'era alcuna opposizione alla loro unione. L'indomani mattina la macabra scoperta: Concetta viene trovata impiccata ad un albero, Giorgio esanime, un chilometro più in là, colpito al capo e al volto con un bastone, massacrato di colpi. La prima ipotesi che viene avanti è quella del suicidio, ma troppe circostanze appaiono strane e aprono il varco a forti dubbi. In tutta Torremaggiore c'è sgomento e commozione. Le indagini prendono subito l'avvio, ma tra molte difficoltà, il duplice omicidio ap-

pare inspiegabile, senza senso. I carabinieri, diretti dal colonnello Cosmo Acquafredda, setacciano gli ambienti della malavita che opera nel triangolo S. Severo-Torremaggiore-Lucera. Si pensa, infatti, anche ad un tentativo di rapina andato a monte per la reazione degli aggrediti e conclusosi, poi, oltre ogni intenzione, con un assurdo massacro. Dagli esami sui cadaveri viene però fuori la convinzione che non si tratta né di suicidio, né di omicidio dovuto al caso, ma di un duplice omicidio a scopo di violenza carnale. Sulla ragazza infatti, vi sono i segni di una violenza subita con estrema determinazione. Poi l'arresto, la confessione di quattro dei sette che ammettono di aver aggredito e ucciso i due ragazzi, soltanto per prendere lei contro la sua volontà e farla franca ad ogni costo.



CADE AEREO-SCUOLA: MORTI I 2 PILOTI, GRAVI 3 BIMBI. Un piccolo aereo-scuola è precipitato in via Aquile, alla periferia di Milano, probabilmente un aereo tecnico. Poco prima in quel momento stava passando una famiglia: madre e tre figli, inevitabilmente colpiti dalle fiamme. Il bilancio è tragico: due morti (il pilota istruttore Melchiorre Lucia, 35 anni, e il copilota, Alberto Principi, 46 anni) e quattro feriti, tra i quali (i bambini) gravi. NELLA FOTO: i rottami dell'aereo.

Erano la «nuova colonna genovese» i 14 arrestati?

GENOVA - Il centro delle ricerche sui gruppi eversivi e sui presunti brigatisti rossi catturati a Genova e in Liguria si è spostato ieri nella zona dell'Imperiese, dove è stata effettuata una grossa battuta con l'impiego di numerosi uomini e l'ausilio di elicotteri. Sono state perquisite le zone collinari e perfino le coltivazioni di fiori sulle «terrazze» che circondano la città; si è battuto con particolare impegno l'abitato di Dianio Marina dove si troverebbe un nuovo covo-deposito dei gruppi terroristici, forse indicato da uno dei tre imperiesi fermati. Nulla è trapelato sull'esito di quest'operazione sull'andamento delle indagini: la linea scelta dalla Procura e dai poliziotti e carabinieri è stata quella di non rivelare nulla di nuovo, dopo le notizie già pubblicate sui giornali di ieri. La situazione si presenta perciò ancora carica di incertezze; le notizie ufficiali confermate sono quelle sul ritrovamento di tre depositi di armi (in via Montalegno, Sanità San Francesco da Paola e sul monte Fasco) e sui 13 fermi tramutati in arresto. Si sa poi che una quattordicenne persona, Leonardo Bertinazzi, è ricercata. E qui si aprono i punti «oscuri»: si sa che la 13 persone sono in galera, ma la Procura non ha reso noti i loro nomi, né l'elenco delle accuse a loro carico. Ma dagli avvocati difensori, che hanno presentato agli interrogatori dei detenuti, si è appreso che molti di loro, se non tutti, stanno parlando a profusione del loro passato e forniscono indicazioni definite e preziose. Da qualcuno di loro, ad esempio, sarebbe partita la «dritta» che ha portato a disintegrare la brigatista sottratta dopo l'uccisione dei carabinieri Tessa e Battagliani, esplosa insieme ad alcune armi e munizioni sul monte Fasco. Questo fatto ha già alimentato la voce secondo la quale fra i fermati ci sarebbe anche lo spietato assassino di Sampierdarena, o almeno qualcuno che lo conosce bene. In carcere ci sarebbero quindi 10 brigatisti e tre fiancheggiatori del gruppo «38 Marzo». Era la nuova «colonna genovese», ricostruita dopo la strage di via Fracchia?

Brigatisti minacciano gli avvocati

MILANO - Minacce sono state rivolte oggi dagli imputati ai difensori nel processo per una serie di reati connessi all'attività delle Brigate rosse in corso di svolgimento a Milano. E' accaduto poco dopo mezzogiorno quando i 14 imputati, al momento di incominciare gli interrogatori, dalla gabbia dei detenuti, tutti appartenenti alla cosiddetta «colonna Walter Alasia», si è alzato Lauro Amolli, che, parlando a nome di altri nove coimputati, ha

revocato il mandato ai difensori di fiducia. «Da questo momento ha detto Amolli (che insieme a Francesco Bonifazi fu incaricato anche per la strage di via Fani) - noi militanti comunisti delle Brigate rosse chiusi in questa gabbia revociamo il mandato ai difensori di fiducia e affidiamo agli amici, coesistenti o meno, dall'assumere la difesa d'ufficio, altrimenti sapremo anche ridere in tono sarcastico delle vostre toghe perforate».

Il processo d'appello ai seviziatori di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti

Cinque anni fa il massacro del Circeo: ora gli assassini si dichiarano folli

ROMA - Per farli passare per «pazzi» ne hanno inventate di tutti i colori. Cartelle cliniche, pacchi di documenti, perizie mediche sono state presentate ieri, in gran quantità, dagli avvocati difensori di Angelo Izzo, Andrea Ghira, Angelo Guido, i tre assassini del Circeo, alla prima seduta del processo di appello che però non si sono presentati in aula. E' stata perfino rispolverata la dettagliata storia di famiglia di uno degli stupratori, Angelo Izzo, a partire dal lontano 1965. Da oltre un secolo i casi di malattia mentale, nella sua famiglia, sarebbero stati almeno cinque. Il giovane - è questa la tesi adottata dai difensori - avrebbe ereditato una tara psichica. L'orrendo massacro di Rosaria Lopez, le atroci violenze su Donatella Colasanti non sarebbero quindi frutto di una lucida decisione, ma di un momento di follia. E' stata perfino raccontata la storia di una nonna del giovane della Roma-bene, ricoverata in manicomio per «eccitamento erotico con ten-

denze masturbatorie». Il difensore di Angelo Izzo ha chiesto ieri al presidente del tribunale, Orlando Falco, che vengano messi agli atti ben ventotto documenti e attestati di questo genere, per documentare la malattia psichica del giovane neofascista. E' stato a questo punto, che l'avvocato Fausto Tarisano, difensore di Donatella Colasanti, ha chiesto ironicamente al collega se non intendesse allegare agli atti qualche copia della rivista «Quest», il foglio nazifascista pubblicato in Francia. Angelo Izzo figurerebbe nel comitato di redazione, insieme con Mario Tuti, Nico Azzì.

La collaborazione del giovane a questa rivista, che auspica fra l'altro la formazione di nuclei armati rivoluzionari, sarebbe cominciata in questi anni trascorsi in carcere. Il processo d'appello si è aperto ieri, esattamente cinque anni dopo l'uccisione della diciannovenne Rosaria Lopez ammassata nella vasca da bagno della casa dove i tre giovani l'avevano portata, dopo averla violentata e pic-

chiata per ore. Donatella Colasanti sopravvissuta al massacro solo perché si finse morta. All'alba del primo ottobre del '75 un passante sentì in via Pola, in un quartiere residenziale di Roma, deboli lamenti che venivano dal cofano di una «127». Quando i carabinieri arrivarono il gabbaglio si trovarono di fronte ad una scena raccapricciante. Le due ragazze nude, coperte di sangue e di ferite, e Donatella, semisvenuta che si stringeva al corpo dell'amica morta. Le tremende giornate di cinque anni fa sono state rievocate minuto per minuto. Davanti ai giudici popolari, cinque dei quali sono donne, in un'aula affollata, il presidente del tribunale ha letto per circa quattro ore una lunghissima relazione. Il pubblico era composto soprattutto di donne, in gran parte le stesse che seguirono, giorno per giorno, anche il processo di primo grado a Latina, quando i tre assassini furono tutti condannati all'ergastolo. Gli avvocati hanno fatto ricorso in appello chiedendo



Marina Maresca

Come: l'episodio risale al luglio scorso

I familiari di un detenuto: morì pestato dalle guardie

Nostro servizio COMO - Fino a ieri ufficialmente era morto per «overdose» ma adesso i familiari lanciano una accusa tremenda: fu ucciso dalle guardie. Il 9 luglio scorso un giovane di 22 anni, morì nel carcere di S. Donnino, a Como, dove era stato rinchiuso due giorni prima per aver contravvenuto agli obblighi di un foglio di via recandosi in città da Fino Mornasco, dove abita con la famiglia, una decina di chilometri dal capoluogo. Si parlò allora di morte per droga, causata da una crisi di astinenza o da overdose. Ma i familiari del giovane, tramite il loro legale, l'avvocato Enzo Pacia, non hanno creduto a questa versione e nei giorni scorsi dopo aver raccolto numerose testimonianze, hanno inoltrato in procura una denuncia per omicidio. Il magistrato da parte sua ha già emesso «arresti di reato» nei confronti di alcune guardie carcerarie, anche se fino ad oggi nessuno di loro è stato rimosso dal posto di lavoro. Cosa sarebbe successo, secondo i genitori di Filippo Lembo e secondo quanto testimoniano da numerosi detenuti, la notte in cui il giovane morì?

L'accusa è terribile e se le indagini della magistratura ne appurerà la verità, verrà alla luce in tutti i suoi sconvolgimenti particolari un episodio di violenza gravissima: Filippo Lembo, quella notte, sarebbe stato picchiato e strangolato da almeno un agente di custodia, spaleggiato o comunque alla presenza di altre guardie. Il giovane sarebbe stato poi gettato in una cella di isolamento, gravemente ferito, e lasciato morire per le gravi lesioni all'intestino e per un trauma al peritoneo provocato dalle percosse. Queste le esplicitazioni testimonianze rese al magistrato da alcuni detenuti che non potettero assistere ulteriormente al passaggio ma che riferiscono di aver udito chiaramente i colpi e le grida di dolore del giovane: «Le guardie lo picchiavano e lui gridava aiuto, basta, pietà». Dopo il brutale pestaggio il giovane sarebbe stato ucciso letteralmente nella cella di isolamento dove era stato rinchiuso. «Aiuto, sto morendo». Una voce sofferta, un lamento sempre più flebile, fino a spegnersi in un cupo silenzio. Fin qui le testimonianze dei compagni di Filippo Lembo cui si aggiunge quella,

analoga, del capellano del carcere, padre Giovanni Fedorov. Dopo la morte del giovane, come detto, fu fornita la versione della morte per overdose. Ma la fidanzata del giovane, Concetta, sapeva che Filippo non si drogava più da diversi mesi (ferocemente poi confermata dalla perizia necropsica di parte). A questo si aggiungevano altri particolari che misero in allarme la famiglia e il loro legale: l'ambulanza chiamata dall'ospedale Sant'Anna era arrivata al San Donnino con il solo autista e senza gli infermieri; inoltre, quando il perito di parte nominato dalla famiglia, Antonio Talana, si presentò per presenziare all'autopsia, fu sbrigativamente informato che la perizia era già stata effettuata e che non era il caso di esaminare nuovamente il cadavere o di prendere visione degli esiti degli accertamenti. Per questi motivi i familiari del giovane hanno voluto far effettuare una perizia necropsica di parte, i cui risultati dovrebbero essere depositati nei prossimi giorni e potranno far luce sul grave episodio. Giovanni Laccabò

Nel centro della città

Palermo: coltellate contro un giudice Vendetta mafiosa?

Dalla nostra redazione PALERMO - Le piste sono due, parallele ed obbligate: avvertimento o vendetta. Il bersaglio: ancora un magistrato, il senatore Vincenzo Faraci, presidente della I Sezione della Corte d'Appello di una sede giudiziaria come quella perimetata già insanguinata dalle uccisioni di Terranova e Costa, se l'è cavata con una medicazione superficiale ed una ferita al fianco da arma bianca, forse un coltello appuntito, o un pugnale. Ma il colpo vibrato dall'aggressore - un giovane seduto sul sedellino posteriore di uno scooter guidato da un complice - era diretto ad un punto vitale. E forse la reazione del giudice, unita alla resistenza opposta all'arma dai suoi vestiti, ha giocato a favore di una conclusione fortunata.

Il magistrato era appena uscito da casa, e stava attraversando la centrale via Villafranca, in attesa del figlio che l'avrebbe dovuto portare in auto al palazzo di Giustizia (anch'egli, come Costa, senza scorta), quando lo scooter gli si è fatto addosso. Investito in pieno dal motorino, Faraci c'è a terra. L'aggressore lo affronta per colpirlo. Ma, dopo una breve colluttazione e la coltellata, tutto si conclude rapidamente con la fuga del commando. Trasportato al palazzo di Giustizia dove gli sono state apprestate le prime cure, Faraci ha riferito in mattinata al procuratore aggiunto Costantino Martorana la dinamica dell'agguato e forse anche le sue ipotesi. Al palazzo di Giustizia il giudice avrebbe dovuto

recarsi proprio ieri mattina per coordinare le operazioni di sostegno dei giurati popolari del principale appuntamento giudiziario della Corte d'Assise d'appello: la rispettiva il prossimo 12 ottobre, nel processo contro la «mafia delle borgate», che era stato interrotto il 26 maggio dell'anno scorso per effetto dell'impedimento - dopo dieci ore di camera di consiglio - d'una richiesta della difesa per una superperizia psichiatrica a Leonardo Isole, un giovane che con una clamorosa confessione-delazione aveva aperto sette anni fa la strada all'inchiesta. Alla sbarra, tra gli altri, anche l'ex parroco mafioso di Corini, don Agostino Coppola, nipote del boss italo-americano Frankie-Tro-Dita, caniere dell'Anzolina sequestrata.

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO!” “Che cosa, i buoni del tesoro?” “NO, I BAGNI CESAME!”

UNA IMMEDIATA RISPOSTA IN TUTTI GLI STABILIMENTI ALLA NUOVA SFIDA FIAT

Hanno compilato vere «liste di proscrizione»

Colpiti attivisti sindacali, militanti del PCI, un gran numero di donne - Le lettere preparate sulla base delle indicazioni dei capi del personale - Nell'elenco anche capi-officina, operai di tutta Italia anche dei settori che «tirano»

Sindacati: siamo pronti allo sciopero generale

(Dalla prima pagina)
gio alla lotta dei lavoratori della Fiat che dovrà essere perseguita e manovrata in modo da vincere il disegno politico dell'azienda e le sue tentazioni provocatorie.



Dalla nostra redazione

TORINO - «Qui vigiliaci abbiamo almeno il coraggio di dire la verità». È un uomo maturo, con i capelli grigi, quello che grida agitando la lettera della Fiat che lo sospinge dal lavoro: «Hanno raccontato balle alla radio, hanno detto che mettono fuori solo chi non ha famiglia o ha due stipendi che entrano in casa. Io sono solo un lavoratore, con moglie e tre figli da mantenere. Anche il mio vicino di posto ha due figli. Sono padri di famiglia quelli che colpiscono». «Hanno messo in lista pure me che ho tre figli, il più grande di dieci anni - conferma una donna - e mio marito è invalido e disoccupato».

o ripresi al lavoro.

Sul cancello c'è un dal l'alba lo striscione rosso del consiglio di fabbrica. Anche gli altri ingressi del grande stabilimento sono bloccati, e così pure quelli di Rivalta, della Lancia di Chivasso e Torino, del Lingotto, della Spa Sura. Arrivano altri delegati dall'assemblea che si svolgeva al teatro «Nuovo»: confermano che il presidio dei cancelli si sta estendendo in tutte le fabbriche Fiat torinesi ed anche in altre parti. Da Milano arriva una notizia grave: in seguito al presidio dell'Autobianchi di Desio, la FIAT ha ritirato dallo stabilimento il direttore, minacciando sindacati e lavoratori, accusati di rendere la fabbrica «non gestibile».

mi ringraziano così.

Un delegato ci informa che alle manutenzioni una delle lettere di sospensione era indirizzata ad un operaio morto un mese fa, ed un'altra ad un lavoratore già licenziato per rappresaglia. L'episodio non è solo grottesco, rivela un fatto grave. Significa che i nomi dei lavoratori da sospendere non sono stati presi dai cartellini d'officina, ma c'erano vere e proprie «liste di proscrizione», elenchi di lavoratori: «sgraditi» alla Fiat, pronti già da tempo. «Hanno colpito quasi tutti gli iscritti al Pci», rivela un compagno. «È vero - gli replica un altro compagno - ma ci sono anche donne, invalidi, anziani, giovani, ex-delegati o militanti sindacali. Qui siamo tutti nella stessa barca ed i lavoratori devono restare uniti».

da scrivere. Hanno creato

uffici provvisori in un mucchio di posti: uno persino in un salone affittato in un grande albergo. «Alla costruzione stampi, stamatori, c'erano dei capi che consigliavano agli operai sospesi di cercarsi un altro lavoro». «Nell'officina 72, agli anti centrali, hanno selezionato e sospeso tutti i delegati comunisti». «In altre officine invece hanno risparmiato il delegato ed hanno sospeso gli operai che collaboravano con lui nell'attività sindacale...». «Veniamo a sapere che lunedì sera, nel palazzo di corso Mortara della direzione Fiat-Teksid, sono stati convocati tutti i capi del personale degli stabilimenti siderurgici, per preparare l'inoltro delle lettere di sospensione. La riunione è proseguita sino a tarda notte. Nelle stesse ore la Fiat stava dicendo ai segretari della Fim che era disposta a trattare...».

di cifre. Ha già contato 1.999

lettere. Non c'è nessuna officina dello stabilimento che sia risparmiata: 271 sospesi al Montaggio, 116 in Verniciatura, 289 all'Accessoriario, 446 al Cablaggio cavi, 41 in Lastratura, 84 al Montaggio della «Delta», e così via. Un gruppo ben individuato di lavoratori, scelti dall'azienda, per ogni officina. «Ecco qui la prova - commenta la delegata - che la Fiat ha venduto solo fumo con la sua mobilità e si è servita delle difficoltà di mercato come pretesto. Guardate: ci sono 428 operai sospesi ai montaggi della «Delta» e del gruppo 238, dove non si è mai fatto un giorno di cassa integrazione finora, anzi la produzione non basta mai e chiedono straordinari, perché sono modelli che «tirano». Questi 428 operai sono gente di cui la Fiat vuol sbarazzarsi, per sostituirli immediatamente con altri». Alla Materferro, fabbrica che è collegata con il Lingotto, è sospeso quasi tutto il consiglio di fabbrica.

Nei settori carrozzerie i sospesi

risultano: Mirafiori 4.935, Rivalta 3.395, Lingotto 1.440, Cassino 2.680, Lancia di Chivasso 1.739, Lancia di Torino 212, Eni centrali 60, Ed ecc. I dati per le carrozzerie: Mirafiori 2.644, Rivalta 442, Vado Ligure 332, Firenze 251, Sulmona 75, Ternoli 555, Eni centrali 50. Infine i sospesi degli stabilimenti di pressa: Mirafiori 1.300, Costruzione stampi 147, Rivalta 295, Lingotto 200, Lancia di Chivasso 105, Eni centrali 20. Ci sono inoltre 380 lavoratori del settore commerciale e ricambi, che dovrebbero lavorare al massimo per servire la clientela. Ad un primo controllo dei sindacalisti, molti dei dati Fiat risultano in difetto rispetto alle lettere. «Torniamo nella redazione telefonica dell'Unità. Squilla il telefono: «Sono un caposquadra di Mirafiori. Scusatemi se non vi dico il nome. Stanno sospendendo anche quattro o cinque capi per ogni officina. Li chiamano in ufficio e cercano di tranquillizzarli; ma molti hanno paura. Ai più anziani dicono che gli pagheranno i contributi che ancora non hanno versato, ma subito in pensione».

La serrata all'Autobianchi di Desio accresce la tensione

MILANO - Si esaspera la provocazione antisindacale all'Autobianchi di Desio: nella serata di ieri si è arrivati praticamente alla serrata. Un comunicato della Fiat ha annunciato che l'azienda ha disposto il ritiro del direttore ed «onorato da ogni prestazione tutti i lavoratori interessati, fino al ripristino di condizioni di gestibilità». In mattinata c'era stata una schiarita nella situazione dello stabilimento: i lavoratori avevano, infatti, deciso di riprendere la produzione e di consentire l'uscita delle Panda prodotte in giornata (tenendo invece ferme sul piazzale le 5900 autovetture prodotte fino a venerdì scorso) a condizione che l'azienda evitasse di chiamare i carabinieri sulla base dell'ordinanza del prefetto di Desio, che giudicava illegittimo il presidio dello stabilimento.

Forti presidi operai davanti a tutti gli stabilimenti

(Dalla prima pagina)

questo diverso atteggiamento - un primo importante risultato della lotta - avevano perciò dato prova di grande senso di responsabilità decidendo a loro volta di sospendere lo sciopero generale già proclamato. «La Fiat ci ha rippagato - dice ora Claudio Sabetini segretario nazionale della FLM - con un atto ignobile e provocatorio, risumendosi però contemporaneamente tutte le responsabilità di ciò che può succedere». Solo in serata, del resto, le stesse istituzioni torinesi sono state informate con un colloquio tra Romiti e il vice sindaco.

Perché questo voltafaccia preordinato? Nella mossa della Fiat sembra affiorare una certa sintonia - osserva Renzo Gianotti, segretario del Pci torinese - con la linea dura di certe forze di governo che giocano allo sfascio cercando di addossare le responsabilità al Pci. Fausto Bertinotti, segretario della Cgil piemontese, non ha dubbi: «È maturata una nuova scelta strategica nel gruppo dirigente della Fiat: non vuol più negoziare con questo sindacato».

L'obiettivo ora, con questi 22 mila sospesi, è di avere alla fine una fabbrica diversificata e sconvolgendo i gruppi omogenei, cioè quelli che erano la base per le elezioni dei delegati su scheda bianca sconvolgendo il rapporto tra i delegati e i lavoratori. Tutta l'intelaiatura sindacale - il sindacato nuovo, i consigli di fabbrica - come se viene scartata il paragrafo in un esercito ben organizzato. Non a caso a Mirafiori i più colpiti sono i delegati e i comunisti. E alla fine dell'operazione ci dovrebbero essere squadre diverse, con delegati diversi, un po' atterriti. È un modo per distribuire la forza lavoro.

Ma chi sono i 22 mila sospesi? I dirigenti sindacati stanno studiando in queste ore le liste dei nomi, cercando di far scaturire una valutazione più complessiva. Non è solo Torino coinvolta. Non ci sono solo i 4935 delle carrozzerie di Mirafiori, i 1300 delle Presse di Mirafiori, i 2644 della Meccanica di Mirafiori. C'è anche il Mezzogiorno: c'è Cassino con 2680, c'è Sulmona con 75, c'è Ternoli con 555. E a Firenze con 251, c'è Vado Ligure con 332.

Una sventagliata che ha preso di mira le diverse unità produttive del gruppo automobilistico. Una sfida non solo ai lavoratori «ma a tutto il paese» hanno scritto nel loro documento la FLM nazionale e i sindacati piemontesi, una sfida: «a partiti democratici ed istituzioni». «La trattativa può solo riprendere se verrà ritirata la comunicazione di cassa integrazione. Verranno comunque adottate tutte le iniziative necessarie a rendere impraticabile l'obiettivo della Fiat sia all'interno della FIAT, sia coinvolgendo l'insieme del movimento sindacale», è preannunciata la forma di solidarietà. Intanto vengono decisi i presidi in tutte le fabbriche del gruppo. Il documento sindacale, insomma, lascia intravedere una proposta di sciopero generale e rilancia il soccorso operaio.

Già l'assemblea dei delegati riunitasi in mattinata al Teatro Nuovo e subito interrotta aveva discusso la possibilità di far entrare comunque in fabbrica lunedì 6 ottobre tutti i 22 mila sospesi. E al Lingotto è apparso un cartello «prepariamoci ad occupare le fabbriche». La Fiat ha parlato in serata, in un comunicato violentissimo di «inverosimili» forme di lotta adottate dalla FLM.

Perché per altre linee di montaggio non si è voluto ridurre la produzione facendo lavorare per una settimana un solo turno e per un'altra settimana un altro turno? Perché si è preferito sospendere gruppi di operai del primo turno, altri gruppi del secondo turno, mettere insieme i «resti» e fare un turno tutto nuovo? Perché è che i 22 mila sono stati «scelti» non casualmente. La FLM parla di «liste di proscrizione», di «depurazione», di «discriminazioni politiche». La verità è che la FIAT ha detto all'ufficio del personale: «Scegliete voi quelli da mandare fuori».

E così questa sera la città è sottoposta a nuove brusche tensioni. Al cronista è rimasto negli occhi la figura di un giovane che, in mattinata, circondato dai suoi compagni di lavoro, davanti al teatro Nuovo mostrava la sua lettera: «Le comunichiamo che in relazione alla situazione di mercato e aziendale illustrata alle organizzazioni sindacali e alla pubblica autorità, sarà sospesa dal lavoro a far data dal 6 ottobre 1980 e fino a tutto il 31 dicembre 1980 e salvo le determinazioni che verranno assunte per il periodo successivo». Era un delegato, raccontava la sua storia, dettava il suo nome e cognome al cronista, poi ci ripensava, prendeva all'improvviso la penna in mano e cancellava quel nome dal cartoncino. Un gesto dettato dal timore. Quel ragazzo avrà bisogno della solidarietà di tutti per vincere. Non dovrà sentirsi solo.

Smantellato da Massacesi il vertice Alfasud

Dimissioni dell'amministratore delegato Lugo - Pomigliano d'Arco passa sotto il controllo dell'Alfa Romeo-Auto

Dalla nostra redazione

NAPOLI - L'Alfasud è in pieno «terremoto». Il «vertice» è stato smantellato e la direzione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco passa sotto il diretto controllo di una neo-costituita Alfa Romeo-Auto. È l'inizio di un'operazione più complessa - già preannunciata nel piano strategico decennale - che si sta concretizzando in queste ore. Come avevamo anticipato ieri, l'ing. Umberto Lugo, amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud, va via. Le sue dimissioni saranno esecutive a partire da lunedì 6. La conferma è giunta ieri pomeriggio da Arese. Ma non è prevista la nomina di un nuovo amministratore delegato. La responsabilità di tutte le produzioni automobilistiche dell'Alfa Romeo - dunque, oltre Pomigliano, anche Arese e Portofino - viene accentrata nelle mani dell'ing. Luigi Zammarchi, che attualmente si trova a Milano, il quale risponderà direttamente del suo operato al presidente Ettore Massacesi.

di Pomigliano, sarebbe in attesa di un nuovo incarico.

Che significa questo ampio rimangiamento? L'Alfa Romeo, come ha già fatto la Fiat, si sta trasformando in «holding». Dalla casa madre milanese dipenderanno quattro consociati: l'Alfa Romeo-Auto è la prima di queste (le altre saranno Alfa-Avio, Alfa-veicolo industriali e una società di componenti automobilistiche). Quali sono le conseguenze per l'Alfasud di questa riorganizzazione del gruppo? La riorganizzazione, si dice negli ambienti dell'Alfa, è funzionale ai nuovi impegni internazionali della casa del biscione. Si tratta infatti di rendere operativi l'accordo con la Nissan che, tra l'altro, prevede la costruzione in Campania di un nuovo stabilimento dove verrà montata la vettura italo-giapponese.

Ma il nodo centrale tuttavia non viene sciolto.

Quale sarà la sede del «centro decisionale» dell'Alfa-Auto? Nei mesi scorsi era stata indicata Napoli: sembrava anche che dovesse essere proprio Lugo ad assumere la direzione del settore. I rimangiamenti al «vertice» di queste ore, invece, hanno rimesso tutto in discussione. Nella corsa alla presidenza dell'Alfa-Auto Lugo è stato superato dal milanese Zammarchi. Questo vuol dire che il vero «cervello» dell'Alfa-Auto è del tutto stabilimento Alfa-Nissan finirà a Milano?

Nel comunicato ufficiale viene precisato che Lugo «aveva

presentato le sue dimissioni in data 21 maggio». Ma la lettera è rimasta chiusa in un cassetto fino alla conclusione dell'affare con la Nissan. Poi «nella situazione che si è determinata a seguito della fuga di notizie, l'ing. Lugo ha chiesto che vengano anticipati i tempi previsti dagli impegni presi dalla società nei suoi confronti». Insomma, stando alla nota dell'azienda, le dimissioni di Lugo sarebbero state provocate - sia pure solo con un po' di anticipo sulla data fissata - dalle indiscrezioni dei giornali. Intanto, l'assetto è ancora calato attendendosi intorno al 13,5 per cento. Nella giornata di lunedì la produzione ha raggiunto una cifra record: 944 auto, soltanto cinque in meno al «massimo storico» registrato alcuni anni fa. Ma queste notizie, come gli stessi commenti al licenziamento di venticinque assenteisti cronici, sono passate in secondo piano rispetto al cambio al «vertice».

L'allontanamento di Lugo - è il commento della FLM -

confronta i problemi del gruppo dirigente dell'Alfasud. È in corso una lotta di potere e l'azienda sta perdendo l'occasione offerta dal piano strategico di discutere finalmente l'assetto dello stabilimento di Pomigliano. In sede di trattativa chiederemo chiarezza su tutte queste questioni.

Luigi Vicinanza

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Riprende quota la vertenza al Petrochimico di Porto Marghera. L'ha deciso il Consiglio di fabbrica al termine di un acceso dibattito durato ininterrottamente dalle otto di mattina alle otto di sera. La risoluzione approvata dà mandato alla struttura di avviare il confronto con la Montedison per realizzare la stesura completa della bozza di accordo. La decisione, assunta dopo due settimane di confronto e di polemiche all'interno del sindacato, rimanda dunque i delegati al tavolo delle trattative per la rivestitura di carne lo scheletro della bozza di accordo. La stesura definitiva verrà valutata in una nuova riunione dei 28 delegati del Consiglio di fabbrica. Ma saranno le assemblee di tutti i lavoratori a dire la parola finale. Spetterà loro, infatti, decidere se chiudere la vertenza o aprire, dopo le tre precedenti, una «quarta fase» di lotta. È prevista dunque, all'interno del Petrochimico, la

Si riapre a Marghera la vertenza Montedison

volontà di rimettere in discussione un'ipotesi di accordo che aveva suscitato ampio malumore. Erano emersi immediatamente preoccupanti sintomi di scollamento fra lavoratori e sindacato. La FILCEA, differenziando il suo giudizio da quello della Federchimica-CISL e della UILCID, apriva un ampio dibattito sui contenuti dell'ipotesi di accordo e sui temi della democrazia operaia, del ruolo del Consiglio di fabbrica, del rapporto fra lotta e trattativa e fra strutture «interne» ed «esterne» alla fabbrica.

La risoluzione approvata dal Consiglio di fabbrica respinge, di fatto, la bozza di accordo, chiedendone una profonda modifica. La mozione, presentata da alcuni delegati, respicchia sostanzialmente la proposta della FILCEA nazionale illustrata nel corso del dibattito da Coldagelli e Trucchi, presenti alla riunione. Con una differenza: mentre la proposta della FILCEA non chiariva come doveva essere composta la delegazione da mandare alle trattative, la mozione, approvata con 66 voti contro 55, specifica che la delegazione sarà formata dai sei delegati che già avevano preso parte alle precedenti fasi di confronto più la rimanente struttura di fabbrica.

Non è detto, però, che si arrivi davvero al tavolo delle trattative. La Montedison ha già fatto sapere, con una provocatoria lettera giunta nel corso del dibattito e rinviata al mittente, che non è disposta a riprendere il confronto. Toni Sirena

Dal nostro corrispondente

CROTONE - Tutta Crotonese si è fermata, ieri, per lo sciopero generale a sostegno della vertenza Pertusola. Un momento molto alto della lotta che si è aperta dopo la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione gli oltre mille dipendenti dello stabilimento. Un fronte di mobilitazione che si allarga, fino a coinvolgere non solo gli operai, ma tutte le categorie produttive della zona. Tutte le categorie erano presenti. Dal chimico della Montedison ai cartai della Cellulosa calabrese, agli edili, ai giovani precari della 263, agli alimentari, ai lavoratori del pubblico impiego, ai portuali.

del negozi ed il blocco dell'attività commerciale della città.

Una manifestazione largamente unitaria, che ha coinvolto tutto il comprensorio. Un'unità di piazza che ha fatto sentire la voce dei manifestanti (quasi 15 mila). Il Crotonese, in una di sviluppo in Calabria, si trova ad affrontare un duro attacco. I sindacalisti che hanno parlato, Muscò e Garofalo per la Cgil e Sculo per la Cisl, hanno sottolineato che da Torino a Crotona c'è una linea sola, quella della logica padronale che contro lo sviluppo e l'occupazione usa l'arma del licenziamento e della cassa integrazione. E a Crotona, è stato ricordato, non c'è solo il dramma della Pertusola. C'è la realtà della Montedison che rischia la chiusura di un altro reparto di lavorazione, la cassa integrazione della Sud-Pneus, da due anni in atto, e le altre avvisaglie di crisi in altri settori.

Questo è il senso dell'telegramma inviato dal compagno

Bertingheri ai lavoratori della Pertusola di Crotona, che ha sottolineato l'impegno e l'appoggio del Pci alla lotta dei lavoratori crotonesi. La solidarietà manifestata dal segretario del Pci ai lavoratori di Crotona ha irritato la società Pertusola, che in un comunicato stizzito (ma difensivo) cerca di dimostrare come tutte le difficoltà dipendano non dal «modo di gestire l'azienda, ma dalla situazione economica esterna».

Walesa invitato da Cgil-Cisl-Uil

ROMA - Con una lettera firmata dai segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto, la federazione CGIL-CISL-UIL ha invitato ieri ufficialmente in Italia Lech Walesa. Nella lettera i segretari generali, dopo aver ricordato che la federazione ha espresso una convinta solidarietà con la lotta degli operai polacchi e valutato come un avvenimento storico le intense e pacifiche dimissioni del presidente del «Nasz Solidarnosc» da lui guidato, ha invitato ai sindacati italiani a far arrivare regolari rapporti tra le nostre organizzazioni e la nostra organizza-

(Dalla prima pagina)

alla lotta degli operai della FIAT (Torino), e poi passare a mettere in cassa integrazione migliaia e migliaia di operai, operando anche, secondo quanto pare dalle prime notizie circa le liste degli operai colpiti, anche repressive contro militanti comunisti e delegati sindacali. Essi ribadiscono così perentoriamente la loro volontà di infliggere un colpo al movimento sindacale e alle conquiste democratiche dei lavoratori, procedendo ad atti unilaterali e senza tener conto di una discussione che è durata per settimane e che ha portato ad una proposta di mediazione del ministro Foschi (accettata dalla FLM), in cui la messa in cassa integrazione era sotto il profilo di una serie di atti che comprendevano, fra l'altro, oltre il principio della rotazione per la stessa cassa integrazione, il ritiro (e non la sospensione) del licenziamento.

Dichiarazione di Chiaromonte

«Noi confermiamo, in queste ore drammatiche, il pieno e attivo sostegno del Pci alla lotta dei lavoratori della FIAT. Siamo convinti che - al di là dell'intervento mediato che il governo in carica deve effettuare per evitare l'aggravamento della situazione e per indurre i dirigenti della FIAT alla ragione - la questione della FIAT e dell'industria automobilistica costituisce un banco di prova decisivo per l'atteggiamento di tutti i partiti democratici anche durante la vertenza della soluzione della crisi di governo: e questo nel quadro, naturalmente, di una nuova politica industriale che guardi a tutto il paese, all'avvenire e al progresso della nostra nazione».

# Da oggi benzina super di nuovo a 700 lire Gli altri generi torneranno ai vecchi prezzi?

### Il Cip si appresta a «ritoccare» i prodotti petroliferi - La «partita» IVA - Pagheremo meno carne suina, pasta, caffè, alcolici e altri prodotti? - Le ripercussioni della bocciatura del decreto bis in materia fiscale e sui finanziamenti

ROMA — Ora che anche il decreto-bis è stato bocciato che cosa succede? Semplicemente si potrebbe rispondere che tutto ritorna come era prima del 3 luglio. Intanto però il decreto ha operato per tre mesi interi. Molte delle norme in esso previste (comprese le modifiche apportate dal Senato e contenute nel secondo decreto) sono state già applicate e ora decadono. Insomma si è verificato — dice Reviglio — un «fatto di dimensioni tali che non ha precedenti nella storia della Repubblica». E' vero, ma di ciò è responsabile il governo e non altri.

Dunque, il prezzo della benzina e di altri prodotti petroliferi è già sceso, questa mattina, ai livelli precedenti il 3 luglio. La «super» costa nuovamente 700 lire al litro. Sottoscrizione — è naturale — per tutti gli automobilisti. Non altrettanto per i benzinaisti che secondo le norme diramate dal Cip (Comitato prezzi) avrebbero «rimborzata» la maggiorazione della imposta di fabbricazione (quella che aveva determinato l'aumento del prezzo) solo su una parte della «giacenza» alla mezzanotte scorsa. La Faib ha già chiesto il «rimborso completo» osservando che i benzinaisti non accettano di «dover pagare gli errori di questo governo». Benzina meno cara, ma

per poco. Il Cip ha infatti annunciato di avere allo studio un «ritocco» (si parla di 20 lire al litro) in tempi brevi.

La benzina è però solo una delle «voci» del decreto. C'è tutta la «partita» IVA. Si era proceduto ad accorpamento dei vari prodotti in cinque fasce. Ora si torna nuovamente alle otto in vigore prima del decreto. Ciò significa che in conseguenza dell'accorpamento erano stati «gravati» da una aliquota maggiore e avevano subito una maggiorazione di prezzo (in diversi casi l'IVA è stata il pretesto per rincari di ben lunga superior) debbono ritornare alla «quota» di luglio. E' il caso della carne di maiale, che era passata dal 9 al 15 per cento, ma anche dei medicinali, del pane, della pasta, del caffè, del gas, dell'energia elettrica, del vino, ecc. che avevano avuto un aumento IVA di uno o due punti in percentuale. La domanda che ora ci si pone è: tutti questi prodotti riavranno da stanare il prezzo di tre mesi fa? In teoria dovrebbe essere così, ma dubitiamo molto che ciò si possa verificare. Ormai i prezzi al dettaglio sono «consolidati». E' un vecchio vizio. I ritocchi certi si avranno solo per la luce, il gas, i medicinali e pochi altri generi sottoposti a controllo. Il Cip ha, proprio ieri, dovuto rivedere i «listini» dei prodotti farmaceutici che avevano subito la maggiorazione per effetto delle aliquote IVA, fissata dal decreto.

Altro esempio. Per effetto delle maggiorazioni alla imposta di fabbricazione, gli alcolici avevano subito un aumento medio di 3-4 mila lire al litro. Ora che l'imposta viene ridotta di almeno due terzi, si avrà un analogo calo del prezzo di vendita? Ci sono naturalmente anche i prodotti (diversi generi alimentari, pesci, formaggi, olio, riso, ecc.) che erano stati «accorpati» ad aliquote più basse. Avrebbero dovuto, teoricamente, diminuire di prezzo. Non è successo.

La bocciatura del provvedimento sarà sicuramente ben accolta dai contribuenti non a reddito fisso. A ottobre avrebbero dovuto pagare un anticipo su Irpef, Irpeg, Ior pari all'85 per cento dell'ammontare dell'anno precedente. Torneranno a pagare l'acconto a novembre e nella misura del 75 per cento. Più complesso il pagamento dell'IVA. Dovranno essere rifatti tutti i «calcoli» relativi ai periodi che hanno preceduto il decreto.

Fin qui solo alcuni esempi della situazione creata con la caduta del decreto. Sono quelli di «impatto» più diretto per la gente. Ma il decreto non era solo questo. Elenchiamo altri capitoli: sul piano fiscale non sarà più possibile detrarre le

spese mediche e farmaceutiche, l'edilizia agevolata tornerà a pagare il 6 + 3 per cento di IVA al posto del 2 per cento, decede la fiscalizzazione degli oneri sociali, così i finanziamenti previsti per la Sir, la Gepi, l'Iri, la Stet-Sip, e ancora altri provvedimenti economici. A tanto hanno portato l'insipienza e l'arroganza del governo.

Ilio Gioffredi

I NUOVI PREZZI DEI PRODOTTI PETROLIFERI		
Prodotto	fino a ieri (lire)	nuovo prezzo (lire)
benzina super (al litro)	750	700
benzina normale (al litro)	735	685
gasolio per auto (al litro)	330	327
gasolio per riscaldamento (al litro)	228,77	228,77
GPL per auto (al litro)	490	457
GPL in bombola (da 10 kg.)	7.770	7.650
metano per auto (al metro cubo)	375	350

## Ricevuta fiscale: ora «X» per i clienti

ROMA — L'ora «X» per i clienti dei ristoranti e degli alberghi è arrivata: da oggi pagheranno cara un'eventuale complicità con osti e albergatori restii alla ricevuta fiscale, che compie a giorni sette mesi di vita. Da cinque a 22 mila lire di extra non richiesto, questa la sanzione prevista dalla legge se l'avventore non potrà esibire alla guardia di finanza la fatidica ricevuta. Il ministro Reviglio conta molto su questo aiuto, e ha fatto le cose in grande. Lo slogan è: «Ricevuta fiscale: la giustizia tributaria è nelle tue mani!», ovviamente rivolto ai cittadini, in un appello che è stato pubblicizzato ieri.

La federazione dei pubblici esercizi, da parte sua, manifesta qualche preoccupazione: «Non spaventato i clienti», avverte, che spesso trovano nel pranzo fuori casa l'occasione di una distensione impossibile nella vita di ogni giorno. Insomma, appostatevi con grazia, fiamme gialle. Cercate di non disturbare nascenti idilli o rimpatriate lungamente attese... Per la verità, gli appostamenti della guardia di finanza, a quanto avverte il ministero delle Finanze, saranno «mirati» a coprire le fasce di pubblici esercizi già trovate largamente inadempienti, l'obbligo della ricevuta.

Che sarebbero, com'è ovvio, immediatamente colpiti anche loro, insieme ai clienti trattati senza ricevuta e nelle immediate vicinanze del ristorante. La formula è quella di legge, e per evitare sgradevoli contenziosi in strada, il ministro consiglia, «nei primi tempi», di portarsi le ricevute fino a casa. Alle preoccupazioni diffuse di controlli «inquisitori» — sgradevoli dopo cena! — il ministro risponde rassicurando: «Il personale destinato a questo servizio è stato scelto per le particolari attitudini: il rapporto col pubblico».

## Mentre le banche sfogliano la margherita: aumento o no dei tassi, svalutazione o no?

# Cali di produzione minacciano la lira

ROMA — Ieri fonti di agenzia continuavano a dare per possibile un aumento del tasso primario al di là dell'attuale livello del 19,5%, superiore di tre punti anche rispetto al nuovo livello del tasso di sconto. Benché sembri plausibile che alcuni banchieri non vogliano perdere la battaglia del progettato rincaro generale del denaro non ha giustificazioni: oggi il «tetto» posto ai crediti per cliente e la pressione sui debitori più deboli hanno portato tutti i tassi correnti ben oltre il 20%, fino al 25% ed al 24%.

Il mercato valutario è tranquillo anche se la Banca d'Italia può essere chiamata a «servire» certi quantitativi di valuta estera, specie marchi. Il Mondo, commentando le norme valutarie più restrittive, ricorda la endemica fuga dei capitali, che avrebbe portato alla esportazione clandestina di altri duecento miliardi di lire dopo la famosa legge che ha istituito l'arresto ed il carcere per chi viene individuato. I due settori di uscita più facili sarebbero, ora, i pagamenti per servizi (compagnie di turismo, licenze e brevetti ecc.) e il giro di prestiti in valuta estera (società finanziarie che costituiscono fondi all'estero, cui attingono con un «prestito», per poi rimborsare quando si prospetta la possibilità di guadagnare sul cambio). L'aspetto valutario si sente solo nei momenti di crisi ma l'assunzione delle imposte sui profitti è permanente. Sono problemi come questi, che i governi Cossiga non hanno voluto affrontare, e che gravano tanto sull'entrata statale quanto sulla lira.

GLI SVALUTATORI — Le cause di destabilizzazione monetaria sono, ad un tempo, le stesse che hanno creato una situazione di permanente caro-denaro in un paese, l'Italia, dove il risparmio resta ai massimi livelli rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati. Premono sulla bilancia estera e sulla moneta interessi di categoria e di clan politico-finanziari aggressivi e potenti. Le richieste di svalutazione fatte di recente, quasi all'unisono, dal presidente della Confindustria, Serra, e dal ministro dell'Agricoltura, Marcora — sta pure come risultato di una svalutazione, o ci date una banca di denaro — sono state insufficientemente valutate nel contesto delle politiche che sostengono. La situazione che si è creata nel settore della produzione e nel riformamento nazionale dello zucchero può costituire, in proposito, un esempio illuminante. La produzione dei bieticoltori italiani raggiunge, quest'anno, il 90% del fabbisogno (circa 15 milioni di quintali di zucchero). L'autonomia dalle importazioni — 17-18 milioni di quintali — è a portata di mano. Ciò può avvenire su basi di costo poco diverse dagli altri paesi europei perché la produttività è ormai a 60 quintali di zucchero per ettaro a barbabietola, contro i 70-75 dei paesi più favoriti. Ci sono però due difficoltà: 1) gli industriali dello zucchero rifiutano senza incorrere alcun ostacolo serio al governo e nella Confindustria, di remunerare tutto lo zucchero estratto ammettendo i produttori agricoli al controllo della produzione;

2) il governo italiano sembra propenso a entrare ancora in una trattativa con la Comunità europea nella quale ci verrà chiesto di ridurre la produzione di zucchero, di continuare ad essere importatori e donatori di sangue del mercato europeo.

Nel frattempo la Comunità europea vende zucchero delle scorte, sui mercati internazionali che ne scarseggiano, ad un prezzo superiore (700 e anche 800 lire al chilo) a quello che ha pagato ai produttori. Gli industriali italiani stessi, pare, stanno vendendo all'estero quantità di zucchero di produzione 1980 che non è loro perché non hanno firmato il contratto interprofessionale LIRA. E' PRODUZIONE — Ci sono altri settori dove la dipendenza dalle importazioni, che ha fatto saltare il disavanzo merci italiano a

## Fiammata in Borsa anche con la stretta

MILANO — E' durato un giorno il pessimismo della borsa per l'aumento del tasso d'interesse. Dopo il calo del 2,5% subito lunedì delle quotazioni, ecco, oggi, il balzo del 3,77% dovuto ad una ondata di acquisti dietro la quale, come sempre, c'è anche lo zampino della banca. Ci sono anche fatti che «entusiasmano» il ristretto clan degli operatori, naturalmente: l'ingresso di Giuseppe Cabassi e Giulio De Angelis nella Bastogi, con quote di capitale che consentono un aumento da 198 a 247 miliardi, è un fatto che rianima oggettivamente il mercato. Per le numerose società in cui sono interessati la Bastogi ed i personaggi in questione è il momento della presentazione di bilanci in rosa. I nodi al pettine vengono sempre dopo.

C'è però chi spiega gli acquisti azzardando ipotesi: un aumento ulteriore dell'inflazione (a rigor di termini non documentabile). Più ragionevole pensare che ci sia chi monetizzi già ora i guadagni fiscali che possono derivare da una Visentini-bis (data per scontata) e dalle forme di aumento del capitale consentite dalla legislazione recente che l'agevola. Gli aumenti di capitali resta, naturalmente, all'ordine del giorno. La possibilità di attuarli tirando fuori dalla manica i profitti che sono nelle pieghe dei bilanci è reale. Vanno a farsi benedire tutti i ragionamenti sulla redditività delle azioni a fronte di altri titoli: il titolo che rende di più, in Italia, è sempre quello che consente di incassare senza pagare le imposte. In questo caso anche le azioni vanno bene. Ieri una azione RSA è passata da 219.500 a 232.700 lire: una Assicuratrice da 54 mila a 58 mila. Se di inflazione si tratta, è di quella che paga.

## McNamara denuncia al Fondo monetario l'«egoismo» delle potenze finanziarie

### Carter, aprendo l'assemblea annuale, aveva lodato l'istituzione «purché resti fuori la politica» - Gli arabi ritirano la proposta di ammettere l'OLP

Washington — La riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale si è aperta ieri nella capitale degli Stati Uniti con un discorso del presidente Carter. Nel suo benvenuto ai rappresentanti delle 142 nazioni membri del Fondo, Carter ha lodato le due istituzioni internazionali per aver creato un «sistema dinamico di collaborazione economica» nel mondo e ha ribadito il pieno appoggio americano delle loro attività «in base ai nostri principi umanitari e ai nostri interessi economici».

Carter, in un commento che rivela la sfida al potere degli Stati Uniti all'interno del Fondo rappresentata dai paesi esportatori di petrolio, ha aggiunto tuttavia la sua ammonizione affinché le due istituzioni non si lascino «sviare da controversie politiche estranee». «Qualsiasi pressione politica o influenza non richiesta proveniente da qualunque tribunale internazio-

nale che possa logorare la vostra integrità sarebbe né necessaria né desiderabile», ha aggiunto. Anche se non ha definito «tribunali» particolari, il presidente faceva riferimento alla richiesta avanzata dall'OLP, con l'appoggio dei paesi arabi, di mandare alla riunione annuale un proprio rappresentante con lo status di osservatore.

La richiesta era stata respinta, dietro la pressione degli Stati Uniti, e i paesi arabi che esportano petrolio avevano risposto ritirando un loro impegno di fornire una parte dei fondi destinati attraverso l'FMI ad aiutare i paesi in via di sviluppo a finanziare i loro gravi deficit nel bilancio dei pagamenti, deficit causati in gran parte dall'alto costo del petrolio importato. La questione era destinata ad essere inclusa nell'agenda della riunione, ma i rappresentanti dei paesi arabi hanno deciso all'ultimo momento di ritirare la loro opposizione al voto contro l'accesso alla riunione, per annuale dell'osservatore palestinese.

L'unico riferimento diretto alla questione palestinese è stato un breve cenno fatto da Amir H. Jamal, della Tanzania, presidente della riunione e sostenitore della posizione dell'OLP. Ma anche Jamal si è limitato ad esprimere la sua soddisfazione che la questione rimane in discussione all'interno di un apposito comitato del Fondo.

Mentre Carter citava i «principi umanitari» degli Stati Uniti per spiegare l'appoggio degli USA del Fondo e della Banca Mondiale, il presidente uscente della banca, Robert S. McNamara, ha denunciato lo stesso governo americano per il suo comportamento «ignobile» nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'ex segretario per la Difesa durante la presidenza Kennedy e Johnson, che ha presieduto la Banca Mondiale per gli ultimi tredici anni, ha definito il ruolo assunto da tutti i paesi industrializzati, ed in particolare gli Stati Uniti, per combattere

la povertà nel mondo «un insulto aperto alla dignità umana: i noi tutti. La parte del prodotto nazionale lordo usata per aiuti ai paesi poveri, ha detto McNamara, è addirittura scesa, negli ultimi anni, per raggiungere una media dello 0,4 per cento. Ma gli Stati Uniti hanno ridotto la loro parte dallo 0,27 per cento del prodotto nazionale lordo nel 1978 al solo 0,18 per cento quest'anno.

«Comunque questi commenti di apertura, i rappresentanti hanno cominciato i lavori, che si concluderanno venerdì e durante i quali verranno discussi i più urgenti problemi economici internazionali, definiti ieri mattina dal direttore del Fondo monetario, Jacques de Larosière: l'inflazione, la crisi energetica e il dramma dei paesi in via di sviluppo i cui deficit del bilancio dei pagamenti vengono aggravati dal continuo aumento del prezzo del petrolio.

Mary Onori

## Anche i piloti dopo i controllori di volo si apprestano allo sciopero

### Da oggi, fino a sabato, fermi per due ore i ferrovieri di Bologna

ROMA — Anche il trasporto aereo è entrato in zona «calda». Non sono solo i controllori di volo (quelli già militarizzati) a scendere in lotta. Ieri è stata infatti decisa anche la mobilitazione dei piloti e sono state preannunciate azioni sindacali a breve scadenza se le compagnie aeree non modificheranno il loro atteggiamento nel negoziato per il nuovo contratto di lavoro. L'incontro di ieri all'Interpaci (il terzo dell'apertura della vertenza) è stato giudicato negativamente sia dalla Pulat (Cgil, Cisl, Uil), sia dall'Anpac (associazione autonoma).

La trattativa è stata sospesa — annuncia una nota dei sindacati confederali — in seguito al «no a tutte le richieste» sia normative, sia economiche, delle controparti.

Da questa situazione, la decisione di andare a prime azioni di lotta che saranno definite nei tempi e nelle modalità nei prossimi giorni. Ieri sera, per un esame della situazione, si è riunito l'esecutivo dell'Anpac.

Per il momento rimane confermato il programma di scioperi (96 ore complessive, il 3, 6, 9 e 12 ottobre) dei controllori di volo per sollecitare dal governo l'attuazione di tutti i punti della legge delega e la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della riforma del settore. Solo in presenza di precise garanzie che potrebbero essere fornite oggi, nell'incontro del coordinamento sindacale Cgil, Cisl, Uil con il ministro dei Trasporti, verrebbe decisa u-

na sospensione dell'azione sindacale.

Bisogna aver consapevolezza delle «conseguenze serie sul trasporto aereo» — ha dichiarato ieri il compagno Libertini responsabile della sezione trasporti del PCI — che si avrebbero con la sospensione del lavoro da parte dei controllori. Ma occorre anche dire che «la responsabilità ricade interamente sul governo in carica e sulla maggioranza che l'ha sostenuto finora». Alla attuale situazione — aggiunge Libertini — si è giunti perché il governo invece di attuare con coerenza la riforma del controllo del volo cui era stato delegato dal Parlamento, ha perso tempo, ha tergiversato e sta svuotando quella riforma in omaggio alle pretese dei gruppi di potere

e di creditati personaggi».

Il PCI ha deciso — ha detto Libertini — tre iniziative. Primo: il governo è stato invitato a non fermarsi a dare nell'incontro di oggi «le necessarie garanzie» al sindacato; secondo: in caso di esito negativo della trattativa le commissioni competenti del Parlamento sono state invitate a ricevere i sindacati la prossima settimana e «a far carico del delicato problema»; terzo: le organizzazioni sindacali sono state invitate ad un incontro, domani mattina, con la sezione trasporti del PCI per esaminare la situazione e le «soluzioni che è possibile perseguire».

Da stamani fino a sabato, infine, scioperano ogni giorno dalle 9 alle 11 i ferrovieri della stazione di Bologna.

# Se tu sapessi a quanta gente abbiamo aperto gli occhi!

## Sono aumentati del 30% gli automobilisti che si fidano solo dei ricambi originali Fiat.

ricambi originali



### I ricambi sono una cosa seria.

Pro e contro Gena Rowlands in TV con «Una moglie»

Chi non l'ama finisce sotto il camion

Come si fa ad avercela con Gena Rowlands? E' bella, è americana (una wasp, per giunta) e lavora in coppia con quel genio di Cassavetes. Eppure qualcuno ha qualcosa da ridire. Strano davvero. Se lo sapete suo marito, probabilmente si farebbe due risate. Che bisogno c'è di difendere una moglie, direbbe.



Sarà forse per la recente «Gloria», sarà per motivi più nascosti ma Gena Rowlands sembra essere diventata l'attrice del momento. Quali ha il suo successo? E che futuro può avere l'accoppiata (cinematografica) con Cassavetes? Ecco le domande che danno vita al pro e contro di questa pagina.



Alberto Crespi

Ma non è più affascinante Ben Gazzara?

Di Gena Rowlands, personalmente, ricordiamo con piacere soprattutto un film, che non era di John Cassavetes e nel quale mancava, in senso stretto, una protagonista femminile: Solo sotto le stelle (titolo originale: Lonely are the braves, ovvero i coraggiosi sono soli, 1962) di David Miller, su un copione di Dalton Trumbo, che da poco, passata la bufera maccartista, era tornato a firmarsi col suo nome; la storia di un cowboy dei nostri giorni, Jack (Kirk Douglas), che si mette in gal per aiutare un amico scrittore, il quale ha sposato, oltre tutto, la donna più amata da lui, Gena. Questa donna, e aveva una parte limitata, ma intensa.

APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Dietro le quinte del «golpe» RAI

Una sciagurata spartizione che si caratterizza per il disprezzo verso i lavoratori dell'azienda - Gioco pericoloso

Avevo scritto alcuni mesi fa che la buca vicenda delle nomine lottizzate in corso alla RAI mi ricordava quella dell'ultimo ordine di servizio di Bernabei, conclusa nel 1969 da un colpo di mano dell'allora Consiglio direttivo della azienda, mandanti la DC gestita da Bernabei e il PSI (risultato dell'unificazione tra PSI e PSDI) in disfacimento. La storia si ripete, dicevo; ma, francamente, non prevedo che la replica sarebbe stata così puntuale rispetto ai particolari: decisioni adottate nel corso di una frenetica riunione notturna, mentre i dipendenti sentiti in assemblea facevano sentire la loro protesta e assediavano fisicamente i locali ove si consumava il misfatto.

Da stasera sulla Rete due il celebre film di Ariane Mnouchkine

Molière, l'avventura di un teatrante

In cinque puntate la vita di Jean-Baptiste Poquelin, uno tra i più geniali attori-autori della storia del teatro Dal collegio dei Gesuiti alla corte del Re Sole - La regista francese parla, in un'intervista, del suo lavoro

In capo ad una serie di «crazioni collettive», nel '77, Ariane Mnouchkine si è prodotta in proprio, firmando sceneggiatura e regia di un film per la televisione: questo «Molière», che la Rete 2 presenta a partire da stasera alle ore 20,30. Le cinque puntate faranno obbligo di tornare sull'argomento, che trancamente «declama» più scrupolosa attenzione, infiliamo qui un paio di considerazioni preliminari.

«Attracco d'epoca» e, nel contempo, biografia di un commediografo, questo «Molière» inverte sovente e non sempre col pudore necessario nella tentazione di sgranare un repertorio di situazioni, immagini, persone, battute che il commediografo biografato «litterari» e nei suoi tratti, collocandole nel momento in cui quelle situazioni, immagini, ecc. hanno presumibilmente fatto irruzione nel suo «visuale», per così dire, impressionandolo. Tentazione vorremmo dire inevitabile (e qui aggravata da una serie di abitudini figurative in un po' troppo lasciate a non scriverle paragrafi) in spettacoli che raccontano l'esistenza di un uomo di spettacolo.



Philippe Caubère in una scena di «Molière»

Quarantunanni, ventiquattro dei quali trascorsi sul palcoscenico, dieci grandi spettacoli alle spalle realizzati con il suo «troupe» del «Théâtre du Soleil», Ariane Mnouchkine si presenta stasera al larghissimo pubblico della TV con il suo Molière già uscito lo scorso anno sugli schermi cinematografici. Ci sembra utile, in questa occasione, ritirare fuori dal nostro accanimento alcuni appunti che prendiamo nel corso di un'intervista alla «grande film» del teatro francese: risalgono alla sua più recente venuta in Italia, quando portò sulle nostre piazze lo spettacolo Mephisto.

«Molière», sulle quali ci esercitiamo sempre. MNOUCHKINE E IL TEATRO POPOLARE. «In Francia diciamo: «Se il teatro popolare dev'essere come la minestra dei poveri, non ne sentiamo il minimo bisogno». Un certo maouchismo di sinistra vorrebbe che esso fosse non solo «povero» ma anche brutto. Il ritrorno me lo hanno ripetuto anche per il Molière. E lo, ogni volta, ripeto che i soldi non sono andati a finire nelle nostre tasche, per permetterci di condurre una vita da divi, ma sono sempre andati interamente nel film o negli spettacoli. Il teatro popolare e «di sinistra» dev'essere chiaro, comprensibile, semplice, ma perché non anche bello?»

RE. «Mi definisco un'artista, per il mio lavoro, e penso che per gli artisti la tentazione di allinearsi con i poteri è comune a tutti i giorni. Considero una scelta in modo del tutto personale, farta con egoismo, e poi accorgersi l'indomani della portata diversa che aveva. Se non si possono cambiare le cose, bisogna stare attenti a non essere cambiati da loro, alla fine». MNOUCHKINE E LA MORTE. «Un giorno mi appare lontanissima, estranea, il giorno dopo invece mi è vicina, pronta a cogliermi l'indomani. Dipende dall'umore. Ma non è una domanda un po' istintiva?»

Un programma TV sul teatro a Napoli

Non c'è posto per i comici alla corte di don Pietro



Pupella Maggio durante la conferenza stampa

da una repressione originaria che ne moltiplica i gesti quotidiani, dove le piazze e i quartieri divengono i luoghi deputati della recita e della rappresentazione. Gli autori del programma insistono fortemente sulla contaminazione e repressione di un linguaggio che nel secolo dei lumi si intreccia ad ulteriori e suggestivi temi: l'esoterico e la morte, con tutti i rituali pagani del popolo, di nuovo segnati da una trasformazione e un travestimento. La figura del «diverso», del «castrato» e il «femminella», ambiguità tra i lumi di un secolo e le tendenze di una morte fisica e culturale, è ancora una figura devante contro la classe dominante. Ma è nel Novecento che avviene l'ultima grande manipolazione: l'immagine tradizionale di Napoli trova - a detta degli autori - fertile terreno nel rimando che ne fanno i mass-media. E' qui che l'immagine da cartolina si moltiplica; ma è anche il banco di prova della trasmissione. Così fortemente segnata dall'analisi ideologica, l'operazione della Malfatti e di Tortora rischia di scivolare sulla tautologia del mezzo che adopera, dei volti che sceglie per svelare la falsità dell'immagine: volti altrettanto falsi e altrettanto rimandati dai famigerati media: Miranda Martini, ripulita e innocua sciantosa, contro le volgari e squallide e autentiche canestiste del Salone Margherita, o Roberto Murolo, conciatore della melodia del golfo. L'operazione televisiva, privilegiando ancora una volta una Napoli espropriata e distrutta, finisce per svelare, suo malgrado, il rapporto tra Napoli (e il Sud) e industria culturale, nel cui mercato c'è una sola immagine «vendibile»: quella, inesorabile, del popolare. Ma sarà poi l'antica?

TV bella soltanto una sera su sette?

Ora qualcuno dirà che non ci va bene mai niente. Ma date un'occhiata ai programmi televisivi di questa sera, se volete, alla pagina che state leggendo. Ore 20,40: sulla Rete 1, telefilm poliziesco; sulla Rete 2, la prima puntata di Molière, lo sceneggiato in cinque puntate di Ariane Mnouchkine; sulla Rete 3, Una moglie, il film di Cassavetes. Manco il tempo di vedere come va a finire tra Peter Falk e Gena Rowlands: i due attori protagonisti del film, che alle 21,35 sulla Rete 2 va in onda la prima parte dello sceneggiato storico su Trotski e Stalin (e sulla Rete 1, minuto in più minuto, meno, s'avvia un nuovo ciclo di Storie allo specchio, imperniato su ritratti femminili).

«Non è forse, l'«insuccesso» di stasera, un esempio di mancato coordinamento in un'azienda editoriale, quale è la TV, che sembra far di tutto per mettere in cattiva concorrenza i suoi stessi prodotti? Ci vuole proprio tanto a distribuire meglio nel corso della settimana, i programmi della serata o non costringere il te-

lestante a giochi pirrotecnici con il telespettatore? Non si tratta - è evidente - solo di «dividersi» o meglio quattro programmi alla settimana ma di avere una programmazione in grado di offrire ogni sera i migliori prodotti su ciascuna rete. Ben venga dunque la concorrenza tra le reti, se questo serve ad elevare il livello delle trasmissioni, ma, per favore, non fate la concorrenza anche al potere telespettatore! G. CER.





A piazza S. Macuto (Corso), alle 17

# In delegazione contro la truffa delle nomine Rai

Incontro tra la commissione di vigilanza e il consiglio d'amministrazione dell'azienda



Da quella «storica» seduta del consiglio d'amministrazione sono passati cinque giorni. Venerdì scorso, una maggioranza di governo già sull'orlo del collasso politico alla Camera ha votato con i consiglieri comunisti che abbandonavano la riunione in segno di protesta — la vergognosa e illegale truffa delle nomine lottizzate.

Oggi pomeriggio, contro la spartizione fatta alla Rai-Tv e perché sia ripristinata, annullando le decisioni adottate, la legalità dentro l'azienda radiotelevisiva pubblica, numerose delegazioni di giovani, di donne, di operai, di lavoratori si receranno, alle ore 17, in piazza San Macuto, una traversa di via del Corso, nelle immediate vicinanze di Montecitorio.

Li si svolgerà, infatti, l'incontro tra la commissione parlamentare di vigilanza sulle radio e telediffusioni e l'intero consiglio d'amministrazione della Rai-Tv.

A palazzo San Macuto le delegazioni di cittadini e lavoratori troveranno anche una delegazione del comitato di agitazione che è nato spontaneamente dentro l'azienda di viale Mazzini dopo la scandalosa seduta terminata, all'alba di venerdì scorso, con l'arrogante spartizione di rell e testate.

Le delegazioni che oggi pomeriggio porteranno la loro protesta fino alle commissioni parlamentari di vigilanza, rilanceranno così la forte denuncia che è già stata al centro della manifestazione svolta lunedì sera proprio davanti al cavalletto della direzione generale della Rai-Tv, con i compagni Minucci e Pavolini.

Assemblee permanenti dall'8 ottobre prossimo

# Manca il personale non docente alla Accademia Belle Arti

Problemi di organico all'Accademia delle Belle Arti. Dall'8 ottobre il personale non docente dell'istituto, e dal giorno successivo quello dell'Accademia di danza, inizieranno una mobilitazione con un'assemblea permanente.

La gravità della situazione e il blocco conseguente dell'inizio dell'anno scolastico — oltre che la paralisi degli esami di ammissione per gli studenti stranieri — deve essere motivo per sollecitare l'amministrazione ad assumere, in tempi brevi, i provvedimenti di ampliamento e sistemazione dell'organico, oltre che di riprendere le trattative interrotte con il sindacato nazionale CGIL-Scuola.

L'altro ieri il personale non docente dell'Accademia, riunito in assemblea, non avendo avuto alcun seguito alle richieste presentate sia dal sindacato nazionale, sia dall'assemblea dei lavoratori, ha deciso di mobilitarsi e intraprendere questa forma di lotta. Sta ora all'amministrazione dell'Accademia rispondere con i fatti a questa delicata e grave situazione.

**Il Comune: impedire la chiusura della «Cooperativa florovivaistica»**

La «Cooperativa florovivaistica» deve continuare a lavorare. Non è pensabile che per i cavilli inventati dal comitato di controllo, che ha bloccato un finanziamento della Provincia, circa 200 lavoratori si trovino a spasso. Anche il Comune, adesso, è intervenuto nella vicenda. L'assessore all'agricoltura Olivio Mancini ha inviato un telegramma al comitato di controllo con il quale si sollecita l'approvazione della delibera di finanziamento. L'amministrazione — dice Mancini — è preoccupata per le sorti di una azienda che assorbe circa duecento dipendenti.

La vicenda è nota. Al momento della nascita la coop di via Appia ha ricevuto un finanziamento di 250 milioni dalla Provincia. La delibera è passata al comitato di controllo, che però l'ha respinta.

**Assemblea sui soggiorni estivi per handicappati all'Ostense**

«Sperimentazione dei soggiorni di vacanza per handicappati adulti organizzati dal Comune. Tre anni dopo». È il tema di un'assemblea pubblica che si svolgerà oggi alle 18 nei locali del Comitato romano per il diritto costituzionale del cittadino handicappato, in via Ostiense 152.

All'incontro prenderanno parte gli assessori agli enti locali della Regione Leda Colombini, dell'assistenza psichiatrica della Provincia Nando Agostinelli, alla sanità del Comune, Argiunta Mazzotti, alla scuola Roberta Piantino. Parteciperanno gli handicappati che hanno usufruito del servizio e le famiglie, gli operatori delle Utr, quelli dei Cim, i comitati di gestione delle Usl, gli operatori delle cooperative giovanili.

## Il partito

Alle ore 12 in fed. riunione Gruppo «Piattoforma giovani»

**COMITATO CITTADINO** — Alle 17 in fed. riunione delle segreterie dei Comitati di Zona (Sestini).

**SEZIONE CREDITO** — Alle 18 in fed. assemblea gruppi di studio in preparazione della conferenza nazionale di produzione in Assitalia (Felicetti-Pisale).

**SEZIONE FEMMINILE** — Domani alle ore 16 in fed. riunione sui problemi della costituzione del Dipartimento materno-infantile nell'ambito della riforma sanitaria (Colombini-Nasimbeni-Consoli).

**ASSEMBLEE** — OGGI IL COMPAGNO LA TORRE A LATINO METRONIO — Alle 19,30 assemblea di Latino Metronio con il compagno Pio La Torre, della Segreteria del Partito; CIVITAVECCHIA: alle 17,30 alla Compagnia Fortuna (Fredda).

**COMITATI DI ZONA** — PRATI: alle 18,30 a Trionfale (Bervetti-Imbottino); PRIMAVERILE: alle 17,30 a Monte Mario commissione sanità (Primacci-Consoli); CENTRO: alle 18,30 in sede attiva stivali (Pina); AL

**RELIA-BOCCA:** alle 17,30 in sede attiva scuola (Mollino-Bernardini); ITALIA-SAN LORENZO: alle 18 a Italia (La Cometa).

**SEZIONI E CELLULE AZIENDALI** — ITALIA-SAN LORENZO: alle 13 incontro (Panatta).

**OGGI alle ore 17 a Piazza Donna Olimpia** dibattito unitario su: «La difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza per prevenire il dramma dell'aborto».

**Ne discuto:** Pasquella Napolitano per il PCI, Lidia Menapace per il PDUP e Elena Marinucci per il PSI.

**F.G.C.I.**

È convocato per oggi in Federazione alle ore 17,30 il Comitato Direttivo della F.G.C.I. Romana. O.d.G.: «Valutazione dei festival provinciali e nuovi impegni d'iniziativa politica».

**COMITATO REGIONALE**

È convocata per oggi alle ore 16,30 la riunione del gruppo ambiente su: «Esame della situazione. PROGRAMMA e iniziative» (A. Vignè Taglianti).

È convocata per oggi alle ore 18,30 c/o il Comitato Regionale di Latina la riunione della componente comunista del Comitato Paritetico Regione Stato sui beni culturali (V. Veltroni-Alessandra Meuccio).

# Nel giorno del passaggio dei poteri qualcuno chiede addirittura la chiusura del Policlinico

# Sanità: si spuntano le armi del sabotaggio

Strumentale documento della direzione sanitaria dell'Umberto I - La raccolta dei rifiuti al centro delle polemiche Continua lo sciopero bianco dei medici ANAAO al S. Camillo - Giorgio Fusco: «Anni di clientelismo hanno creato molte attese non giuste che però oggi sono state deluse» - Chi «cavalca» gli effettivi disagi di alcuni lavoratori

## USL: cosa significano per i quarantamila lavoratori ospedalieri

Da oggi, a Roma e nel Lazio, la gestione degli ospedali passa alle unità sanitarie locali. L'impegno delle forze politiche alla guida della Regione ha consentito di rispettare questa scadenza che apre una fase nuova nel difficile cammino della riforma sanitaria. Che ne pensa il sindacato? Per i lavoratori del settore, che nel Lazio sono circa quarantamila, che cosa significherà questo cambiamento?

«È un grosso fatto di democrazia», dice Romano Balducci, segretario della Funzione pubblica Cgil regionale — la gente d'ora in poi eleggerà direttamente i nuovi amministratori di questo servizio. C'è la possibilità di fare pesare le esigenze reali della popolazione, anzi dipendenti, in gran parte della mobilitazione, dalla partecipazione, dal controllo da parte degli utenti, la creazione di

una rete sanitaria moderna ed efficiente. Il primo passo, intanto, è quello di fare in modo che i Comitati di gestione delle Usl prendano rapidamente in mano la conduzione dei servizi ospedalieri riducendo gli spazi per le manovre di chi ancora si oppone all'attuazione della riforma.

Non si tratta di un cambiamento da poco, nella vita degli ospedali. Si deve abbandonare il metodo dei Consigli di amministrazione che decidevano in maniera autonoma sia per quanto riguardava la gestione del servizio, che per i problemi del personale. Gli ultimi atti di alcuni Consigli di amministrazione (per esempio per gli ospedali S. Filippo Neri e Cto) dimostrano quanto la gestione autonoma di queste strutture non abbia corrisposto, neppure lontanamente, alle esigenze di democrazia e di serio am-

ministrazione che il sindacato è riuscito a conquistare nel settore pubblico. L'approvazione del disegno di legge — che invece è stato messo nel cestino — è la condizione per poter contrattare realmente la normativa, la organizzazione del lavoro e le figure professionali.

In ogni caso, per i lavoratori, le conseguenze del passaggio alle Usl non potranno che essere positive. Il cambiamento, quando comincerà ad operare, significherà la ricerca di una migliore organizzazione del lavoro di un servizio più funzionale e quindi di una prestazione di lavoro più agevole. Ma, soprattutto, bisogna dire con chiarezza che i lavoratori manterranno tutti i diritti acquisiti e quelli che spettano perché intervengono i benefici contrattuali. Il Corri di fronte a questo dietro lo stato giuridico e normativo che discende dal contratto in vigore e che la legge deve rispettare in tutti i suoi aspetti.

I problemi di riorganizzazione del personale e l'applicazione delle norme contrattuali, anche del personale sanitario medico e paramedico, dovranno essere affrontati in questo contesto. Sono quindi intempestive, oltre che male indi-

cate, le agitazioni premo- se in questi giorni dalle organizzazioni dei medici.

Tra i problemi aperti nella categoria ce ne sono, infatti, alcuni che meritano un'attenzione particolare e che le condizioni derivanti dalla nuova gestione contribuiranno a risolvere più facilmente. Il contratto degli ospedalieri, rinnovato a giugno, non ha consentito di ottenere la collocazione degli ausiliari di corsia al terzo livello professionale e retributivo. Il sindacato intende perseguire questo obiettivo utilizzando opportunamente anche la trattativa regionale.

Le organizzazioni sindacali — sono decise a portare avanti le vertenze in corso senza interruzioni. Ci sono, tra l'altro, situazioni discriminatorie come quella determinata dal diverso trattamento degli infermieri generali degli ospedali e delle cliniche universitarie, dopo l'approvazione della legge 312. È una situazione che non può essere tollerata e si sta discutendo, insieme ai lavoratori, alle altre categorie e alle forze politiche, per trovare una soluzione soddisfacente.

## Che cosa hanno fatto i comunisti per attuare la riforma

La riforma sanitaria nel Lazio da oggi è cosa fatta. Col passaggio alle Usl degli ospedali in data 1 ottobre, si è compiuto il lungo processo che attribuisce all'Unità sanitaria locale tutti i presidi, le funzioni e le competenze sanitarie del territorio. In questa occasione la segreteria del Comitato regionale e il gruppo comunista del consiglio regionale hanno voluto sottolineare in una dichiarazione il lavoro svolto dalla giunta di sinistra e dal Pci in particolare dal 1979 alla prima metà di quest'anno. Ovunque le rappresentanze comuniste sono state presenti — alle Regioni, al Comune di Roma, negli altri Enti locali, nelle province del Lazio, negli Enti ospedalieri, nei comitati di gestione delle Usl — hanno premuto e incalzato perché la data di scadenza prevista fosse rispettata e le Usl fossero messe in grado di funzionare.

Il documento sottolinea il ruolo fondamentale, svolto dall'assessorato alla Sanità, nella determinazione degli orientamenti concreti per il passaggio alle Usl, nonché dalla commissione Sanità aperta alla consultazione con i rappresentanti dei comitati di gestione, nel promuovere un dialogo con i lavoratori, al quale i comunisti hanno dato un contributo serio e fattivo e che ha consentito il formarsi di un orientamento unitario sulla necessità di rispettare la data del 1 ottobre.

I criteri che hanno ispirato il lavoro svolto dai comunisti sono fondamentalmente due: 1) assicurare il mantenimento e il miglioramento della qualità delle prestazioni sanitarie e del servizio di interesse dei cittadini; 2) osservare scrupolosamente le disposizioni di legge e le indicazioni amministrative in tutta la materia che riguarda il personale sanitario che passa alle Usl, negli aspetti retributivi e normativi.

La dichiarazione conclude affermando che eventuali atti amministrativi compiuti da enti ospedalieri, in difformità alle leggi e agli ordinamenti vigenti devono essere prontamente annullati.

A questo proposito c'è da segnalare anche una lettera che il presidente della Commissione Sanità della Regione, Bruno Landi, ha indirizzato ieri all'assessore Ranalli. In essa si legge la preoccupazione per «gravissime omissioni sugli atti deliberati in queste ore dai comitati di amministrazione degli Enti ospedalieri in via scioglimento». Si tratterebbe, secondo Bruno Landi, di «concorsi predisposti con formule insidiose o inadeguate, o svolti con procedure approssimative; di graduatorie formate con dubbio criterio; di deliberazioni dirette a introdurre modificazioni immotivate nella organizzazione dei servizi». Tutti fatti che rischiano di gettare gli ospedali di Roma nel caos e di rendere ancora più difficile il compito dei Comitati di gestione delle Usl. Bruno Landi, conclude chiedendo un intervento dell'assessore per richiamare l'attenzione dei competenti organi di controllo perché attendano con maggior rigore all'esame delle deliberazioni assunte dai Consigli d'amministrazione in queste ore.

Ma le preoccupazioni di cui si parla sono il presidente della commissione Sanità era non state già prese in considerazione dall'assessore Ranalli una settimana fa. Infatti in una lettera ai presidenti degli Enti ospedalieri, ai revisori dei conti, e ai presidenti delle sezioni decentralizzate dei comitati regionali di controllo, l'assessore alla Sanità rilevava che tutte le irregolarità negli atti degli enti ospedalieri (attribuzione di livelli non dovuti, congelamento di posti a favore di parte del personale, atti ricognitivi tendenti ad attribuire mansioni superiori, adozione di norme transitorie tendenti alla riduzione dei tempi di permanenza nelle varie qualifiche) «rappresentano fatti generati di illegittime aspettative».

## Centinaia di persone al monumento della Balduina e alla lapide dell'Alberone

# Due anniversari, due vittime dei fascisti Manifestazioni per ricordare Ivo e Walter

Tensione per il divieto del corteo nella piazza intitolata a Rossi - In tanti hanno lasciato mazzi di fiori - Partiti democratici e cittadini davanti alla sezione comunista dove i NAR uccisero Zini



Il luogo dove venne ucciso Walter Rossi

È un monumento di marmo, una specie di roccia dalla forma opprimente dalla quale sbucano, dalle mani tese. Qualcuno, ieri, vi ha infilato dei garofani rossi. E molti altri, interi mazzi, sono stati depositi in terra ai piedi della scultura, vicino ad una lapide che ricorda il ragazzo ucciso dai fascisti.

È il monumento per Walter Rossi: è stato innalzato ieri pomeriggio, nell'ex-piazza Igea (anche il nome della piazza è stato dedicato, l'anno scorso dal Comune a Walter), a tre anni esatti dal giorno del suo assassinio.

In questi stessi giorni, la città ricorda un altro giovane morto ammazzato nel «settembre nero» che i fascisti hanno a ripetizione imposto alla città negli anni scorsi. Ivo Zini, ucciso a revolverate, mentre leggeva l'Unità affeso alla bacheca davanti alla sezione del Pci dell'Alberone. Era il 28 settembre del 1978. Un anno prima, il 30 settembre era stato ucciso Medaglia d'Oro. Anzi: l'assassinio dell'Alberone era proprio un modo di «celebrare» quello della Balduina, un tentativo neanche troppo mascherato di riaccendere la stessa spirale di tensione che il primo delitto aveva innescato.

Proprio davanti alla sezione del Pci dell'Alberone, nel luogo dove è lapide Ivo Zini — c'è una capota a ricor-

darlo — l'altro ieri è stata ricordata la figura della vittima della violenza fascista, che — con quegli assassini — segnava un tragico salto di qualità. La folla ha ascoltato i discorsi dell'aggiunto del sindaco Peroni, e del rappresentante dell'ANPI Mario Mammucari. Alla cerimonia c'era anche la sorella del giovane ucciso dai NAR.

La morte di Walter Rossi, invece, è stata ricordata ieri pomeriggio con una manifestazione che ha rischiato di sfociare in incidenti in carica della polizia. La «posa» del monumento infatti non era stata autorizzata, e la Questura non aveva concesso permessi per il concentramento. Comunque — anche per un intervento del Comune, che non ha voluto che la polizia impedisse l'impedimento della sistemazione della scultura — la celebrazione si è svolta senza incidenti.

I manifestanti, fra i quali molti «autonomi», studenti e «reduci» del movimento del '77, e più semplicemente, amici di Walter Rossi, hanno trattato tutto il pomeriggio con i rappresentanti dell'ordine pubblico anche per ottenere il permesso di partire in corteo dalla piazza e raggiungere viale Medaglia d'Oro.

È il, infatti, — poco più giù della sezione del MSI — che Walter Rossi cadde a terra colpito da uno dei proiettili sparati da un killer fascista, finora rimasto sconosciuto.

## Anche la prefettura d'accordo col Campidoglio per gli sfratti programmati

Sul problema degli sfratti anche la prefettura si è mostrata sensibile. Dal vertice dell'altro ieri, con l'assessore Giulio Bencini e i dirigenti Ruggiero, Masiello (dell'ufficio sfratti) e Gallo (dell'ufficio esecuzioni) è emersa la volontà anche all'interno della magistratura di avviare una programmazione degli sfratti che tenga conto del diritto di tutti i cittadini di abitare in una casa.

Si completa così il ciclo di incontri che il Comune ha promosso insieme con i sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari, con la prefettura e con gli Enti previdenziali nel tentativo di «governare» la fase acuta della crisi. Come si ricordava, infatti, dal 15 settembre, dopo la pausa estiva, sono riprese le esecuzioni e molte famiglie da un momento all'altro rischiano di trovarsi in mezzo a una strada.

# Nessuno ha pagato per la loro morte

Trenta settembre 1977. Walter Rossi, 28 settembre 1978. Ivo Zini. A tre anni esatti da questi due delitti fascisti sono ancora impuniti e la strada da fare per arrivare ai killer è molta. Due vicende giudiziarie diverse (intricate e travolte) la prima, quasi inesistente la seconda) ma uguali nella sostanza.

Quando ammazzarono Walter, con un colpo di pistola calibro nove alla cassa, i fascisti erano scesi in gruppo dalla sezione Balduina del MSI. C'è chi ha descritto l'assassinio con ricchezza di particolari. Il famoso «biondi», che si inginocchiò a terra per sparare quattro colpi di pistola. La polizia dirà poi che era Enrico Lenaz, noto fascista. Ma dopo un po' anche questa pista si perse. Nel giro di pochi mesi uscirono di carcere anche gli altri fascisti fermati alla stessa delitto davanti alla sezione missina. Nessun colpo, quindi, nemmeno per

violentissimi scontri di quel giorno, provocati dai picchisti. E gli stessi che nei giorni precedenti all'assassinio di Walter Rossi avevano compiuto una serie di raid in numerose zone della città.

Quel giorno drammatico, il 30 settembre, in viale delle Medaglie d'Oro le violente proseggiarono sotto gli occhi della polizia. Una «pantera» e un furgone blindato non si mossero per tutto il tempo, finché non partì il colpo mortale. Il primo ottobre la questura ordinò la chiusura di tre sezioni del MSI, facendo sapere di aver già identificato l'assassino.

Il 3 ottobre, giorno dei funerali di Walter Rossi, partirono undici ordini di cattura contro altrettanti missini per concorso in omicidio. E «il quotidiano dei lavoratori» annunciò che il nome dell'assassino era Enrico Lenaz. Il Pci chiese al governo provvedimenti contro il MSI. Per tutta risposta, l'ex Procuratore capo della Repub-

blica, De Matteo, ordinò la riapertura di tutti i corsi. Uno per volta tornano tutti fuori i fascisti, compreso Lenaz che ha un alibi di ferro. E quella morte è ancora un mistero.

Non passa nemmeno un anno. Il 28 settembre del 1978 cade sotto il piombo del NAR — ancora alle loro prime imprese — il ventiquattrenne



La bacheca dell'Unità davanti alla quale fu ucciso Zini

Ivo Zini. Stava leggendo l'Unità davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Insieme ad un amico, Vincenzo Di Blasio, stava scegliendo un film per la serata.

Un «Veppone» bianco si avvicina ed uno dei due terroristi sparò quattro colpi di pistola. Uno ha ucciso Ivo Zini, un altro ha ferito Di

Blasio. Partirono subito le perquisizioni, gli interrogatori. Ma l'assassino non ha mai avuto un volto.

Solo la matrice fascista dei due delitti è inquisibile. Ma nemmeno allora venne compresa la pericolosità del disegno criminale che portò alla crescita del terrorismo nero.

Una lettera aperta del compagno Maurizio Ferrara ai segretari regionali di PSI, PSDI, PRI

«Facciamo subito un incontro per il programma»

Una nuova maggioranza di sinistra è possibile. Bisogna accelerare i tempi della trattativa

Cari colleghi, cercando di tenere fede al metodo mirante a rendere trasparente le nostre posizioni politiche di fronte a problemi coinvolgenti...

Tutto è rinviato, ancora una volta. Anche la seduta di ieri del consiglio si è risolto con un nulla di fatto.

Per stringere i tempi, però, occorrono passi formali, atti concreti, fatti politici.

Per questo, per fare il punto della trattativa e imprimere un nuovo dinamismo, il segretario regionale del Pci, Maurizio Ferrara, ha inviato ai segretari di Psi, Psdi, Pri «una lettera aperta» che pubblichiamo.

Una lettera aperta del compagno Maurizio Ferrara ai segretari regionali di Psi, Psdi, Pri. Noi abbiamo esaminato la bozza programmatica fornita a suo tempo dalla giunta e la riteniamo sostanzialmente idonea a garantire la rapida formulazione di un documento programmatico sulla cui base costruire una nuova giunta che riceva il sostegno dei nostri quattro partiti che, con solido impegno, governano la regione dal 1976.

un partito come la Dc che non dimostra di essersi attivato da proprie concezioni di governo che, pur se legittime, a noi tuttavia appaiono in contrasto con le linee di rinnovamento nel campo amministrativo, sociale e culturale, portate avanti dalla giunta democratica e di sinistra dal 1976 e che noi ci sentiamo impegnati — anche dalla volontà dell'elettorato — a rilanciare con sempre più marcata decisione.

In questo quadro, cari colleghi, credo che debba essere nostra cura accelerare i tempi per una conclusione della trattativa fra i partiti della maggioranza per consentire al consiglio e alla giunta di operare oltre i limiti ridotti dell'ordinaria amministrazione.

Tali limiti, infatti, da quattro mesi bloccano l'attività legislativa su temi di fondo, quali la sanità, i trasporti, l'agricoltura, la cultura, i lavori pubblici, l'industria, con grave pericolo per l'occupazione. In questo senso non possiamo lasciare inascoltato l'appello di sindacati e comunisti, preoccupati, come voi sapete, per il prolungarsi dello stallo.

Un'altra vittima dell'eroina: è Diana Roni, morta dopo quattordici giorni di coma

L'ultimo «buco» fatto da un amico: lei da sola non ce la faceva

Era stata trovata in fin di vita il 16 settembre a ponte Garibaldi - Due giovani che erano con lei quella sera arrestati per spaccio di stupefacenti - Non sono più i tagli ad uccidere ma l'overdose

Cancrini s'incontra coi giovani delle coop

Il comitato regionale per la lotta alle tossicodipendenze e all'alcolismo, presieduto dall'assessore regionale alla sanità, Luigi Cancrini, si incontrerà domani con i medici ed i giovani delle cooperative che da diverso tempo operano accanto ai tossicodipendenti con l'impiego di terapie a base di morfina.

L'incontro ha lo scopo di illustrare all'assessore, nel dettaglio, l'attività delle cooperative e i loro risultati da una parte; dall'altra quello di ricercare tutti i mezzi affinché le esperienze positive accumulate finora non vengano vanificate dall'entrata in vigore, così com'è, del decreto Aniasi che impedisce l'uso terapeutico della morfina.

L'eroina continua ad uccidere e l'elenco dei morti si allunga. L'ultima vittima, la trentunesima nel giro di nove mesi, è Diana Roni, una ragazza di diciannove anni. E' morta ieri mattina all'ospedale Nuovo Regina Margherita, dopo quattordici giorni di coma.

Al paese, S. Gregorio delle Alpi, vicino Bergamo ha lasciato il padre e un fratello. A Roma una sorella più grande che si era trasferita nella capitale, che Diana aveva raggiunto qualche mese fa. Aveva vissuto con lei. Poi, una sera, il 16 settembre, l'hanno trovata rannata sulle scale del ponte a Garibaldi; intorno a lei, che si era sentita male, altri otto giovani amici che si erano trovati lì sotto per un «buco» collettivo.

ma non aveva il coraggio di farlo da sola. Aveva bisogno di qualcuno che l'aiutasse, che le infilasse l'ago nelle vene. Quella sera a farle l'iniezione è stato proprio Ibrahim Cullibali, originario della Costa d'Avorio, lo stesso che pochi minuti prima le aveva venduto la roba.

Quella sera quando Diana si è accasciata per terra gli altri però non sono scappati come spesso avviene in questi casi: il gruppetto è rimasto lì nel tentativo di fare qualcosa. Si sono accorti che la ragazza non reagiva più e sono saltati di corsa per le scale del ponte a chiedere aiuto. Per non lasciarla sola sono andati quella sera tutti e otto al commissariato Trastevere. Così mentre i medici nella sala di rianimazione dell'ospedale si adoperavano per i primi soccorsi, i poliziotti hanno interrogato tutti per stabilire come erano andate le cose. Solo «il professore» e il ragazzo di colore avevano

avuto a Diana l'eroina. Tutti gli altri che si erano procurati la bustina e si erano ritrovati a Ponte Garibaldi per il buco, sono stati rilasciati la sera stessa dell'incidente. Diana rimase in ospedale in condizioni gravissime. Lo strascico più grave era proprio l'edema polmonare, una complicazione normale dopo un'overdose. Solo la sorella sperava ancora: tutti i giorni, accompagnata da amici, a supplicare, a chiedere «come sta?». Fino a ieri mattina, quando l'edema ha bloccato i polmoni e i medici le hanno detto che era morta.

Per un po' di tempo la sorella aveva ospitato Diana in un appartamento di un conoscente in via Circonvallazione Gianicolense, poi non ne aveva saputo più niente. Nei sei mesi passati a Roma, Diana aveva incontrato giovani come lei e cambiava casa ogni giorno. Impossibile trovarla, scambiare due parole per sapere almeno come se la passava. Ora il nome di Diana Roni si è aggiunto alla lista di quelli «morti per droga» e che sembrano destinati a non finire mai.

esperienze, come Alberto Rosi trovato cadavere dai genitori che erano all'oscuro di tutto. O forse era nelle stesse condizioni di tanti giovani che dopo un periodo di disassuefazione, non reggono al flash troppo forte delle dose non «graduata». Così è morto anche Maurizio Vesco che sembrava aver «svesso» definitivamente, così Giovanni Nuvoletti che era stato in ospedale per disintossicarsi e così pure Mario Mondardini che era rimasto in carcere per parecchio tempo. Tutti stroncati dall'overdose.

La loro fine sembra confermare le tendenze di quel mercato subdolo e sotterraneo che fa capo ai mercanti della morte, e che cambia con rapidità, dal giorno alla notte, da piazza a piazza. Adesso ad uccidere non sono più tanto i tagli micidiali fatti con qualsiasi cosa che vagamente ricordi la polverina bianca, ma l'eroina pura passata da bustina in bustina, senza alcun dosaggio. Così il rischio aumenta drammaticamente soprattutto per chi, come Diana, aveva troppa paura di prendere in mano la siringa.

Una mozione del consiglio chiede al governo di partecipare alle trattative

Anche la Regione per il piano-auto

La gravità della vertenza Fiat - Incontri con i sindacati e la direzione aziendale - Oggi riunione PCI-Federazione unitaria - Una seria politica economica

Un incontro con le organizzazioni sindacali e con la direzione della fabbrica. La richiesta al governo di partecipare alle trattative per la crisi del settore automobilistico. Questi, in sintesi, i punti principali della mozione approvata ieri mattina — all'unanimità — dal consiglio regionale sulla Fiat e sullo stato di difficoltà in cui si trova l'apparato industriale del Lazio.

La mozione votata e sottoscritta da tutte le forze politiche recepisce anche il documento sottoscritto dalle Regioni dove hanno sede stabilimenti della Fiat il 19 settembre scorso a Torino. Le Regioni interessate sono: Abruzzo, Piemonte, Sicilia, Emilia-Romagna.

Nel dibattito di ieri mattina sono intervenuti i consiglieri Pulci (capogruppo Psdi), Vanzetti (Pdup) e Troia (Dc). Nella giornata precedente avevano preso la parola il compagno Adalberto Minucci, della segreteria regionale del Pci, il dc Gaibisso, il capogruppo socialista Pallottini, il repubblicano Bernardi e il missino Coviello.

L'assenza di una seria politica economica del dimissionario governo Cossiga è la prima causa della «vicenda Fiat», ha detto il socialista Pulci. Occorre — ha continuato — un nuovo modello di sviluppo e la Regione deve utilizzare sulla questione auto tutti gli strumenti di sua pertinenza. Le dimissioni di Cossiga e il ritiro dei licenziamenti rap-

presentano — ha esordito Vanzetti del Pdup — una vittoria di tutto il movimento operaio e della sinistra. Partendo dal caso Fiat — ha proseguito — le Regioni devono aprire una vertenza con il governo e con lo Stato centrale per ottenere più poteri e più autonomia in tema di programmazione economica e di riconversione industriale. Senza una svolta su questo piano — ha concluso Vanzetti — ben poco potrà fare il consiglio regionale sia per garantire l'occupazione sia per lo sviluppo.

Secondo il consigliere dc Troia, infine, la vicenda Fiat ha un rilievo eccezionale: su di essa — ha detto — si modellerà il futuro delle relazioni industriali nel nostro Paese. «Fin qui, la vertenza Fiat, il consiglio regionale ha, invece, rimandato alla seduta di domani il dibattito tra i partiti sulla formazione della nuova giunta. Giovedì mattina in aula dovrebbero intervenire la Dc e il Psdi che finora — dalla ripresa dopo le ferie — sono rimasti zitti. Nel frattempo c'è un fitto calendario di incontri politici per la Regione. Stamattina, alle 11, la segreteria regionale del Pci si incontra con la federazione sindacale unitaria. Domani si vedranno Psi, Psdi e Pri. Venerdì i socialisti democratici rianunciano il loro esecutivo.

Le richieste dei lavoratori dell'Enaip in sciopero

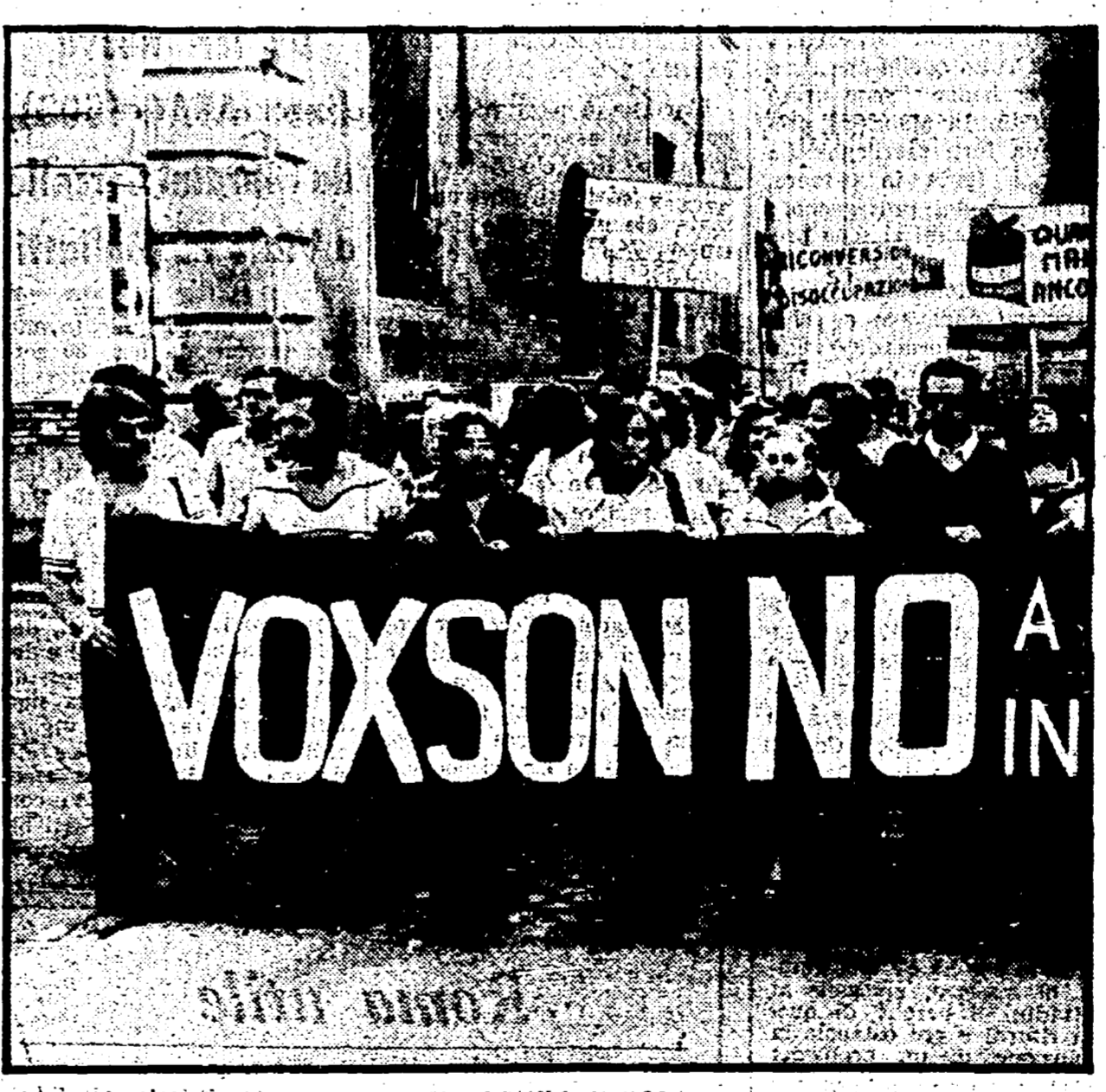
Hanno manifestato ieri mattina sotto la sede della Pisanà i lavoratori dell'Enaip, lente per la formazione professionale, gestito dalle Acli. Come abbiamo riferito nei giorni passati, i corsi non hanno potuto nemmeno cominciare per lo stato delle strutture dell'ente, lasciate andare in rovina da chi dovrebbe amministrarle.

Dopo aver denunciato di essere senza stipendio ormai da tre mesi, i lavoratori in un loro volantino chiedono alla Regione di verificare se l'Enaip ha ancora le caratteristiche richieste per svolgere attività di formazione professionale. Chiedono anche che vengano raccolte le proposte avanzate da diversi Comuni e dalle circoscrizioni di Roma per gestire direttamente la formazione professionale.

Altri cento (e sono 1.400) in «cassa integrazione» nell'azienda della Tiburtina

Voxson: cancelli più chiusi

La fabbrica avrebbe dovuto riprendere l'attività - Un ricatto per spillare altri soldi allo Stato - La miopia di Ortolani e il rischio della chiusura definitiva - Un piano di risanamento pericoloso



Mentre il «grande Agnelli» di fronte alla protesta operaia, ha preferito bloccare i licenziamenti alla Fiat, il piccolo Agnelli non ne ha voluto sapere e ha messo in cassa integrazione altri cento lavoratori alla Voxson, oltre ai 1.200 che già ci stavano. Ha scelto la politica dello scontro frontale. Così la fabbrica elettronica della Tiburtina non ha riaperto i battenti, come era previsto in un accordo siglato alcuni giorni fa al ministero dell'Industria, ma li ha chiusi ancora di più.

La storia dello scontro

La notizia della nuova cassa integrazione è di ieri. Ma è solo l'ultima (in ordine di tempo) che arriva dal bunker-Voxson. La crisi — scoppata improvvisamente a luglio, al momento del misterioso passaggio della concorrenza Autovox da una multinazionale ad un'altra — ha ricoverato, finora, sempre la medesima risposta: far pagare agli operai errori di politica economica che sono esclusivamente della direzione. E lo si è fatto prima con la ferie forzate, poi con la «cassa» per 1300 lavoratori. All'inizio di settembre Ortolani ha presentato il suo bel piano di risanamento che altro non era però che un nuovo tentativo, più sistematico certo, di scaricare tutte le difficoltà sui dipendenti. I quali, infatti, l'hanno respinto, senza pensarci su due volte.

Adesso giunge il nuovo ricatto. Il fatto grave è che la decisione Ortolani l'ha presa d.o.c. che a metà settembre, aveva assicurato di fronte al sindacato, al consiglio di fabbrica e ai rappresentanti del governo che «la ripresa produttiva sarà avviata a partire dal 29 del mese». Una promessa non mantenuta, dunque, e che il governo Cossiga — è un altro esempio di quanto fosse debole — non è riuscito a far mantenere. Per cui oggi, non solo i 1300 che stavano in cassa non sono tornati al lavoro, ma altri centi sono nelle stesse condizioni.

«Che cosa vuole Ortolani? Qual è il suo obiettivo? E' chiaro infatti che siamo di fronte ad una vera e propria manovra. Una manovra pericolosa però, non solo perché mette in forse quasi due mila posti di lavoro, ma soprattutto perché tende a «fare a pezzi» un'azienda che ha mercato, che fa riferimento a un volume di domanda di buoni livelli. E se qualcuno non metterà un freno

alla miopia della strategia di Ortolani è certo che tra qualche mese del «marchio» Voxson non rimarranno che i cartelli pubblicitari che tappezzano la città. Niente di più.

La crisi c'è, lo sappiamo, nessuno vuole negarlo. Ma la dirigenza dell'azienda è convinta davvero di risolvere la sua crisi? La Voxson ha bisogno di soldi, è vero, perché ormai l'indebitamento ha raggiunto quote non più controllabili. Ma non si capisce perché la società dica «no» con tanta forza all'ipotesi di una sua diretta immissione di capitale fresco. Lo esclude a priori. Vuole i soldi dal governo e dalle banche e per costringerle agita lo spauracchio dei licenziamenti, della serrata. Non c'è che dire, una politica degna dei migliori tradizioni del neoliberalismo. E' un ricatto che né il sindacato, né tantomeno il governo possono permettere. Perché se è vero che dei soldi c'è bisogno è pure vero che questi da soli non bastano a rimettere in sesto l'azienda. Ci vuole altro: il piano di settore, scelte produttive adeguate alla domanda del mercato, innovazioni tecnologiche, un sviluppo del settore ricerca. Ma di tutto ciò nel megapiano preparato da Ortolani non c'è la minima traccia. Anzi dice di voler decimare la divisione pubblicità e quella di ricerca e di voler creare una serie di satelliti industriali, naturalmente piazzati in Cassa del Mezzogiorno. Senza contare i 280 licenziamenti che dovrebbero «garantire» la riuscita del progetto. E su tutto dovrebbe dominare una società gestita direttamente da lui.

Un imprenditore d'assalto

A questo punto, come dice il consiglio di fabbrica in un comunicato, è in discussione anche la credibilità di questo imprenditore senza scrupoli, molto peggio di un «finanziero giuridico». Se resta lui, la Voxson «muore», non ci sono dubbi. Perché oltre ad essere arrogante è anche incapace di trovare la soluzione ad una crisi voluta, provocata dalla politica del giorno per giorno. I lavoratori e il sindacato sono pronti allo scontro. Non permetteranno che venga distrutto un patrimonio professionale non irrilevante per la nostra regione. E' il governo adesso che deve dire la sua, perché fu lui che nel '73 avviò l'ingresso di Amedeo Maria Ortolani nella direzione della Voxson.

In molte scuole della città si chiede il tempo pieno

Si estende in molte scuole della città la mobilitazione per l'applicazione del tempo pieno. E' il caso della scuola elementare Nicola Tommaso, in via Ostiense, dove da alcuni anni quattro sezioni funzionano con quel sistema. All'inizio di quest'anno scolastico numerosi genitori, venuti a conoscenza delle positive esperienze educative fatte da quelle classi, hanno chiesto alla direzione e al consiglio di circolo di formare tre nuove classi a tempo pieno: due prime e una terza.

Il collegio dei docenti, però, avvertendosi di una clausola del ministero della pubblica istruzione che consente ai singoli docenti di rifiutare il tempo pieno, non hanno accolto le richieste dei genitori.

Culla. E' nato Filippo figlio dei compagni Assunta D'Innocenzo e Roberto Fabbrì della sezione Tiburtina Gramsci. Piccolo e ai genitori le più vive felicitazioni dei compagni della sezione, della Zona e dell'Unità.

Smentite le prime voci allarmistiche: aumentano le immatricolazioni all'Università

Table with 2 columns: Facoltà and Immatricolati al 30-9-1980 / Immatricolati al 30-9-1979. Rows include Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, Ingegneria, Architettura, Ingegneria Aerospaziale, and Totale.

Si svuota l'ateneo? Neanche per idea

I raffronti fra l'80 e il '79: molti più iscritti in tutte le facoltà (soprattutto Medicina e Legge) - Sotto quota soltanto Statistica - Ancora nessuno studente per i nuovi istituti

Con allarmismo, o con articoli da magazzino sociologico, preoccupati o contenti, i giornali avevano già pronunciato il verdetto: l'università continua a svuotarsi, se va avanti così fra qualche anno sarà praticamente deserta.

Adesso, alla fine di settembre, le nuove cifre sull'immatricolazione, e sulle restrizioni alle facoltà iniziano a disegnare un quadro un po' più veritiero della situazione e smentiscono i precedenti. Le matricole del 1980-81 sono — alla data del 29 settembre — molto più numerose di quelle della stessa data dell'anno scorso: vale a dire 6.773, contro 5.911.

L'ateneo mette fine alla curva discendente della sua popolazione che, dopo il tetto dei 140 mila studenti universitari, aveva iniziato lentamente ad avvicinarsi ai 120 mila? Le facoltà riacquistano un poco del tanto prestigio perso, e i segnali di «ripresa» della didattica e della ricerca che si sono registrati negli ultimi tempi, soprattutto l'anno scorso, hanno avuto un'eco anche fuori delle mura della città dell'universitaria?

Forse. Certo è che è troppo presto dirlo, e che le cifre successive potranno già smentire, o ridimensionare quest'aumento. Forse, questa crescita può essere semplicemente dovuta ad un anticipo, da parte delle matricole e degli studenti, delle pratiche per iscriversi all'ateneo. Anche perché quest'anno, i giorni e le ore di apertura degli sportelli sono maggiori, e le file non sono più drammatiche come nel passato.

Attentato contro la casa di un missionario

Un attentato incendiario è stato fatto ieri mattina contro l'appartamento di Giuseppe Biorace, padre di un giovane missionario di 22 anni. Alcuni sconosciuti hanno gettato liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento, in via Amedeo Crivellucci, nel quartiere Appio Latino. Le fiamme hanno completamente distrutto la porta e causato a lui danni.

È interessante allora vedere che è abbastanza odioso in tutte le facoltà. Le uniche a essere «sotto» alle cifre dell'anno scorso sono due discipline che avevano registrato invece crescita in passato: Scienze Statistiche (90 matricole: nel '79 erano 120) e Scienze politiche. Ed è da notare che la nuova facoltà istituita a Statistica (Scienze economiche) ancora non conta nessun iscritto.

Un attentato incendiario è stato fatto ieri mattina contro l'appartamento di Giuseppe Biorace, padre di un giovane missionario di 22 anni. Alcuni sconosciuti hanno gettato liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento, in via Amedeo Crivellucci, nel quartiere Appio Latino. Le fiamme hanno completamente distrutto la porta e causato a lui danni.

Un attentato incendiario è stato fatto ieri mattina contro l'appartamento di Giuseppe Biorace, padre di un giovane missionario di 22 anni. Alcuni sconosciuti hanno gettato liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento, in via Amedeo Crivellucci, nel quartiere Appio Latino. Le fiamme hanno completamente distrutto la porta e causato a lui danni.

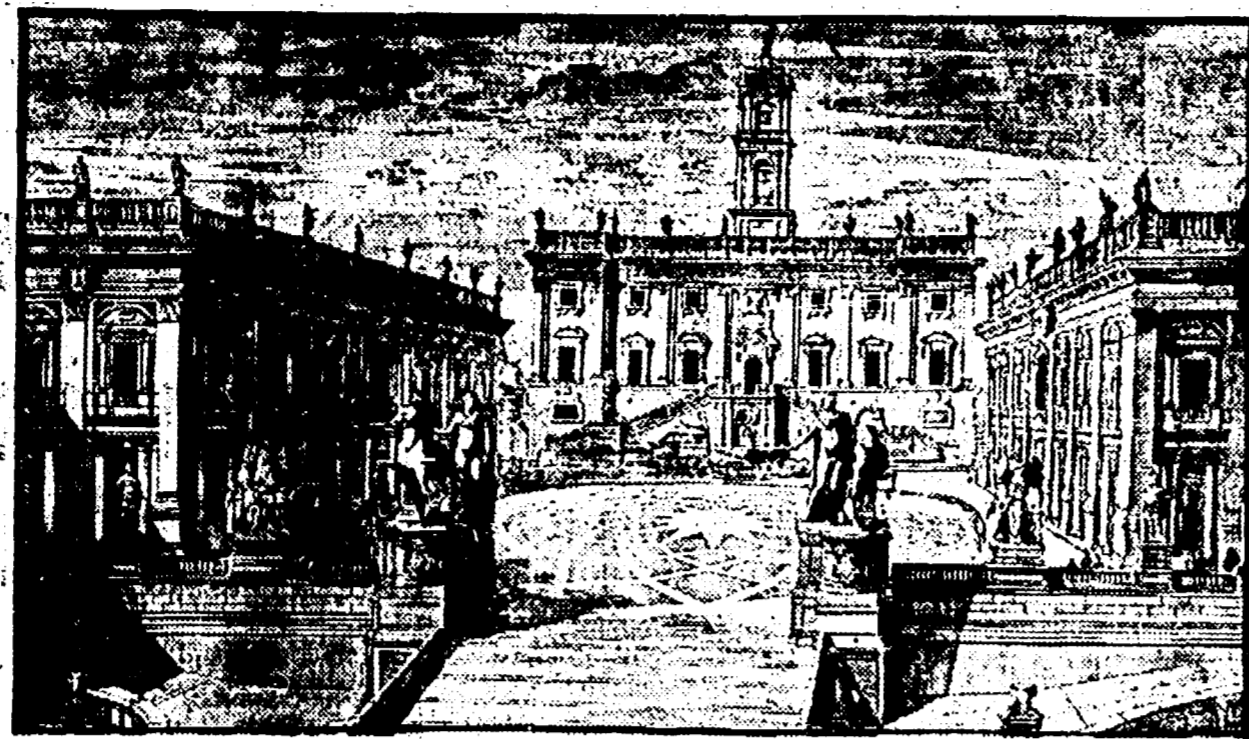
La statua sarà trasferita a metà ottobre

# Con la pioggia Marc'Aurelio se ne andrà

Verrà restaurata nell'istituto San Michele. Il monumento dovrà essere « smontato »

Ormai è certo. Marc'Aurelio si metterà in viaggio nella seconda metà di ottobre. Lascerà il Campidoglio, la piazza, i fianchi del Colosseo, per le austerie stanze del San Michele, che sarà il suo ricovero per tutto il tempo dei restauri. La X ripartizione comunale, che sceglie i tecnici e i professori che curano l'illustre monumento, ha fatto il punto su questi mesi di lavoro. Anche se la grande statua è ancora in corso al suo posto, infatti, gli esami e le analisi sono già cominciate. Anzi ormai di Marc'Aurelio si sta de-  
struggendo si sa proprio tutto. Gli ultrasuoni hanno indicato quali sono i suoi punti deboli e quali, invece, quelli forti. Si potrà quindi, in fase di sollevamento e di trasporto, far leva sulle parti relativamente sicure. Ma oltre a sapere dove il bronzo è più spesso e più resistente, si sa anche come la statua reagisce al caldo e al freddo, al giorno

e alla notte; quale sia il suo « comportamento » meccanico; come i materiali, le sezioni e i tasselli sopportino le diverse sollecitazioni. E di sollecitazioni Marc'Aurelio nel suo breve viaggio verso il San Michele (e, si spera, ritorno) ne avrà più di una. Una volta smontato dal cavallo, il condottiero verrà appoggiato su una più modesta e meno nobile sella metallica. L'« Imbracatura » sarà effettuata con tutta la cura possibile. Un corsetto di microfibre proteggerà il bronzo dall'attrito della rete metallica che dovrà sollevarlo. Stesso procedimento per il cavallo che ora poggia tutto su una esile zampa posteriore. Tutto avverrà sotto una tettoia per proteggere l'operazione dall'eventuale maltempo. Le stesse macchine impiegate per l'andata, verranno poi utilizzate per ricollare la statua restaurata al suo posto sul colle capitolino o — ma è un'even-



tualità remota — in un'altra sede definitiva. Il coordinamento di tutti i lavori di analisi, di trasporto e di restauro sono stati affidati, come si sa, all'istituto centrale del restauro. La commissione, nominata dal Comune, che presiede a tutta la complessa e delicata operazione è composta dal professor Giulio Carlo Argan; dal professor Adriano La Regina, soprintendente alle antichità di Roma; dal professor Giovanni Urbani, direttore dell'istituto centrale del restauro; dalla dottoressa Alessandra Melucco Vaccaro, soprintendente aggiunto presso l'ICR; dal dottor Sandro Salvi, direttore della X ri-partizione antichità e belle arti; dal dottor Eusebio La Rocca, ispettore principale dei musei capitolini. Nella foto: la statua di Marc'Aurelio. Accanto al titolo, un disegno dell'architetto Cesare Esposito mostra come sarà la piazza senza il monumento equestre.

### Giovani sordomuti arrestati per rissa

Il vice questore Pompò, dirigente del primo distretto di polizia, non ha voluto perdersi un'altra occasione per distinguersi (« sofferza » e « ceccità »). Dunque, « sentite questa, ieri sera, intorno alle 20, in piazza Argentina, passa un gruppo di ragazzi (dal 14 ai 20 anni) tutti sordomuti. Un gruppetto di altri giovani che l'incrocia, pensa bene di cominciare a prenderli in giro, con gesti e insulti. Ne nasce immediatamente una lite. Late che degenera in rissa, soprattutto quando altri teppisti, si aggiungono al drappello di provocatori. Alcuni vigili urbani, presenti nella piazza, intervengono e decidono di accompa-

gnare tutti negli uffici del primo distretto, in piazza del Collegio Romano, per la identificazione. Qui, però, i poliziotti non si limitano ad identificare i protagonisti del fatto, né fanno distinzioni di sorta, fra chi ha provocato e chi è stato vittima. Niente: Pompò, senza nemmeno consultare il magistrato di turno, sbatte tutti in galera. A nulla serve neanche l'intervento del comandante dei vigili urbani della zona, il dottor D'Ascenzi. Non c'è che dire: il dottor Pompò si è astinato ancora una volta. Certo, questo suo atteggiamento al dovere, questa sua inflessibilità, deve affaticarlo molto. Perché, altro non lo si fa riposare un po'.

A farne le spese sono stati 2 connazionali

# Sequestra insulta e spara ma poi finisce in galera il colonnello egiziano

Soldi rubati e non restituiti e il « crack » di una agenzia giornalistica i motivi della notte brava

È stata veramente una notte brava quella dell'ex colonnello dell'esercito egiziano o sedicente tale) Shihata Ibrahim. Ha minacciato con la pistola e sequestrato un suo connazionale, ha sparato più volte, come un ossesso, contro le finestre della casa di un altro egiziano, ha gettato in Pietralata, a svegliare nel pánico tra gli abitanti, il cuore della notte dagli spari a ripetizione, e infine ha messo in allarme la sala operativa della polizia. Ora l'ex colonnello è finito in galera con accuse nemmeno tanto leggere: tentato omicidio, sequestro di persona a scopo di estorsione, ricettazione e detenzione di arma da fuoco. Ma perché tanto frastuono? Nel corso degli interrogatori in questura, tra la conciliazione e le difficoltà di comprendere una lingua che non è la loro, l'arabo, i funzionari della mobile non ci hanno capito un granché. Sembra comunque che Shihata Ibrahim sia stato mosso a tirare indietro soldi che gli erano stati sottratti indebitamente.

La prima scena si è svolta in una trattoria di Tiburtino. Qui l'ex colonnello, che afferma anche di essere titolare di un'agenzia giornalistica con sede in via dei Monti di Pietralata, ha affrontato il piastello alla mano un suo connazionale, Adel George Labib, e lo ha costretto a seguirlo fino al suo ufficio. Poi, sempre minacciandolo, gli ha intimato di firmare quattro cambiali. « Lui — dirà più tardi alla polizia — mi aveva rubato otto milioni e così io me li sono fatti ridare ». Ma la storia non è finita lì. Seguendo Labib, Shihata ha raggiunto in macchina la casa di un altro connazionale, Fazi El Bendari, in via dei Monti di Pietralata. Ha suonato più volte il campanello, ma essendo rimasto senza risposta si è messo a sparare contro le finestre della casa, per fortuna senza centrare nessuno. E' stato a questo punto che sono arrivate le « volanti ». A proposito degli spari, ha fatto capire che El Bendari, giornalista aveva abbandonato la sua agenzia che così stava andando a picco.

Sgominata una banda di ricettatori di oggetti sacri

# Dalle chiese di tutt'Italia a Manziana ori e argenti

Recuperata refurtiva per oltre un miliardo di lire - In carcere il proprietario del deposito e altri tre soci

Tra le loro specialità i candelabri. Poi tutto il resto: paramenti, arredi, argenterie, dipinti. Tutto quello che i carabinieri hanno sequestrato ieri mattina a Manziana proviene da furti sacrileghi. La banda è finita in carcere, ma le indagini proseguono. Quando i militi si sono presentati nella villa a 20 chilometri da Roma sul lago di Bracciano andavano a colpo sicuro. Le informazioni ricevute un po' da tutta Italia puntavano infatti proprio lì. Il proprietario Bruno Roberto Betti, 38 anni, non ha opposto resistenza. La visita dei carabinieri si è conclusa con il sequestro di oggetti preziosi per oltre un miliardo di lire. Betti, che commercia in antichità, ha furtivamente qualche scusa. Ma — a quanto sembra — assai poco convincente. Assieme a lui sono finiti a Regina Coeli i suoi degni soci: Giuseppe Misano, 45 anni, abitante a Roma in via Bartolomeo Gosio 110, il suo amico Stefano

Moscardi di 21 anni e Vinicio Giovannini di 39 residenti a Fiumicino in via Maccagata 2. L'accusa è ricettazione aggravata e associazione a delinquere. Non c'è il furto: i quattro infatti si servivano di materiale proveniente da tutt'Italia che ripulivano e riciclavano anche verso il commercio ufficiale di alto bordo. Il primo colpo all'organizzazione l'avevano dato tempo addietro i carabinieri di Oristano con i quali il nucleo operativo di Roma è rimasto sempre in contatto. In casa di un certo Francesco Migliano, ora in carcere ad Ascoli Piceno, erano stati ritrovati oggetti d'oro, ex voto, calici da messa, archiere tele (il tutto per oltre mezzo miliardo di lire). Che Migliano non lavorasse da solo, ma avesse un « corrispondente » a Roma fu il primo sospetto. Da qui le indagini e gli arresti di ieri.

### Da ieri nuova linea ATAC (508) da Giardini Corcolle a Viale P. Togliatti

L'Atac ha comunicato che a decorrere da ieri, 30 settembre, è stata istituita la linea autobus « 508 » per i collegamenti tra la località Giardini Corcolle e il viale Palmiro Togliatti, nel seguente itinerario: viale Palmiro Togliatti (altezza via Molfetta), via Pretestina, via Polense, via E. Elpidio a Mare (altezza via Offagano). Il rilascio dei biglietti e degli abbonamenti menali e degli altri titoli permanenti di viaggio avverrà con le modalità e la tariffa in vigore sulle altre linee della rete urbana. La linea sarà esercitata ad agente unico con macchina vicinaria del biglietto a bordo delle vetture.

## Lettere al cronista

### Sull'Enasarco replica d'ignota articolista

Al capo ufficio dell'Enasarco, dr. Giorgio Valente, che ieri ha pubblicamente replicato all'articolo « Che gli Enti fanno fuori le case per gli sfrattati » accusandolo di fornire informazioni « del tutto inesatte » sulla disponibilità dell'Ente nei confronti del drammatico problema della casa a Roma, l'ignota articolista intende rispondere punto per punto « corroborando » con « fatti concreti » le affermazioni contestate. Nel citato articolo mi domandavo che fine avessero fatto i 310 alloggi assegnati dall'Enasarco. Il dottor Valente dice che in relazione ai 288 appartamenti di Torrespaccata sono pervenute 85 domande di sfratto e sono tuttora in corso le procedure di conferma per la stipula dei contratti. Quindi se ne deduce che, al 30 settembre, « nessuna » casa è stata ancora arsa agli sfrattati. E per i 22 appartamenti (è sempre il capo ufficio dell'Enasarco a pubblicare) ubicati in altre zone sono pervenute 145 domande, di cui solo 10 hanno stipulato il contratto d'affitto. E gli altri 12 alloggi « chi sono andati? ». E ancora, come mai l'affissione degli alloggi disponibili da parte dell'Ente è avvenuta dal 1° settembre e non prima, come si è detto, a Roma non c'è nessuno?

### La Trionfale raddoppiata solo a metà

Cara Unità, tempo fa la Provincia e il Comune, con una decisione davvero lodevole, cominciarono a raddoppiare la Trionfale, dal Santa Maria della Pietà fino all'imbocco con la Pineta Sacchetti. Si diceva anche, tra l'incertezza generale, che sarebbe stata trovata finalmente una soluzione per quel maledetto passaggio a livello di via Torrevecchia che ogni dieci minuti blocca tutto il traffico. Da oltre un mese la via di raddoppio è stata completata, ma è aperta, inspiegabilmente, solo per metà, il che significa che non serve a nulla. Sarebbe utile,

### Prezzi alti, sporcizia, traffico

Cara Unità, servivo per denunciare il caso del mercato scoperto che si trova a largo Appio Claudio, nella zona di Cinecittà. Ha prezzi altissimi, è diventato un ricettacolo di sporcizia ed ha molti banchi, chioschi e carretti piazzati in mezzo alla strada che ostacolano la circolazione. Lettera firmata

## Roma utile

proprio perché c'è una giungla di sinistra, spiegare ai cittadini il perché di questi ritardi e chi ostacola la soluzione di un problema davvero vitale per la nostra città, come quello del passaggio a livello. Cesare Rutelli

### Le buche dei cartelloni elettorali

Cara Unità, a via Pienza (al Nuovo Salario), a più di tre mesi dalle elezioni, rimangono ancora sul marciapiede le buche provocate dall'installazione dei tabelloni per la propaganda elettorale. Si tratta di buche molto profonde e anche pericolose (è già accaduto che qualcuno si sia fatto male) e, malgrado le segnalazioni e le proteste dei cittadini in circoscrizione, nessuno si decide a provvedere. Che dobbiamo fare? Possibile che nessuno si decida a intervenire? Cari saluti. Giorgio Sartarelli

### NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 498. Servizio pubblico emergenza 118. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 883021. Polidomino: 462858. Santo Spirito 450823. San Giovanni 787821. San Filippo 330051. San Giacomo 6780741. Pronto soccorso: San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica notturna: 472010. Centro antidroga: 736708. Pronto Soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale: ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

### FARMACIE

Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca, via E. Bonifazi 12; Emulino: stazione Termini, via Cavour. EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carli 44. Monti: via Nazionale 229. Prati: piazza M. Caterina; piazza Princesse 68; Viale Lido: via Pietro Rosa 2; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 427; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati: Trionfale. Primavera: piazza Capocciata 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 82; piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Sil-

vestro 31; Trieste: via Roccamantica 2; Appio Latino: Tuscolano: piazza Don Bosco 40. Per altre informazioni, sulle farmacie chiamate: i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

### IL TELEFONO DELLA CRONACA

Centralino 4651251/4650381; Interni 332, 321, 332, 351.

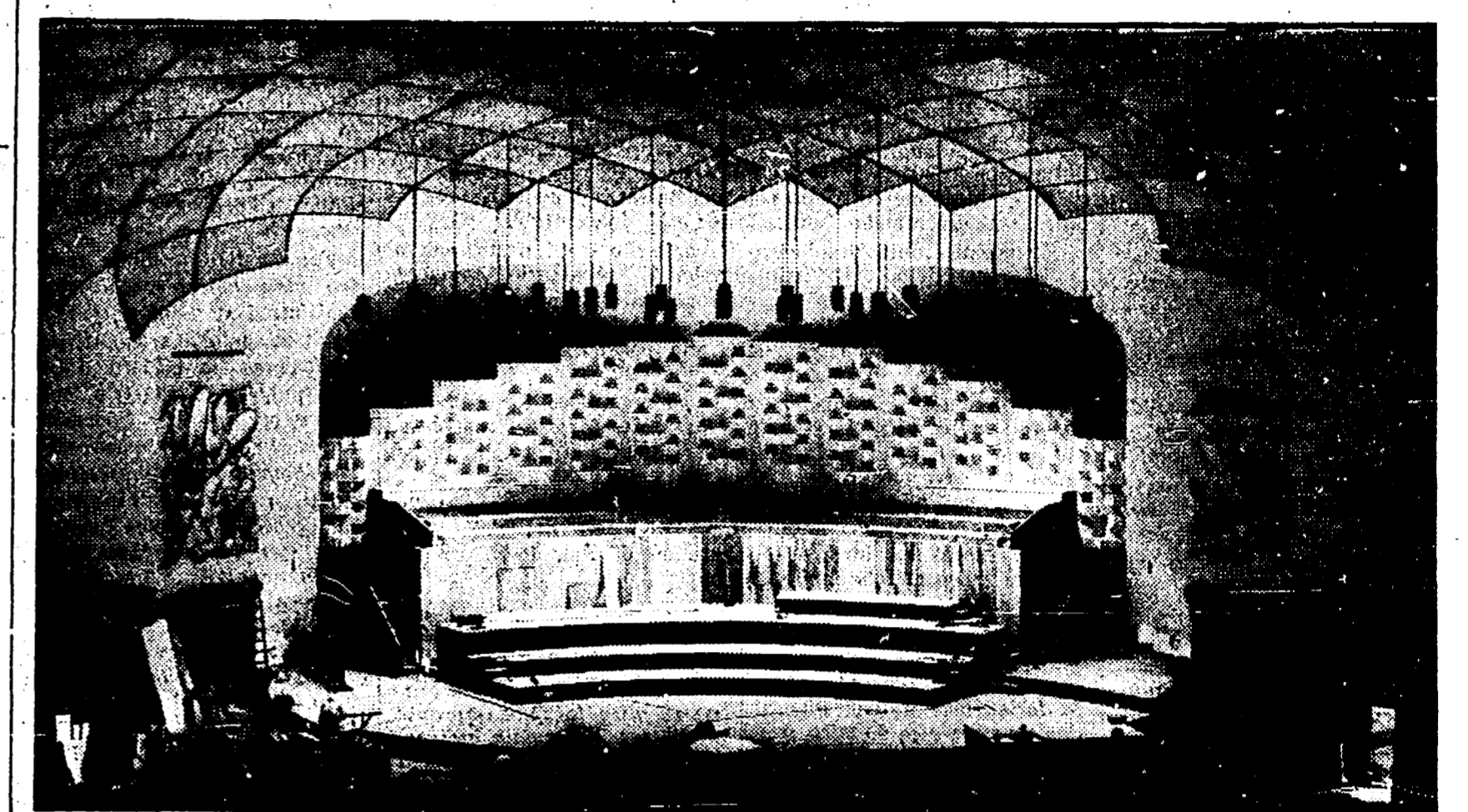
### ORARIO DEI MUSEI

Galleria Colonna, via della Pigna: 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 Gallerie, Musei Vaticani, viale del Vaticano, 9-13 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi) Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14 festivi 9-13. Museo Nazionale di Storia, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinacoteca, feriali 9-14 domenica (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì.

Novità nella stagione di Santa Cecilia

# Quattrocento posti in più e tre repliche ogni concerto

L'Auditorio di Via della Conciliazione rinnovato e ampliato all'interno - Cartellone di rilievo, con larga presenza di nomi illustri e nuovi - L'inaugurazione al 31 ottobre,



Tra le tante cose che vanno a rotoli, qualcuna ce n'è che dà ancora coraggio e speranza. L'uno e l'altra vengono dall'Accademia di Santa Cecilia, che, dopo un'annata di novità in programma per l'imminente stagione concertistica. Sono parecchie, e non riguardano soltanto gli aspetti dell'attività musicale. Tanto per cominciare, diremo che i concerti all'Auditorio di Via della Conciliazione saranno, replicati, tre volte: la domenica, alle 17,30; il lunedì alle 21 e — il fatto nuovo — il martedì alle 19,30. Roma, al contrario delle grandi città europee, non aveva ancora adottato un orario come questo, che consente la partecipazione alla vita musicale senza l'inconveniente di dover concludere la giornata alle ore piccole. Inoltre, si facilita la partecipazione a un concerto anche agli appassionati che riesiedono nella regione, e possono ritornare a casa entro la mezzanotte. A noi sembra importantissimo che un'istituzione musicale si preoccupi di qualificare anche socialmente la sua funzione culturale. Non è un caso che il rilancio dei concerti di Santa Cecilia si verifichi con l'accorta gestione di Mario Zaffred che va smantellando situazioni anacronistiche, riflettendo antiche idee sull'uso e sul consumo della musica. Riuscendo a far convergere sulle nuove esigenze i padroni di casa (la Santa Sede) e l'affittuario (il Comune di Roma) l'Accademia di Santa Cecilia sta conducendo in porto un'altra notevole iniziativa: quella di rinnovare all'interno dell'Auditorio che, intanto, con la sistemazione di nuove poltrone in luogo di quelle utilizzate finora, guadagna circa quattrocento posti, portano la capienza della sala a duemiladuecento poltrone. Ciò significa — tenuto conto che è sempre aperta al

giovani la prova generale del sabato pomeriggio — che ciascun concerto può coinvolgere quasi novemila ascoltatori, senza dire che, occupando quattro giorni della settimana (sabato domenica lunedì e martedì), l'Accademia di Santa Cecilia, « rischia » (è il suo successo) di essere quotidianamente legata alla vita della città. Un'altra innovazione riguarda gli esecutori. La pedana dell'orchestra è stata abbassata (come si vede nella foto); il coro ha una collocazione più raccolta e incurvata intorno alla massa degli strumenti; l'illuminazione, con il verde arancione nella foto che reca i vecchi lampadari) sarà resa più funzionale; l'acustica sarà perfezionata, grazie a nuovi accorgimenti. Iri compie l'abolizione del tendone che non scende più alle spalle degli esecutori. Gli abbonamenti hanno subito piccoli aumenti non rapportati agli indici ufficiali, mentre una rete di iniziative all'interno dei vari enti musicali, consentirà all'Accademia di Santa Cecilia di valori del Teatro dell'Opera per ospitare un concerto dell'Orchestra sinfonica di Parigi, diretta da Daniel Barenboim (23 ottobre) e di non perdere la consulenza artistica del maestro Francesco Siciliani che d'intesa con i responsabili del Teatro alla Scala, potrà, in una forma opportunamente concordata, marciare il suo incarico presso la gestione dei concerti di Santa Cecilia. Le dolenti note — non mancano mai — vengono dall'attuale situazione politica, per cui è ancora in alto mare, oltre che il generale riorientamento del settore, anche il provvedimento di carattere finanziario che dovrà assicurare agli Enti lirici e sinfonici la sopravvivenza per il futuro, e la programmazione per il 1981 e la programmazione per il 1982.

pre il 31 ottobre e si svolge attraverso ventinove concerti con la partecipazione del meglio che offre il mercato musicale. e. v. Questo il programma: 31 ottobre-2 novembre Direttore Riccardo Muti, (« Messa di requiem », di Verdi). 1-11 novembre Michael Prision, Thomas Stravinsky (« La sagra della primavera »). 16-18 ottobre Adam Ficher e Pierre Fournier (« Concerto per violoncello di Schumann e « Mandarino meraviglioso » di Bartók). 22-25 ottobre Carmelo Bene e Marcello Fanni (« Hyperion » di Bruno Maderna). 30 ottobre-2 novembre Gerd Albrecht e Schloomo Mintz (Mendelssohn e Brahms). 7-9 novembre Donato Renzetti e Riccardo Brengola (Ives, Weill e Stravinsky). 14-16 dicembre Wolfgang Sawallisch (musiche di Strauss). 20-22 dicembre Wolfgang Sawallisch (Haydn e Mendelssohn). 13 gennaio David Honegger. Christof von Dohnanyi (Bartók e Schumann). 18-20 gennaio Fernando Previtall (« Requiem » di Honegger). 23-25 gennaio Carlo Maria Giulini (Mozart e Brahms). 13 febbraio Gianluigi Gelmetti (Beethoven, Stravinski e Pärt). 8-10 febbraio Enrico Soudani e Alexis Weissenberg (Brahms). 15-17 febbraio Rudolf Albert (Schumann, Prokofiev). 22-24 febbraio Georges Pretre (Bartók, Pizzetti e Stravinski).

13 marzo Franco Mannino (Beethoven e Mannino). 8-10 marzo Gabriele Ferro (Schumann e Mendelssohn). 15-17 marzo Zdenek Macal (Prokofiev e Brahms). 22-24 marzo Felix Marenzeller (Strauss e Mahler). 23-31 marzo Wolfgang Sawallisch (Schumann e Brahms). 12-14 aprile Rudolf Barsciai (Giazguzov e Prokofiev). 25-29 aprile Karl Boehm (Mozart e Dvorák). 3-5 maggio Concerto finale, ancora da definire, con l'intervento di Szymon Szeryng (Mozart e Brahms). 10-12 maggio Emil Tchakarov e Israele Margalit (Chopin e Ravel). 17-19 maggio Concerto, ancora da definire, con l'intervento di Georges Pretre (Sinfonia n. 8 di Bruckner). 24-26 maggio Georges Pretre (Berlioz). 31 maggio violonisti di prestigio Kiril Kondrasin e Franco Orzeskowski (Sicostakovic e Ciaikovski). 7-9 giugno Concerto finale, ancora da definire, con l'intervento di Karajan. La stagione cameristica — anch'essa si profila d'alto livello — avrà inizio il 13 novembre, daranno seguito il dettagliato programma cui partecipano pianisti illustri (Wladimir Askenazy, Maurizio Pollini, Gloria Taranis, violonisti di prestigio (Salvatore Accardo ed Henryk Szeryng), violonisti, violoncellisti e flautisti, quali il Dinc Ascolia, F.M. Ormeo Weissberg (Brahms). 15-17 febbraio Georges Pretre (Bartók,

## Teatro, danze, musica e cinema

# Ancora cinque giorni di Estate al Forte Prenestino

Fino a domenica gli spettacoli della VII circoscrizione - Verde per tutti al posto delle 16 rocche



## Dalla Cina, 11 acrobati

Da stasera, per cinque sere, l'associazione « Amici del teatro Eliseo » presenta gli undici eccezionali acrobati della troupe cinese: arrivano da una « tournée » che ha riscosso un grande successo nell'Italia settentrionale, e portano con sé « numeri » dai nomi suggestivi: « Il diavolo », i « Giochi con le giare di porcellana », le « Imitazioni vocali » che accumulano il patrimonio di millenni. Alcuni di questi esercizi, infatti, risalgono addirittura a otto secoli prima di Cristo e solo dal '92 in poi sono stati integralmente recuperati. Gli orari delle repliche sono, per tutti i giorni da oggi, a sabato 4 ottobre, alle 21, più una replica pomeridiana, alle 17, per l'ultimo giorno, il sabato.

Lo spettacolo « Aspettando la primavera », presentato dalla cooperativa Lavoro Culturale; alle 20,30, proiezione del film « Singing in the rain » per « I grandi balli del passato » a cura della cooperativa Biblionova; alle 22, proiezione del quarto film della rassegna « Il fantastico », « L'angelo storniatore », a cura della cooperativa Biblionova. Venerdì, alle 18,30, concerto lirico: arie, duetti, terzetti, tratti dal repertorio lirico tradizionale con aggiunta di romanze tratte dal canzoniere italiano e napoletano classico, presentate dalla cooperativa « Teatro lirico di iniziativa popolare »; alle 21, « I grandi balli del passato » in piazza su musiche relative al tema con proiezione di diapositive e brevi provocazioni « mimico-teatrali », a cura della cooperativa Biblionova; Sabato, alle 18,30, concerto dell'Ansamble A.C.A.: coro e orchestra presentati dall'associazione culturale Alessandrina; alle 22, proiezione del terzo film della rassegna « Il fantastico », « L'uomo che cadde sulla terra », a cura della cooperativa Biblionova; Domenica, alle 18,30, il « Gruppo Teatro Essere » nel-





DOMENICA DUE ELEZIONI CHE SONO UN TEST PER L'EUROPA

Portogallo al bivio: saranno cancellati i «garofani rossi»?

La nuova Camera avrà poteri costituenti - I socialisti puntano ad arrestare il loro declino - Le proposte del PCP

Nostro servizio LISBONA - A pochi giorni dalle elezioni che daranno al paese un nuovo parlamento...

La Costituzione, della democrazia, delle nazionalizzazioni, ma, alle fine dei conti, esso non è servito a gettare un ponte sul fossato scavato in questi anni tra il rigorismo rivoluzionario del PCP e gli sventurati esperimenti riformisti del PS.

quattro anni), il PCP ha messo in campo tutte le proprie forze avvertendo l'eccezionalità decisiva della battaglia del 5 ottobre.

Il discorso al congresso laburista

Callaghan indica l'esempio tedesco

Solo con la sconfitta dei conservatori la Gran Bretagna può tornare a contare - Pericolosa la linea Thatcher

Dal nostro inviato

BLACKPOOL - Liquidare la controproduzione politica economico-sociale dei conservatori significa non solo garantire il futuro dell'industria e della società inglese...



James Callaghan

Colloqui fra Breznev e il presidente indiano

MOSCA - L'Afghanistan, il conflitto tra Iran e Irak, la smilitarizzazione dell'Oceano Indiano sono alcuni dei più importanti argomenti dei colloqui iniziati ieri al Cremlino tra il leader sovietico Leonid Breznev e il presidente indiano Neelam Sanjiva Reddy.

tuazione in Asia, dove l'aumento delle attività delle forze aggressive che aprono congiuntamente porta - ha ancora detto la "TASS" - ad un pericoloso accrescimento della tensione.

Oggi il 31° anniversario della Repubblica cinese

PECHINO - La Cina festeggia oggi il 31° anniversario della fondazione della Repubblica popolare. Per la prima volta non si terrà alcuna commemorazione di Mao.

litico-consulativa, Deng Xiaoping ha svolto ieri un rapporto sulla nuova Costituzione cinese. La legge fondamentale - ha detto Deng - deve fondarsi su quattro principi-base: la via al socialismo; la dittatura del proletariato; la funzione dirigente del Partito comunista; il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao.

Ricevimento a Roma

ROMA - Foltissima partecipazione al ricevimento che, in occasione della ricorrenza dell'incendio dell'ambasciata cinese a Roma Huang Yuping ha offerto ieri sera nel giardino dell'ambasciata. Erano presenti personalità dello Stato e del governo, dirigenti politici e sindacali, uomini di cultura, diplomatici, giornalisti, operatori economici.

L'ETA militare uccide un esponente della UCD

VITORIA - Un membro del Comitato esecutivo dell'Unione del Centro Democratico (UCD) della provincia basca di Vitoria, Ignacio Usarain Ramirez, rapito lunedì sera dalla sua abitazione da tre giovani, tra cui una donna, è stato ritrovato poco dopo la mezzanotte ucciso a colpi d'arma da fuoco di fronte alla sede della UCD.

Il processo contro i dieci accusati di aver voluto assassinare Mao si aprirà quasi certamente entro l'inizio della seconda quindicina di ottobre. Oltre alla «banda dei quattro» sono imputati anche l'ex segretario di Mao, Chen Boda, e l'ex capo di Stato maggiore Huang Yongsheng.

La strage di Monaco è l'ultima carta che Strauss ora gioca

Il candidato dc punta sulla paura, ignorando la tolleranza dimostrata proprio in Baviera verso il neo-nazismo



MONACO - Il cancelliere tedesco federale Schmidt e il capo dell'opposizione conservatrice Strauss al funerali delle vittime dell'attentato fascista all'Oktobertfest

MONACO - Le camere della TV tedesca hanno indugiato a lungo, ieri pomeriggio, su Schmidt, Cancelliere uscente, e Strauss, aspirante Cancelliere, che erano quasi fianco a fianco nella severa sala dell'antico municipio di Monaco di Baviera durante la cerimonia funebre ufficiale per le dodici vittime della bomba nazionazista esplosa alla Oktobertfest.

neonazista Hoffmann è nato ed è cresciuto in Baviera, con l'aperta tolleranza di quel governo democristiano. La maggioranza CSU del parlamento bavarese aveva giudicato il gruppo Hoffmann «non pericoloso per le istituzioni democratiche» e c'era voluto proprio l'intervento del ministro federale Baum perché il gruppo venisse messo fuori legge e Hoffmann condannato.

Arturo Baroli - Strauss si libera con una alzata di spalle di tutte queste obiezioni. Coloro che fanno distinzioni tra estremismo di sinistra e estremismo di destra sono dei «sofisti» egli afferma - che, in realtà, non vogliono arrivare a dotare lo Stato di una severa ed efficace legislazione antiterrorismo, né creare «salde basi» per garantire l'ordine nella Germania federale.

Dal nostro inviato BONN - Le camere della TV tedesca hanno indugiato a lungo, ieri pomeriggio, su Schmidt, Cancelliere uscente, e Strauss, aspirante Cancelliere, che erano quasi fianco a fianco nella severa sala dell'antico municipio di Monaco di Baviera durante la cerimonia funebre ufficiale per le dodici vittime della bomba nazionazista esplosa alla Oktobertfest.

La Tass: «Interferenze» USA in Polonia

Dura replica a un appello del Parlamento americano - I sindacati autogestiti minacciano un'ora di sciopero

MOSCA - Come si permette il Parlamento Usa di «interferire» negli affari interni della Polonia, quasi che fosse «autorizzato» a parlare a nome dei lavoratori polacchi? Con questi termini assai risentiti l'agenzia sovietica Tass commenta un appello della commissione esteri della Camera Usa affinché gli accordi raggiunti in Polonia siano messi in pratica «senza alcuna interferenza esterna».

La Associazione indipendente degli studenti polacchi - Solidarnosc (Solidarietà), - mentre altre associazioni si sono costituite a Torun, Danzica e Cracovia. Sabato si riunisce a Varsavia il Comitato Centrale del Poup. La convocazione - decisa dal Politburo - è diretta a promuovere un esame approfondito «delle situazioni politiche nel Paese e dei compiti cui si trova di fronte il partito».

AVVISI ECONOMICI COOPERATIVA "CINCINTA" 76° località Piscina di Torre Spaccata code centri commerciali. Pronta consegna - Tel. 591.66.03.

FOTOCINE 80 salone della fotografia della cinematografia e delle apparecchiature elettroniche affini ente mostra d'oltremare APERTO AL PUBBLICO DALLE 10 ALLE 21

ANITA Nepoli, 1. ottobre 1980

Rinasita Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista





La magistratura avrebbe rinunciato all'indagine ordinata da Mattarella

# Vanno in porto gli «appalti sporchi»?

Il sindaco di Palermo ha ottenuto dal sostituto procuratore della Repubblica Grassi le buste relative alle gare per la costruzione delle sei scuole - Il Presidente della Regione assassinato aveva bloccato l'asta per irregolarità - Per la revoca interrogazione del PCI al sindaco

## Eletto un sindaco dc a Sassari. I socialisti litigano e si dividono

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Con i trenta voti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialdemocratico, dei sardisti e dei repubblicani, Sassari ha il nuovo sindaco: è Pietro Montesori, democristiano, e con questa carica trova un po' di consolazione dalla brutta elezione regionale subita l'anno scorso. Il risultato era ampiamente scontato alla vigilia, quando ormai si era di fronte al disfacimento del cartello laico, tramutato in «mini-carrello» dopo il dietro-front socialista, e si profilava sempre più chiaramente un accordo fra lo scudo crociato e i rimanenti schieramenti interni.

Ma nell'ultima riunione del Consiglio sempre i socialisti sono rimasti sulla breccia, ravvivando con i loro interventi una seduta che sarebbe dovuta servire solo per sciogliere l'ultimo dubbio, quello riguardante appunto, il nome del sindaco. I sei rappresentanti del Psi hanno dato vita, di fronte a numerosi giornalisti e ad un folto pubblico, ad una serrata polemica interna. Vediamo le due posizioni emerse all'interno del gruppo socialista: da una parte Fumi, Desole e Cici Masala che proponevano un accordo con il Psi alla giunta che stava per nascere. Dall'altra Castellaccio, Borghetto e il sindaco uscente Franco Meloni. Proprio questo ultimo ha aperto i fuochi di artiglieria sulla questione. E sono stati particolarmente rumorosi e brillanti e hanno suscitato una decisa reazione degli avversari di corrente.

Cosa ha detto Meloni in sintesi? L'ex sindaco ha fatto una pesante autocritica al suo partito accusato di non aver condotto con decenza le trattative per la formazione dell'amministrazione municipale. «Troppo spesso», ha affermato Franco Meloni, i consiglieri socialisti sono stati fantasmi. Pesanti e gravi, ha concluso, sono le responsabilità del Psi nel ritardo registrato per la formazione dell'esecutivo».

Meloni ha poi annunciato l'astensione sia personale e dei suoi due compagni. Gli ha replicato Marco Fumi ribadendo l'intenzione del Psi di votare contro la nuova amministrazione. Lo spettacolo comunque non è stato edificante. Che i socialisti fossero divisi non era un mistero neanche per i più sprovveduti degli osservatori politici. Ma che potessero giungere ad un disaccordo così netto in consiglio non ci avrebbe creduto nessuno. La giunta, comunque, è stata formata e dispone di una maggioranza di 31 consiglieri. Più che sufficienti per amministrare con tranquillità. Caso mai sarà interessante vedere se la nuova giunta sarà capace di governare e proseguire nella svolta data con il 1975. A questo proposito i dubbi sono molti e completamente legittimi. La tensione politica si sposta adesso sulla Provincia, verso il comitato di consiglio provinciale.

Nella seduta del consiglio comunale repubblicani, socialisti, democristiani, oltre a comunisti e socialisti, si sono dichiarati disposti ad un esecutivo che comprende il Pci alla Provincia. Anche in questo caso dubbi ne rimangono. E il ha espresso il compagno Cherchi nel suo intervento dicendo che è in atto, e i fatti lo dimostrano, una manovra per tenere lontano dalle amministrazioni il Pci. Di chiaro vi è infatti che Pci e Psi sono rimasti esclusi dal governo di Palazzo Ducale. Provocando, potrebbe avvenire lo stesso. Anche se la Dc potrebbe accontentarsi del comune dove, in fondo, sta la vera direzione politica della città.

iv. p.

Composta da DC-PSI-PSDI-PLI

## Al Comune di Potenza la «nuova» giunta di centro sinistra

Nostro servizio

POTENZA — A poco meno di quattro mesi dalle elezioni amministrative della Dc che ha la maggioranza assoluta in consiglio comunale (23 seggi su 40) è riuscita a dare alla città una giunta senza programma e tra forti dissensi interni. Va registrato anzitutto l'arretramento del quadro politico che regge la giunta Fierro, eletto lunedì sera. La maggioranza è composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali (all'unico esponente del Pli andrà la presidenza di una commissione). Una sorta di centrosinistra camuffata, con una forte egemonia democristiana proiettata a destra. La scelta politica della Dc di non arroccarsi, richiudendosi nel monocolor, ha una precisa motivazione, evidente del resto alla luce dei risultati delle votazioni per sindaco e giunta. Il neo eletto Fierro non riesce a fare il pieno dei voti sulla carta disponibili, mentre i franchi tiratori, quasi tutti di marca Dc, diventano ben undici nella elezione degli assessori. «Ecco perché — sostiene il compagno Antonio De Gregorio, capogruppo del Pci — l'utilizzo in maniera subalterna del Psi e del Psdi, è dettato non dalla maggioranza assoluta non ce la fanno a governare da soli».

Il rito delle elezioni della nuova amministrazione si è celebrato dunque lunedì sera tra colpi di scena e difficoltà politiche. Dopo il dibattito iniziale scontato, le avvisaglie di qualcosa non sarebbe andato secondo il copione si coglievano nell'elezione del sindaco. Quattro i voti dispersi, mentre i comunisti facevano convergere i propri voti sul compagno De Gregorio. Poi, nonostante un assessore uscente democristiano avesse distribuito la lista completa degli assessori da votare, la guerra fra le correnti e

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, si è recato personalmente dal magistrato per riavere quelle carte che scottano. E le ha incredibilmente ottenute. Ora, con queste premesse, l'epilogo, previsto addirittura nei prossimi giorni, è che l'appalto comunale più censurato di questi ultimi anni rischia d'esser mandato in porto, come se nulla fosse accaduto.

Si tratta delle ormai tristemente famose sei scuole palermitane, cui il presidente della Regione predispose una indagine amministrativa, concludendo che quell'appalto avrebbe dovuto essere annullato, in barba alla ben sospettata fretta dimostrata dal Comune. Il fatto nuovo è che il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Grassi, dopo aver tenuto in serbo nelle sei buste relative alle offerte delle altrettante liste destinate a concorrere all'appalto, s'è lasciato convincere dal sindaco a restituire, chiusi e sigillati, i documenti al Comune.

Intervistato da L'ora Martellucci ha annunciato per i primi giorni d'ottobre una conclusione della vicenda. Quei nomi dei concorrenti all'appalto — ha dichiarato — «non mi dicono niente». Tra essi, come è noto, c'è pure una azienda del clan Spatola (i capi della finanziaria della droga e del cemento), la Sansone Gaetano con sede in via Beato Angelico, 23, il palazzo degli stessi Spatola.

Ho l'impressione — ha aggiunto il sindaco — che gli appunti rivolti alla gara dall'ispettore nominato a suo tempo da Mattarella a non siano rilevati tali da bloccare l'appalto». E' sin troppo chiaro, insomma, quale esito, secondo il sindaco, dovrebbe avere tutto l'affare.

Ieri, con una interrogazione rivolta al sindaco dal gruppo consiliare, cui è seguita una parallela iniziativa del gruppo socialista, il Pci ha chiesto la revoca della gara. Nel documento si commenta con stupore le notizie di stampa secondo cui la restituzione delle carte sarebbe stata sollecitata dallo stesso Comune e compenderebbe le buste dell'offerta «ancora chiuse e sigillate», e si auspica che tali notizie risultino false, perché altrimenti — commenta il gruppo consiliare comunista — non si capirebbe quali indagini in tal caso la Magistratura avrebbe potuto espletare.

La vicenda è fin troppo nota: nel 1979 il Comune pubblicò anche sulla Gazzetta ufficiale della Cee il bando di un appalto concorso per la costruzione di sei scuole medie superiori. Base d'asta: 6 miliardi. Vengono invitate moltissime imprese. Ma la maggior parte vengono improvvisamente escluse dalla gara — ad eccezione di 15 — per una interpretazione restrittiva di una clausola del bando, fatta propria dalla commissione giudicatrice, presieduta dal doroteo Pietro Lorello, l'allora assessore ai Lavori Pubblici del Comune. Eliminati così alcuni e molto temibili concorrenti, la gara procede il suo corso.

Mattarella intervenga, sulla base di alcune denunce anonime. Dispone un'ispezione. Manda in Comune un proprio funzionario, il dott. Raimondo Mignosi. Frattanto rimangono in lizza soltanto sei aziende, guarda caso, una per ogni scuola. L'ispezione accerta gravi irregolarità. Mattarella chiede al sindaco dc Salvatore Mantione di annullare il bando. Il Comune accetta solo una breve sospensione. E' il 5 dicembre, quando Mattarella torna alla carica, senza ottenere alcuna risposta. Un mese dopo viene ucciso.

Delle indagini, disposte dal sostituto procuratore della Repubblica Grassi su quelle carte si sa poco. Tranne che, qualche giorno fa, il magistrato avrebbe restituito tutto al Comune. Quelle buste, a quanto sembra, non sarebbero state mai aperte. C'è ancora, sopra di esse, il sigillo della Procura.

a. gi.

Per il controllo degli investimenti

## Ad Apricena confronto tra giunta e cavatori: mancavano i padroni

APRICENA — Sull'integrità provinciale dei lavoratori lapidei e cavatori l'amministrazione comunale di Apricena, a maggioranza di sinistra, si è confrontata apertamente con i lavoratori. A questo confronto gli imprenditori hanno deciso di non partecipare. I problemi posti da questa categoria riguardano innanzitutto il controllo degli investimenti, le questioni degli ambienti di lavoro, il poter avere visite periodiche specialistiche e di avere anche una propria mensa per potere consumare nell'ora di intervallo un pasto caldo. Alla base dello stato dell'attuale situazione di lotta vi è anche la necessità che ai lavoratori lapidei siano messi a disposizione mezzi pubblici collettivi al fine di agevolare il loro rientro.

L'incontro fra la federazione lavoratori costruttori e gli imprenditori non ha avuto fino a questo momento esiti

positivi in quanto quest'ultimi non intendono accettare le richieste della categoria. Gli imprenditori anzi vanno a questi incontri col preciso scopo di scontrarsi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quindi bloccando ogni possibilità di soluzione positiva della vertenza. L'amministrazione comunale democratica di Apricena ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori in lotta sostenendo la necessità che nel settore sia posto un po' di ordine e soprattutto siano sviluppati tutti quei mezzi che possano favorire l'ulteriore sviluppo dell'occupazione.

Nel corso del dibattito numerosi lavoratori hanno fortemente criticato l'atteggiamento degli imprenditori che fino ad oggi non hanno dato risposte positive. E' stato anche rilevato che il settore dei lapidei e dei cavatori è uno tra i più trainanti dell'economia della cittadina

## Firmata la convenzione a Cagliari per il centro antidroga

CAGLIARI — Un centro antidroga sorgerà finalmente anche a Cagliari. Regione e Provincia hanno stipulato una convenzione che consentirà la nascita dell'importante struttura sociale nella via Candelario. Alla costituzione del centro concorreranno anche l'università, l'ente ospedaliero ed il comune. L'amministrazione provinciale di sinistra assicura anche il servizio sociale, il servizio di assistenza. A disposizione saranno messi inoltre dalla provincia due medici, due assistenti sociali, un responsabile amministrativo, tre assistenti sanitari e un numero adeguato di infermieri. Su iniziativa dell'assessore regionale alla sanità on. Rais, il prossimo 17 ottobre sarà inoltre convocato il comitato regionale tossicodipendenti, che analizzerà le iniziative da assumere sulla pratica applicazione del decreto Aniasi sulla terapia del mediatore.

## Incredibile provvedimento deciso in Puglia per la legge «quadrifoglio»

# Per i piani di settore già approvati consulto farsa della giunta regionale

L'assessore all'Agricoltura Manfredi ha convocato per questa mattina con le organizzazioni contadine, i sindacati e le cooperative - 500 miliardi fino all'82

Dalla nostra redazione

BARI — Un grave provvedimento è stato preso dal centro-sinistra della Regione Puglia: la giunta regionale ha approvato i piani di settore della legge «quadrifoglio». Per questa mattina mercoledì l'assessore regionale all'Agricoltura Manfredi ha convocato le organizzazioni professionali dei contadini, i sindacati, il movimento cooperativo per una consultazione che a dir poco si può considerare una farsa.

«Che senso ha infatti chiamare a consultazione queste organizzazioni quando la giunta ha approvato i piani che impegnano una spesa di 500 miliardi fino al 1982? Con questa decisione la giunta ha dimostrato di voler utilizzare risorse finanziarie della legge «quadrifoglio» solo in un modo assistenzialista: la giunta ha fatto un avvio di un processo di programmazione in agricoltura».

Il provvedimento della giunta regionale per essere compreso in tutta la sua gravità va collegato a quanto successo nell'aprile scorso a soli pochi giorni dalla fine della legislatura regionale. Quella che doveva essere la più importante legge agricola della passata legislatura, con cui si vanno a definire enormi finanziamenti pubblici, venne portata alla discussione delle forze sindacali e professionali interessate solo 4 giorni prima della scadenza della legislatura e

con un atto di forza illegittimo. Senza che la legge fosse stata discussa dalla commissione competente, si tentò inoltre di farla approvare dal consiglio regionale nelle sue ultime ore di vita e senza che i consiglieri avessero sul proprio tavolo i documenti su cui discutere e deliberare.

Il gruppo comunista si oppose con tutta la sua forza a questo comportamento irresponsabile e di fronte a questa opposizione lo stesso presidente della giunta riconobbe che la legge non era stata discussa in commissione e avanzò la proposta di ritirare il provvedimento. Cosa che avvenne. La proposta di ritiro del provvedimento era stata formulata anche dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Ora la giunta regionale riapprova i piani di settore già contestati dalle organizzazioni sindacali professionali e dal movimento cooperativo, oltre che dal gruppo comunista. Dura la presa di posizione del Pci. In una dichiarazione di principio il gruppo comunista è responsabile della sezione agraria del comitato regionale del Pci pugliese Antonio Mari afferma fra l'altro che la giunta regionale «si appresta ad effettuare una consultazione falsa per mercoledì 1 ottobre in una sorta di assemblea indifferenziata chiamata ad occuparsi anche di problemi specifici quali quello della crisi vinicola; approva piani che hanno valore programmatico e che impegnano centinaia di miliardi

fino al 1982 al di fuori del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche illustrate dal presidente della giunta e che sono all'ordine del giorno del consiglio regionale; ignora volutamente le prerogative del comitato consiliare per il piano».

«La logica dell'arroganza e della prevaricazione continua — conclude la dichiarazione — anche in questa terza legislatura, e non potrà essere altrimenti con la riconferma di uomini e sistemi che si pongono in pieno contrasto con la democrazia e con il rispetto delle più elementari regole politiche oltre che delle leggi».

Un provvedimento, lo ripetiamo, molto grave questo della giunta regionale specie alla luce, per fare un solo esempio, della crisi che la Puglia attraversa per le sorti di alcune sue produzioni agricole tipiche quali l'uva da tavola ed il vino; per cui è necessario un confronto approfondito con le organizzazioni professionali, i sindacati, il movimento cooperativo sulla politica da portare avanti per superare queste difficoltà. Riproporre i piani di settore come se nulla stia succedendo è un atto di irresponsabilità.

Vedremo oggi quale sarà la reazione delle organizzazioni contadine, dei sindacati, del movimento cooperativo chiamate ad una consultazione su scelte già compiute dalla giunta.

Italo Palasciano

Ieri pomeriggio a Campobasso il rito funebre

# L'addio a Tedeschi dirigente del Pci e uomo di cultura

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Una folla commossa di compagni e di cittadini ha dato ieri l'estremo saluto al compagno Giulio Tedeschi, già deputato al Parlamento per il Pci per tre legislature. Tedeschi aveva 64 anni. Era nato a Isernia nell'aprile del 1916. Si era iscritto al Pci dal 1944, stando sempre alla testa del lotto dei lavoratori molisani prima nel sindacato, poi come dirigente della Federazione comunista di Isernia. Si è distinto nell'immediato dopoguerra per il suo impegno di militante comunista nella ricostruzione della città distrutta dal bombardamento degli alleati. Aveva partecipato all'occupazione delle terre negli anni '50 e successivamente alle lotte degli edili in tutta la regione.

E' morto a Roma domenica mattina all'ospedale Forlanini dopo una malattia durata molti mesi. La salma, giunta a Campobasso dopo una sosta a Isernia per alcune ore nella serata di lunedì, è rimasta fino a ieri pomeriggio alle 17 nei locali della Federazione dove è stata vegliata ininterrottamente dai compagni e dove è stata allestita la camera ardente. Hanno reso omaggio a Giulio Tedeschi compagni, dirigenti del movimento operaio, rappresentanti di altri partiti, sindaci ed amministratori.

Ieri mattina si sono alternati nel picchetto d'onore alla salma i segretari regionali della CGIL, Cisl, Uil, i dirigenti della Lega del cooperative, della Confcostruttori e le compagne della sezione di Campobasso Centro. Alle 17 il feretro accompagnato da migliaia di cittadini è di giovani prevenienti da tutta la regione si è mosso dai locali della Federazione ed ha raggiunto piazza S. Francesco dove il presidente del Consiglio regionale, Gabriele Veneziale prima, e successivamente Carla Cappioni, Medaglia d'oro della Resistenza, e Alfredo Maraffini, deputato al Parlamento per il suo impegno di militante comunista nella ricostruzione della città distrutta dal bombardamento degli alleati. Aveva partecipato all'occupazione delle terre negli anni '50 e successivamente alle lotte degli edili in tutta la regione.

Il presidente del Consiglio regionale precedentemente aveva sospeso i lavori dell'assemblea in segno di lutto. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti delle segretorie regionali dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali e di massa dei lavoratori. Numerosi i telegrammi di cordoglio giunti da ogni parte del paese al comitato regionale del Pci e alla vedova di Tedeschi, compagna Francesca. Tra questi quello della segreteria nazionale del Pci, del presidente della Camera Nello Jotti, del segretario nazionale della Federbraccianti Andrea Gianfagna, del sindaco di Campobasso Antonio Macchiarella.

La coerenza di una vita

Nella mattinata di lunedì, prima che il feretro dell'ospedale Forlanini venisse traslato a Isernia quindi a Campobasso, alla salma di Giulio Tedeschi hanno reso omaggio compagne e compagni giunti a Roma da località del Molise, il compagno Aldo Tortorella, il compagno Bruno Fracchia a nome del gruppo comunista della Camera dei deputati, docenti di alcuni istituti romani. La salma del compagno Tedeschi è stata salutata anche da una delegazione di comunisti della cellula del Forlanini.

Con la morte del compagno Tedeschi, scompare una delle figure più alte dell'intero movimento democratico molisano. Anche con il suo insegnamento e la forza e la coerenza della sua vita

di dirigente comunista si sono formate le nuove generazioni. Ma Tedeschi non è stato solo il compagno che si è impegnato per interpretare e far comprendere la linea del partito a larghi strati di popolazione molisana. Tedeschi era anche un uomo di cultura che ha saputo dare — sono parole di Tortorella — un grosso contributo alla battaglia dei comunisti per la riforma della scuola durante le tre legislature in cui egli è stato deputato». Anche nell'asprezza delle sue polemiche, sia all'interno del partito, sia nella lotta politica, riusciva sempre a conquistare la stima di tutti e dare un contributo originale e qualificato al dibattito. alle iniziative.

G. Mancinone



## L'importante sentenza del tribunale di Palmi contro tre violentatori

# In Calabria qualche donna non ha più paura

Condannati per direttissima a 4 anni di reclusione — La vicenda è del 14 settembre: i tre si introdussero in una casa, e dopo aver malmenato la madre, tentarono di violentare la ragazza — Un costume che per fortuna comincia lentamente a cambiare

REGGIO CALABRIA — E' di qualche giorno fa la condanna per direttissima a 12 anni di reclusione emessa dal tribunale di Palmi nei confronti di tre giovani per tentata violenza carnale. La decisione dei giudici fa giustizia di una vicenda la cui gravità si commenta da sola. La notte del 14 settembre i tre giovani forzando la porta si introducono in casa di Maria, una ragazza di 17 anni che vive sola con la madre a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Dopo aver malmenato la madre i tre tentano di violentare la ragazza ma le urla delle due donne, che richiamano l'attenzione dei vicini, mettono in fuga i tre giovani. Subito c'è la coraggiosa denuncia della ragazza ai carabinieri e immediato l'arresto dei tre e

la decisione di celebrare il processo per direttissima. Questa vicenda ha suscitato la rabbia e lo sdegno delle donne e di gran parte dell'opinione pubblica e a tal proposito ne è testimonianza la presenza organizzata delle donne al processo. Una presenza forse inaspettata dagli avvocati difensori degli imputati i quali nelle loro arringhe hanno riaffermato tesi di una ideologia conservatrice con frasi del tipo «la ragazza dava confidenza a tutti», che «le grazie conturbanti» della giovane hanno risvegliato le fantasie di tre giovani «vittime» della violenza pornografica.

Ma, al di là della cronaca, c'è da dire che, purtroppo, quello che è successo a Sant'Eufemia non è un episodio isolato, la violenza carnale nei confronti delle donne ha dimensioni in Calabria che sfuggono quasi totalmente alla nostra conoscenza e basta qui ricordare il fenomeno più antico e diffuso dell'incesto nelle zone di campagna e anche nelle fasce più emarginate della città. Finora le donne colpite hanno vissuto nel silenzio simili atti, in virtù di una mentalità e di una concezione che considera le donne un oggetto, una semplice macchina sessuale, portata anche a subire una violenza di tale genere.

La denuncia di questa giovanissima, però, ed ecco il fatto nuovo ed importante, dimostra che qualcosa sta cambiando, che il desiderio di liberazione delle donne calabresi sta rompendo quel muro di silenzi e di omertà che ha relegato molto spesso vicende di questo tipo. E qualcosa sta mutando anche nella società. Significativa è stata infatti la reazione della gente di Sant'Eufemia che ha condannato senza remore l'azione dei tre giovani.

In questo quadro noi giudichiamo positiva la sentenza del tribunale di Palmi perché incoraggia e dà forza a questo processo. Chiaramente non bastano le sole misure penali: la liberazione della donna da oppressione e subalterità per diventare ipotesi reale e concreta necessita di una grande battaglia ideale e culturale che modifichi profondamente idee, costumi, valori di uomini e di donne.

Vanna Triolo

## Due giovani presi dopo il colpo in banca

RAGUSA — Due giovani rapinatori di Palermo sono stati arrestati a Ragusa dopo aver sottratto più di 60 milioni nella Cassa di Credito della Banca Agricola Popolare della centrale via Matteotti. Sono Michele Cusimano di 25 anni, pasticciere, e l'operaio Enrico Cocciolo di 21 anni il quale inseguito dagli agenti ha sparato un colpo di pistola ed è stato ferito ad una spalla da una delle guardie accorse. Michele Cusimano, catturato in un negozio nel quale credeva di essersi messo al sicuro, aveva una borsa con trenta milioni di lire. Il complice che è stato ferito ed ora ricoverato in ospedale

## Rapina al deposito «Ciro» di Catanzaro

CATANZARO — Cinque malviventi hanno compiuto una rapina nel deposito alimentare «Ciro», in via Lucrazia della Valle, a Catanzaro. I malviventi armati di pistola ed a viso scoperto, hanno costretto, minacciandolo con le armi, il cassiere Virgilio Bennato, di 42 anni, a consegnare il denaro contenuto in un cassetto, circa 15 milioni di lire. I banditi si sono impossessati di assegni per un valore di 42 milioni di lire e di tre blocchetti di conto corrente. Prima di allontanarsi i rapinatori si sono fatti consegnare da Bennato le chiavi della sua autovettura

Un clamoroso passo indietro rispetto agli impegni presi per la Regione

# Voltafaccia dc in Calabria: respinto il documento per una giunta unitaria

Era stato presentato alla riunione del consiglio dal PCI - Si dichiarava l'accordo sulla bozza programmatica e si affermava l'obiettivo per un esecutivo comprendente tutti e 5 i partiti democratici

**Dal nostro inviato**  
REGGIO CALABRIA — La possibilità di una giunta regionale unitaria in Calabria tramonta, sotto le contraddizioni della Democrazia Cristiana, incapace di portare a termine una fase che aveva contribuito ad aprire con il documento del 2 settembre del suo comitato regionale.

Lunedì notte in Consiglio regionale la DC, avallata dai socialdemocratici e repubblicani, ha respinto infatti un documento presentato dal capogruppo comunista Costantino Fittante in cui si dichiarava l'accordo sulla bozza programmatica e si affermava a chiare lettere e senza possibilità di equivoci l'obiettivo di una giunta comprendente tutti e cinque i partiti democratici. E' un clamoroso passo indietro rispetto ai documenti che la stessa DC aveva sottoscritto a Lamezia il 9 settembre in un incontro fra i cinque segretari regionali e poi a Reggio il 15 in piena assemblea regionale. E' un clamoroso passo indietro rispetto al rifiuto di sottoscrivere la bozza programmatica che la delegazione democristiana, insieme a quella degli altri quattro partiti, aveva contribuito a stendere.

La manovra della DC dunque aveva come unico scopo quello di allungare i tempi del confronto politico-programmatico in attesa magari

del voto nazionale di Piccoli e nella stretta finale della trattativa lo scudocrociato non ha avuto migliore idea se non quella di rimettere in discussione la bozza programmatica rifiutandosi di firmare un documento che conteneva affermazioni del tutto uguali a quelle usate in precedenti comunicati che la delegazione scudocrociata aveva invece sottoscritto. Il programma alla formazione di una giunta unitaria ora è stato rinviato su proposta della DC, con il voto contrario dei comunisti e l'astensione dei socialisti, al 13 ottobre.

La posizione del PCI, dopo la rottura di lunedì notte, è stata illustrata ieri mattina in una conferenza stampa tenuta dai compagni Rossi, Fittante, Bova e Fantò. In pratica — è stato detto — la DC non ha apposto la sigla sul programma e si è rifiutata di legare la definizione del programma alla formazione di una giunta unitaria a causa delle contraddizioni e del rifiuto intervenuti al suo interno e ad ogni livello, a cominciare in Calabria, dopo il 2 settembre.

«Sotto i colpi dei veti incrociati — ha detto Rossi — nazionali e regionali, la DC ha fatto marcia indietro prima parlando di una reciprocità di atteggiamento negli altri enti locali calabresi quando questa questione era già stata respinta con forza dall'8 settembre non solo

da noi ma anche dai compagni socialisti, e poi con l'atteggiamento delle ultime ore. In pratica — ha proseguito Rossi — la DC ha consentito la linea sulla quale si era precedentemente assentato. Una ultima risposta Rossi: l'ha data a proposito dell'influenza della crisi nazionale di governo sulle questioni calabresi. «Se a livello nazionale ha risposto il segretario comunista "nulla cambia", così come va affermando in queste ore Piccoli, per la Calabria ci saranno solo riflessi pesanti».

Ieri mattina, nel corso della conferenza stampa, il PCI ha distribuito ai giornalisti anche la bozza di programma definita dalle delegazioni dei cinque partiti. Si tratta di un documento importante e valido, 35 cartelle dattiloscritte, che costituiscono la base dell'opposizione comunista alla Regione Calabria.

Il programma si articola in schede e parte con le questioni legate alla presenza del fenomeno mafioso. Il proposito i partiti hanno deciso di impegnare la Regione su questioni essenziali tipo la concessione di appalti e la revisione dell'atto delle imprese. Si passa poi al capitolo del rapporto con il governo nazionale, alla riforma dell'intervento straordinario, ai metodi di una situazione politica nuova».

Filippo Veltri

Da ieri a Cagliari acqua con il contagocce e solo per 13 ore

# Se l'estate è finita così non è per la grande sete

Le condotte vengono chiuse alle 20 e riprendono alle 6,30 di mattina - Quasi esaurite le scorte del bacino di Carongiu - Colpiti i quartieri più poveri

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Lo spettro della grande sete è tornato nuovamente su Cagliari. Da ieri l'acqua viene erogata soltanto per 13 ore al giorno. Le condotte vengono chiuse ogni sera alle 20, per essere riaperte alle 6,30 della mattina successiva. La drastica misura restrittiva è stata motivata col vertiginoso aumento dei consumi, che ha portato all'esaurimento pressoché completo le scorte d'acqua nel bacino del Corongiu.

«Inferno» — informano i tecnici comunali — sono ridotte ormai ad un quarto della loro capienza. Se si continuasse ad attingere al massimo consentito dalla portata della condotta, le riserve si prosciugerebbero nel giro di un mese».

In altre parole tutte le speranze sono ora riposte nell'arrivo dei temporali. Se la siccità continuerà saranno adottate restrizioni ancora più drastiche. Un rischio tutt'altro che teorico, visto che il prolungarsi della stagione del beltempo anche al mese di ottobre, è in Sardegna, da molti anni, un dato costante.

L'annuncio delle nuove restrizioni idriche non ha suscitato in verità tante sorprese. Le nuove realizzazioni di impianti idrici nel canale di San Lorenzo, in attesa del completamento delle nuove opere, e in particolare del raddoppio della condotta principale del Flumendosa, presentati dalla amministrazione civica come vere e proprie soluzioni definitive al problema dell'acqua, in realtà avevano illuso ben poca gente.

Con l'enorme espansione della città, il fabbisogno idrico è aumentato notevolmente. Già lo scorso inverno si resero necessarie delle restrizioni, per quanto limitate nel tempo. Ma il campo di battaglia idrico non è stato raccolto dai nostri amministratori. Il progetto di raddoppio della condotta del secondo impianto di potabilizzazione di San Michele non è mai stato approvato dal consiglio comunale. La giunta di centro-destra non l'ha portato alla discussione in tempo, prima delle elezioni amministrative e dello scioglimento dell'assemblea.

Il progetto avrebbe dovuto far fronte all'incremento dei consumi per i prossimi 3-4 anni. La crisi idrica era dunque già latente da tempo. Solo le abbondanti e impreviste piogge di fine primavera hanno consentito di ritardare le restrizioni. I bacini di Carongiu, colmi d'acqua garantivano ancora l'erogazione dell'acqua per 24 ore su 24. L'amministrazione civica, in questa fase, ha dato ancora una volta prova della sua incompetenza. Anziché distribuire gradatamente restrizioni nei mesi estivi ha atteso prima di adottare il provvedimento, che i bacini fossero pressoché asciutti. Ma forse De Sotgiu e gli altri non volevano prendere una decisione tanto impopolare in tempo di elezioni.

E così ecco ora rendersi necessaria l'adozione di forti restrizioni idriche con gravi conseguenze per la città. A parte il fatto che con le restrizioni, regolarmente, accade che interi quartieri vengano lasciati completamente senz'acqua, e che la scarsa pressione impedisce all'acqua di raggiungere i piani più alti delle abitazioni, ciò che preoccupa maggiormente sono le ripercussioni che la crisi idrica avrà sulla situazione igienica del capoluogo. In una città in



cul epidemie ed infezioni sono all'ordine del giorno, la mancanza d'acqua non può aver conseguenze drammatiche. Soprattutto nelle scuole e nei locali pubblici il rischio è enorme. Del resto di che meraviglia? Con un'amministrazione assolutamente incapace ancora in carica, nella nostra città può accadere questo ed altro. Un fatto è particolarmente eloquente: mentre la crisi idrica era sul punto di esplodere, il Comune di Cagliari perdeva, per dei ritardi incomprensibili, 7 miliardi destinati dalla regione ad opere pubbliche. Tra queste era previsto anche l'impiego del serbatoio di Monte Urpilo. Ogni commento è del tutto superfluo. Paolo Branca

Inadempienze della Regione siciliana e del Comune di Gela

# Il sindaco di Vittoria minaccia l'occupazione dei pozzi d'acqua

Una simile protesta fu messa in atto nel giugno scorso per contestare la vendita ai privati del prezioso liquido

**Nostro servizio**  
VITTORIA — Torna a farsi drammatico il problema dell'acqua a Vittoria per l'inadempienza del Comune di Gela sugli accordi presi a fine giugno con gli organismi regionali e con il prefetto di Ragusa dr. Porvaccaro, mentre il sindaco di Vittoria Francesco Aiello minaccia di tornare ad occupare i pozzi di contrada Molinello.

Già una prima volta alla fine dello scorso mese di giugno sindaco in testa, la popolazione di Vittoria aveva occupato i pozzi di proprietà della società idrotecnica, per protestare contro la società che pur avendo in concessione l'acqua di contrada Molinello da utilizzare per usi civili, preferiva venderla ai privati per irrigazione a fini agricoli onde ricavare utili assai maggiori.

La responsabilità risale al Comune di Gela, al quale in consorzio con il Comune di Vittoria era stato accordato un miliardo di lire dalla Regione per procedere alle prove di portata dei pozzi in questione fin dal 1977. Nonostante tutto il tempo tra-

di circa 180 litri al secondo potrebbero risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico dei due comuni che fanno complessivamente più di 160 mila abitanti.

Il sindaco Aiello ha fatto affiggere un manifesto con il quale riassume la precaria situazione idrica del Vittoriese e denuncia le gravi responsabilità del comune di Gela. Intanto ha dichiarato alla stampa: «Se entro la corrente settimana da parte del comune di Gela non saranno stati appaltati i lavori concernenti le prove di portata dei pozzi dell'idrotecnica, saremo costretti ancora una volta ad occupare i pozzi per richiamare l'attenzione degli organi competenti sul grave problema».

Fin qui il sindaco comunista di Vittoria Aiello. In tutta questa situazione restano assenti il responsabile della giunta gelesina, sindaco e assessori resisi latitanti, e che non sono raggiungibili nemmeno per telefonino.

Semplicemente sono scom-

Angelo Campo

Scioperi articolati di due ore dei lavoratori

# La Fiat Altecna di Modugno conferma la denuncia al Cdf

Grave atteggiamento della direzione aziendale - Convocata per oggi l'udienza presso la pretura della città



# La giunta di Foggia prima indice un concorso nelle scuole materne, poi ci ripensa e assume amici

**BARI** — Non sono servite le lode durissime di questi giorni per far mutare atteggiamento alla direzione aziendale della FIAT Altecna di Modugno, più grossa fabbrica in provincia di Bari (2700 dipendenti), produce freni per auto e pompe di iniezione per motori diesel). Soltanto in questa logica è comprensibile la scelta della direzione aziendale di confermare la denuncia a carico del consiglio di fabbrica per le forme di agitazione svoltesi nelle ultime settimane. Alla FIAT Altecna i lavoratori avevano presidiato i cancelli della fabbrica attuando nel contempo uno sciopero a scacchiera di due ore per reparto.

Uno sciopero motivato dalle perplessità che erano sorte all'indomani della notizia dei licenziamenti sul dato tanto propagandato quanto difficilmente dimostrabile che il Mezzogiorno non avrebbe subito contraccolpi in termini occupazionali di tali scelte aziendali.

Di fronte a questa agitazione la giunta di Modugno si è rivolta alla magistratura, affermando che il tipo di lotta scelto dai lavoratori «arresta e sconvolge il ciclo produttivo delle altre lavorazioni a valle dello stabilimento di Modugno, comporta la perdita di parte della produzione stessa, e inoltre costituisce violazione del diritto di proprietà».

Nonostante le pressioni del sindacato per indurre al ritiro della denuncia, tanto più che al momento le agitazioni sono sospese, la direzione aziendale ha deciso di confermare la denuncia al consiglio di fabbrica. Non è certo il caso di discutere qui il fondamento giuridico dell'iniziativa dell'Altecna, quanto invece valutarne appieno la gravità di un gesto che nella sostanza mira a colpire la democrazia all'interno delle fabbriche, instaurando un clima di intimidazione che non facilita i rapporti tra lavoratori e direzione aziendale. Per oggi è convocata l'udienza presso la pretura di Modugno.

Il caso di Desio in provincia di Milano, dove il pretore si è dichiarato contro una forma di agitazione che prevede il blocco delle merci non costituisce peraltro un precedente a favore delle organizzazioni sindacali. Probabilmente la Fiat Altecna spera di confermare il giudizio della pretura di Desio anche a Modugno dimostrando ancora una volta quanto siano strumentali i gesti «distensivi» della FIAT tesi a creare condizioni migliori per le trattative sulla questione dei licenziamenti. Intanto la partecipazione provinciale del Pci con la sezione di fabbrica «Guido Rossa», ribadendo l'impegno dei comunisti a fianco della lotta ha organizzato una serie di manifestazioni pubbliche a sostegno delle iniziative dei lavoratori dell'Altecna.

**I. S.**

**Assemblea degli operai di Augusta**  
**Per la Liquichimica non bastano più impegni generici**  
**Chiesto un incontro chiarificatore tra i sindacati e i ministri Bisaglia e De Michelis**

**Dal nostro corrispondente**  
SIRACUSA — Assemblea alla Liquichimica di Augusta dopo la bocciatura del decreto di licenziamento del Cossiga-bis: c'era chi pensava di mettere sotto accusa i comunisti e di additarli come i responsabili di aver affossato il rilancio produttivo dello stabilimento legato al passaggio all'ENI. Nel decreto inattuato, era stato inserito un apposito emendamento in tal senso finalizzato. Invece è andata diversamente: l'assemblea di fabbrica non s'è lasciata adescare e non ha concesso alcun margine alla provocazione e alla polemica. Sindacati e forze politiche hanno dato prova di compattezza e di unità riconfermando l'impegno di sbloccare la situazione paralisi della fabbrica dovuta alle manovre spregiudicate dei signori della chimica che dei modernissimi impianti di Augusta volevano fare oggetto di baratto con un partner americano.

E' stato deciso di chiedere un incontro urgente tra i sindacati e i ministri Bisaglia e De Michelis, nonché il commissario della Liquichimica Carbone, dall'altro. Si vuole verificare fino in fondo la reale disponibilità dei due ministri, e quindi del governo, a risolvere positivamente il caso Liquichimica. Insomma, basta con le promesse e che ognuno giochi a carte scoperte.

E a proposito di promesse: che ne è dell'impegno del ministro De Michelis, assunto sotto la campagna elettorale davanti ai lavoratori? Dal

canto loro le forze politiche hanno deciso di salvare la parte del decreto che spina la strada alla gestione ENI — attraverso l'ANIC — un gruppo Liquichimica. L'unica nota stonata in questo clima unitario i notiziari RAI-TV, ancora sotto choc per la caduta del governo.

Il piccolo, avete visto a quali risultati ha portato la forsennata opposizione del Pci? Grazie all'intervento degli on. Lo Bello (Dc) e Andò (Psi), i problemi della Liquichimica stavano per essere risolti, ma i comunisti hanno guastato la festa. Ora, a parte il fatto che i parlamentari del Pci hanno appoggiato in commissione l'emendamento al decreto per la parte relativa al passaggio all'ENI, al collegio della RAI-TV vorremmo fare una domanda: chi ha impedito in questi quattro anni (si badi bene: quattro anni) ai vari governi che si sono succeduti di sbloccare la situazione drammatica della Liquichimica? I lavoratori lo sanno.

E sanno anche che in questa incredibile vicenda i comunisti non hanno mai mollato la presa né perso una sola battuta. In fabbrica le veline del tripartito non entrano e i lavoratori giudicano dai fatti. Quanto all'interessamento degli on. Lo Bello e Andò, c'è stato anche quello (al pari dell'impegno di altri partiti e in primo luogo del Pci): ma chi doveva e deve decidere se non il «loro» governo?

**s. b.**

La Dc di Villa S. Giovanni fa di tutto per non farlo funzionare

# Un consultorio che fa comodo chiuso

A due anni dalla sua istituzione nessun atto concreto da parte dell'amministrazione per mettere la struttura in grado di operare — Un consiglio di gestione ispirato a logiche di spartizione

re un passo verso la sistemazione definitiva dell'organizzazione del servizio socio-sanitario e, quindi, la sua estensione al territorio.

E' questa la vera ragione della vita che oggi significa restaurazione, ma poi si dimostrano insensibili al vero dramma dell'umanità. Perché costoro non spendono, invece, una parola per sollecitare l'istituzione dell'asilo nido, il corretto funzionamento del consultorio, perché non si mostrano sdegnati di fronte alla amara realtà della mortalità infantile in Calabria che, sebbene diminuita in modo considerevole negli ultimi anni, presenta, ancora oggi, degli indici inaccettabili superiori alla media europea?

O, ancora, perché non si preoccupano di centinaia di bambini che non hanno un

posto dove giocare, esposti a rischi perché mancano strutture adeguate per l'assistenza all'infanzia?

E' una situazione intollerabile che dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, la volontà pretesa di alcuni settori della DC di sabotare il reale funzionamento del Consultorio diminuendo la portata e l'interesse irraggiungibile delle donne in primo luogo, ma che appartiene a tutti.

E' un problema che richiama molto da vicino e più in generale la situazione di crisi del servizio sanitario su tutto il territorio regionale e che si ricomincia al vuoto politico e all'indetermina-

Sandro Criscuolo

Seduta movimentata nella riunione di ieri mattina a Palazzo della Regione

# Al consiglio regionale confermato accordo tra Pci, Psi, Psdi e Pdup

## I lavori si sono aperti con un intervento del compagno Mombello che ha reso noto il testo dell'intesa - Imbarazzo dell'esponente democristiano Gianpaoli

ANCONA — Contrariamente a quanto hanno affermato in questi giorni non poche testate, «Cassandro» l'accordo tra Pci, Psdi e Pdup è uscito confermato dalla riunione di ieri mattina del Consiglio regionale delle Marche. Una seduta assai movimentata, a tratti anche tesa che ha dimostrato ampiamente quanto abbia inciso e ancora incida nella realtà, il documento unitario sottoscritto in una lunga giornata di trattative che qualcuno, con indubbia capacità olografica ma con gusto volutamente un po' fosco e quasi macabro, ha voluto definire «il venerdì rosso».

I lavori si sono aperti (dopo alcune formalità «di rito») con un conciso intervento, quasi una conciliazione, del compagno Giacomo Mombello, del Pci, che ha reso noto ufficialmente il testo dell'accordo chiedendo quindi un aggiornamento del regolamento per il tempo «tecnico» necessario ai quattro partiti firmatari per stendere il progetto di legge di governo per questa legislatura.

Sull'accordo si è quindi aperto il dibattito generale. Il capogruppo di Gianpaoli, in evidente imbarazzo, ha lanciato in una lunga serie di affermazioni che, se avevano il pregio di essere perentorie, avevano anche il difetto di annullarsi a due a due con precisioni quasi matematiche. Ha, infatti, prima lodato il Psdi per la sua volontà di «regolare il programma», ma ha successivamente ricordato che per il suo partito un programma non può essere disegnato dalla torpida politica che intendeva portare avanti. E ancora: ha prima esaltato il ruolo avuto dalla Dc negli ultimi mesi, ma ha successivamente, quando era nella maggioranza (nella giunta) affermando subito dopo, per dimostrare la necessità di una nuova politica, che «il centro lo scudocrociato, che è la situazione attuale, anche a causa di leggi non varate e non funzionanti, si potrebbe tranquillamente dire un quadro catastrofico».

Il consigliere repubblicano, Venarucci, dal canto suo, si è limitato ad una serie di attacchi personali e quasi personali contro il Psdi, definendo l'impegno comune tra Pci, Psdi, Pdup e socialdemocratici una vicenda non esaltante sulla quale è meglio «stendere un velo».

La proposta che ha portato al documento di venerdì, ha concluso, era e rimane avara al contributo di tutte le altre forze politiche, ed è questo un fatto qualificante verificatosi per la prima volta dall'8 giugno nelle Marche.

Il socialista Righetti ha a sua volta confermato il valore dell'impegno unitario assunto ma ha affermato che «l'ipotesi di intesa definita la scorsa settimana con gli altri partiti che non trova disponibilità di forze come la Dc, il Pri ed il Pli, richiede un attento esame alla luce dei successivi gravi eventi nazionali che non sono certo infuocati nella vita e nelle funzioni delle istituzioni democratiche».

Dopo Latini del Pdup, che ha ribadito la necessità di giungere al più presto alla realizzazione operativa dell'accordo a 4, ha preso la parola il compagno Marcello Stefanini, il quale ha messo in evidenza come le reazioni (anche quelle in aula) al fatto nuovo di questi giorni, dimostrino lo «sconcerto per una soluzione che si ritieneva impossibile, forse perché qualcuno pensava impossibile, forse perché ritenuta «affiniana», che le forze «tradizionali» dell'ala della Dc possono decidere autonomamente».

«Il fatto, però, resta — ha ricordato Stefanini. — Dopo tre mesi c'è un accordo che si muove nella direzione dei nostri interessi, e che il Psdi non ha mai escluso».

Dopo aver ricordato che chi, tra i partiti politici, è al di fuori di essi si affanna a smuire o «sorvegliare» la portata di questo accordo difendendo gli interessi di chi vuole che nulla cambi nella nostra società regionale, Stefanini ha polemizzato con Gianpaoli ricordando che non può essere, in alcun ca-

## I marchigiani emigrati in Belgio per una giunta composta da tutte le forze democratiche

### Due giorni di serrato dibattito della Confcoltivatori marchigiana

# A convegno per applicare la riforma sanitaria

## Si è rafforzata nella regione la presenza del patronato Inac - L'identificazione fisica e organizzativa dei distretti socio-sanitari in relazione alle zone agricole - Il problema della sanità veterinaria

## In lotta i lavoratori della sede Rai di Ancona

ANCONA — I lavoratori della sede Rai di Ancona sono in agitazione, a causa di un contratto di rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. «Le iniziative di lotta — come si precisa in una nota del consiglio di azienda — saranno condotte arreando il minimo disagio possibile all'utente, convinti come sono, che nei giorni delicati che sta vivendo il paese l'informazione radiotelevisiva diventa più che mai un servizio pubblico di primaria importanza; resta l'impegno fermo per il rinnovo del contratto».

«Questa fermezza — si legge ancora nella nota sindacale, nasce dalla convinzione che questo contratto non ha nulla di corporativo (le richieste salariali ad esempio sono maturate su quelle già ottenute da tempo) dalle grandi categorie dell'industria ma soprattutto a rendere sempre più la Rai un servizio pubblico capace di rispondere davvero ai bisogni dei cittadini: va in questo senso la richiesta di informazione anche a livello regionale, nel caso che continuasse la latitanza del patronato». Ma quali sono, dunque, le richieste degli edili che, a differenza delle categorie dell'industria non hanno ancora visto rinnovato il loro contratto triennale?

«Tutto ciò lo tralasciamo dalla piattaforma che è stata alla base dello sciopero di una settimana fa: «Diritti di informazione sui programmi di lavoro; diritto del subappalto del cottimo; ambiente di lavoro e prevenzione degli infortuni, istituzioni dei servizi mensa nei cantieri; regolamentazione degli istituti gestiti dalla Cassa edile; indennità di trasferta e trasporto; regolamentazione di lavorazioni tipiche (calcestruzzo, lavori esteri, lavori marittimi ecc.); aumenti salariali».

## Programmati nuovi scioperi per il mancato contratto degli edili

ANCONA — La battaglia dei lavoratori dell'edilizia della provincia di Ancona è al suo punto più aperto: a quanto pare non sono bastate le lotte dei mesi scorsi e in particolare la massiccia astensione dal lavoro di otto ore del 23 settembre scorso.

Le controparti della FLC aderenti alla CGIL-CISL-UIL non si sono infatti ancora decise a sedersi al tavolo delle trattative. In un comunicato diffuso ieri alla stampa la FLC anconetana ricorda come «la mancata convocazione, a distanza di alcuni mesi, da parte delle associazioni padronali (ANCE, artigiani, cooperative), non può che produrre l'inasprimento delle iniziative di lotta».

La minaccia è dunque quella di nuove astensioni dal lavoro: «La FLC provinciale», dice ancora il documento — non essendo ancora stata convocata per aprire le trattative, ha stabilito già un pacchetto di tre giorni di sciopero da effettuarsi entro la prima quindicina di ottobre e ulteriori iniziative anche a livello regionale, nel caso che continuasse la latitanza del patronato». Ma quali sono, dunque, le richieste degli edili che, a differenza delle categorie dell'industria non hanno ancora visto rinnovato il loro contratto triennale?

ANCONA — Due giorni di serrato dibattito tra una quarantina di dirigenti regionali e zonali sono serviti alla Confcoltivatori delle Marche per mettere a punto la sua posizione e strategia di iniziativa che verrà ulteriormente precisata in seguito con un documento politico-operativo in merito ai problemi di applicazione della riforma sanitaria.

Il seminario, che ha rafforzato la presenza nella regione del patronato Inac ha lavorato su una realizzazione del responsabile regionale «sicurezza sociale» della Cica Antonio Bonaccorsi, ed è stato concluso con gli interventi dei due esperti nazionali, Cuccini e Di Bella.

Confermato dunque il valore profondamente innovativo della legge di riforma, perché pone in primo piano il problema della prevenzione collegandolo ad un processo di rafforzata partecipazione popolare, la Cica ha un mandato per sottolineare le deficienze e ritardi tanto nazionali che regionali.

Per prima cosa, l'associazione contadina indica «l'assoluta necessità» di esprimere la nota distribuita alla stampa — che per la data del 31 dicembre 1980 siano compiuti tutti gli adempimenti da parte del Parlamento della Regione, degli enti locali e di beneficenza, in relazione all'insediamento - decreto della Regione e all'avvio di attività operativa e programmatica delle ULS».

ANCONA — Si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali del tecnico ucciso in Irak.

ANCONA — Si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali del tecnico ucciso in Irak.

ANCONA — Si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali del tecnico ucciso in Irak.

## Si aprirà il 4 ottobre nel rinnovato «tempio» del musicista pesarese Festival del teatro in crescendo rossiniano

### Alla rassegna partecipano dodici gruppi con sette opere di autori italiani e cinque autori stranieri — Milano e Padova saranno rappresentate da due compagnie — I biglietti costano 3.000 lire

PESARO — Tra i «mostri sacri» diretti Ruggiero Ruggero, Medea, Benassi, Renzo Ricci, ma non rifiuto, soltanto qualche anno fa, l'invito di un gruppo «amatoriale» (di Salerno, se ben ricordiamo) che intendeva, avvalendosi del suo prestigio, ben figurare ad un festival pesarese. Forse per Alessandro Brissoni, scomparso purtroppo da alcuni mesi, nell'accettare in questa circostanza di mettersi alla guida di un gruppo di «filodrammatici» c'era il segno di una scelta non casuale: di contribuire nel modo che gli era più congeniale, da grande regista quale era, a dare maggior lustro ad una delle tante edizioni del Festival.

Sensibile uomo di teatro, aveva molto a cuore la manifestazione di Pesaro, e ogni anno, regolarmente, saliva in redazione per un saluto e per raccomandare che «l'Unità» non trascurasse il Festival. Non potrà salutare (e ci teneva molto) il ritorno al teatro Rossini della maggior rassegna nazionale (giunta alla 33ª edizione) dei gruppi d'arte drammatica, in quel

teatro, come ebbe a scrivere, «strutturato e ben organizzato, legato al mondo teatrale degli ultimi due secoli», e questa assenza sarà motivo di rimpianto, ma anche di rinnovata riflessione sulla figura di un eminente uomo di teatro e soprattutto, di un coerente democratico.

Il Festival di quest'anno, come si diceva, avrà il suo svolgimento al rinnovato teatro Rossini a partire da sabato 4 ottobre. E parte subito nella maniera migliore, con uno dei gruppi più affermati del vasto panorama del teatro amatoriale, «La Baracca» di Verona. Per una singolare coincidenza saranno le arie rossiniane de «La cambiale di matrimonio» a fare da sfondo al prologo de «Le furbes de Scapino», la commedia di Molière messa in scena dalla compagnia veronese. Per questo lavoro che l'uomo di teatro francese scrisse nel 1671 i veronesi attingono, assumendo come modello linguistico il pavano dei Ruzante, al ricco e complesso patrimonio letterario e linguistico dell'area veneta per riscoprire incredibilmente

intatta tutta la vitalità, la potenzialità espressiva, l'assoluta teatralità». Alla rassegna partecipano 12 gruppi con 7 opere (tra di esse vi è una novità assoluta) di autori italiani e 5 di autori stranieri. Milano e Padova sono rappresentate da due compagnie, mentre gli altri gruppi oltre che dalla città

## Sempre più grave la situazione nella zona industriale della vallata del Tronto

### Immediata la risposta dei lavoratori Atteggiamento antisindacale del proprietario La situazione delle altre aziende Il caso della Mida



Una lavoratrice tessile davanti ad un telaio

## In assemblea permanente alla Emmesei dopo le 56 lettere di licenziamento

ASCOLI — Le minacce di licenziamento del proprietario della EMMESEI si sono concretizzate con l'arrivo di ben 56 lettere di licenziamento a cui le maestranze hanno risposto con il blocco della produzione e l'assemblea permanente. Con questo nuovo grave fatto si fa sempre più difficile la situazione di lavoro in questa zona d'opera impiegata nella zona industriale della vallata del Tronto. Si allunga sempre più il numero delle industrie che mettono in cassa integrazione i propri dipendenti, che licenziano, che sono sul punto di farlo. Il settore più colpito è quello del meccanico che conta circa 500 operai in cassa integrazione; per fare dei nomi citiamo i casi della Ereda, Neri, della CSA, del Centro Siderurgico Adriatico, delle Fondrie Ferro Adriatica, della Sidertronto, della Siderman e della IPEMAR.

«Risentimento dopo tre, quattro mesi, come solitamente avviene — dice il segretario della Camera del Lavoro, Elio Gresta — c'è un'atmosfera di scontro Cucchiaroni — della più ampia crisi settoriale nazionale — e il colpo, non c'è che dire è proprio grande. Infatti la licenziamento è pericoloso non si ferma qui; ci sono problemi alla Tacnofil, dove solo lo sporadico arrivo di qualche commessa riesce a rimandare di mese in mese la cassa integrazione, ancora problemi alla Carlo Erba (ci sono in giro voci che la fabbrica chiuderà entro breve termine o venduta e non si sa poi come ristrutturata) e va ricordata la chiusura della Haren e infine l'altro caso eclatante quello della MIDA che chiusa qualche mese fa in seguito a gravi problemi di ambiente di lavoro, è stata in seguito a contatto e inalazione di polvere di amianto, doveva dopo un opportuno intervento di miglioramento degli ambienti stessi riprendere la produzione.

La cassa integrazione per questi operai sta per terminare e la direzione dell'azienda che doveva presentarsi ad un incontro con il sindacato ha preferito darsi latitante mentre anche qui voci insistenti danno la proprietà intestata a disarsi dell'industria lasciando così sulla strada più di 150 operai. «La prospettiva di ripresa è troppo non viene solo da decisioni locali — ci dice ancora Cucchiaroni — quello che serve è una seria politica di programmazione che eviti di andare avanti momento per momento secondo le incerte condizioni e richieste di un mercato lasciato a se stesso».

Ma torniamo alla EMMESEI: già nella cronaca dei giorni scorsi parliamo del comportamento arrogante del proprietario dell'azienda, Pierandrea Massi, che per non pagare gli scatti di anzianità aveva minacciato sospensioni e licenziamenti e aveva accettato di una una tantum di 45 mila lire o licenziamento giustificando la decisione con il fatto che le opere lavorerebbero poco e che il settore è in crisi.

Non nuovo ad atti eclatanti il Massi si è sempre rifiutato di riconoscere i sindacati e gli organismi sindacali all'interno della fabbrica e irrigidendosi sulle proprie decisioni rifiutando categoricamente di avere qualsiasi tipo di confronto per risolvere in qualche modo la situazione, rigettando i ripetuti inviti non solo del sindacato ma anche dell'Ufficio del lavoro (infatti l'Associazione provinciale degli industriali è esclusa dalla mediazione) di fare, ma invita delegati e lavoratori ad uscire dalla fabbrica. Nella conciliazione

tro frontale per cercare di eliminare il sindacato dalla fabbrica (non è certo un caso se fra le licenziate si trovano le delegate), per impedire alle lavoratrici di rivendicare i propri diritti, per obbligare chi rimane a produrre e a lavorare di più. Beh, non è difficile capire che se crisi c'è e anche il sindacato è disposto a riconoscerlo, questo modo di scaricare la crisi sui lavoratori rende la situazione molto delicata e difficile; la comprensione di ce qualche operai ha un limite e così si cerca di valutarla abbondantemente. Ora mentre da una parte si cerca di riallacciare il dialogo, dall'altra in parallelo alla contestazione in Preved dei licenziamenti, è iniziato il

coinvolgimento delle maestranze di altre industrie per richiedere solidarietà e appoggio alla lotta degli occupanti. Una dichiarazione sulla situazione l'abbiamo raccolta dal compagno Marino Calvaresi vice presidente dell'amministrazione provinciale che così ci ha detto: «L'amministrazione provinciale è vicina ai lavoratori della EMMESEI in lotta per i legittimi diritti e per l'occupazione. L'amministrazione provinciale si propone nei prossimi giorni di svolgere la sua attenzione ai problemi della crisi economica che investe anche la nostra provincia in relazione ai numerosi licenziamenti effettuati dalle imprese e dal ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione».

## Il proprietario della Morfeus di Tavoleto

## Cerca di picchiare il delegato, non ci riesce e lo licenzia

### Edgardo Rossi non è nuovo a sortite antiopeaie e antisindacali — La serrata per ripicca

TAVOLETO (Pesaro) — Possiede un curriculum assai fitto di provocazioni antisindacali, è uno di quei padroni che non si rassegna alla presenza o al ruolo Elio Gresta, lo difende, lo minaccia e lo insegue con l'inequivocabile intenzione di mettergli le mani addosso. L'operaio riesce a sfuggire all'energumeno e guadagna l'uscita; con lui e il dirigente sindacale interrompono il lavoro, lasciando la fabbrica, tutti gli altri lavoratori.

Ieri mattina, giornata seguita ai fatti all'orario di apertura gli operai trovano i cancelli sbarrati. Chiedono spiegazioni, e il padrone risponde che il lavoro riprende solo a condizione che l'operaio Elio Gresta non rientri in fabbrica. Il padrone non ce lo vuole più. Il delegato deve ritenersi licenziato. La reazione dei lavoratori è immediata con lo sciopero di protesta e di solidarietà con il compagno discriminato. Elio Gresta si è sempre distinto per il suo impegno sindacale, di qui è facile arguire l'ostilità del padrone nei suoi confronti.

Ieri pomeriggio l'attività è ripresa, e per il momento il delegato non è rientrato al lavoro. Il sindacato si sta già muovendo su due piani per risolvere l'irriducibile vicenda. Da una parte con il ricorso al tribunale, dall'altra con iniziative sindacali ed esterne alla fabbrica. E vennero pomeriggio è prevista una riunione nella sede comunale di Tavoleto aperta alla cittadinanza. Tutto questo mentre resta in piedi la vertenza aziendale con la Morfeus. I lavoratori, che hanno già dato prova di fermezza e di unità respingendo le provocazioni del padrone, stanno lottando per una soluzione rapida della vertenza.

Eletto ieri al termine dei lavori del comitato regionale del PCI

# Il compagno Claudio Carnieri è il nuovo segretario regionale

Sostituisce Gino Galli che ha ricoperto l'incarico per cinque anni - Profondo processo di rinnovamento del gruppo dirigente umbro - Relazione introduttiva del segretario uscente e conclusioni di Natta

**Nuova leva di dirigenti per nuovi terreni di elaborazione e di lotta**



Claudio Carnieri

PERUGIA — Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno esaminato i compiti di iniziativa e di lotta dei comunisti per affrontare la nuova fase difficile e complessa della vita nazionale che si è aperta per le dimissioni del governo Cossiga, mentre gravissimi problemi rimangono aperti in ogni campo della vita economica, sociale e istituzionale del paese.

Anche in Umbria, mentre si avvia la terza legislatura regionale, si pongono nuovi terreni di elaborazione, di mobilitazione e di lotta sui quali dovrà avanzare la capacità di proposta dei comunisti portando così a livelli più alti la complessa opera di direzione che in Umbria i comunisti sono chiamati a svolgere nelle istituzioni e nella società regionale.

Per far fronte a questi obiettivi il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno ravvisato la necessità di procedere ad una maggiore articolazione e ad un allargamento di tutti i processi della direzione politica del partito in Umbria, facendo avanzare, a tutti i livelli, una nuova leva di quadri dirigenti sperimentati in questi anni di difficoltà nel lavoro di massa e nel governo delle istituzioni. Tale processo potrà consentire ai comunisti umbri di conseguire una più profonda unità ideale e politica, fondata sul confronto critico ed aperto e sulla costante adesione ai problemi economici, sociali e politici posti dal paese.

Sono i problemi nuovi della vita del paese e della Regione dunque, che chiedono ai comunisti di costruire una proposta ed una iniziativa politica sempre più nutrita di valori ideali, culturali e di scienza. Il Comitato di direzione, guidato da Gino Galli, ha deciso di affidare al compagno Carnieri, nominato segretario regionale, la direzione del partito in Umbria, facendo avanzare, a tutti i livelli, una nuova leva di quadri dirigenti sperimentati in questi anni di difficoltà nel lavoro di massa e nel governo delle istituzioni. Tale processo potrà consentire ai comunisti umbri di conseguire una più profonda unità ideale e politica, fondata sul confronto critico ed aperto e sulla costante adesione ai problemi economici, sociali e politici posti dal paese.

PERUGIA — E' un profondo processo di rinnovamento del gruppo dirigente umbro del PCI quello deciso ieri dal comitato regionale del nostro partito. Claudio Carnieri è il nuovo segretario regionale e sostituisce Gino Galli che lo ha ricoperto per cinque anni. Il compagno Carnieri ha 36 anni, si è iscritto vent'anni fa alla FGCI e due anni dopo ha aderito al Partito. La sua carriera politica ha marciato per molti anni parallelamente a quella di brillante studente di filosofia. Fra il '61 e il '67 è stato prima segretario provinciale, poi regionale della Federazione giovanile comunista. Sono stati anni di grande impegno nella FGCI, dove ha raggiunto importanti incarichi di direzione anche a livello nazionale. Nel '67 si è laureato a Roma in filosofia e subito dopo ha iniziato il suo impegno come dirigente di primo piano nel partito. Nel '69, al XII congresso, è stato eletto membro del Comitato Centrale; nel '71 è diventato segretario della Federazione di Terni, carica che ha ricoperto sino al '75, quando è diventato vice segretario regionale, incarico che ha portato avanti con rigore fino a ieri.

Accanto all'elezione del nuovo segretario regionale del partito ha deciso anche una serie di cambiamenti nel gruppo dirigente. Rinviata in parte la segreteria regionale, che ha creato i nuovi responsabili dei gruppi di lavoro. Il comitato regionale di ieri sera è stato presieduto e concluso dal compagno Alessandro Natta, membro della segreteria nazionale del Partito. Si era aperta con una relazione di Gino Galli che ha illustrato le proposte a nome della segreteria. Ha parlato di una «vasta promozione, formazione e responsabilizzazione di nuovi quadri che investirà non solo i livelli regionali, ma anche quelli comprensoriali e provinciali. Al congresso regionale si terrà un primo bilancio dello stesso impegno».

Galli ha molto insistito sulla necessità di superare gli squilibri esistenti soprattutto fra partito e istituzioni, perseguendo un rafforzamento della direzione politica del partito e delle organizzazioni di massa e uno spostamento dell'attenzione delle iniziative politiche sulla società civile.

«Una seconda correzione ha continuato — riguarda la qualità dei quadri e l'estraneità sociale. La tendenza prevalente, da questo punto di vista, è quella di un continuo restringimento del numero di dirigenti che provengono dalle attività produttive e di una estensione delle presenze che provengono dal terziario e soprattutto dai dipendenti pubblici». La relazione di Galli è andata comunicata ben al di là della illustrazione delle nuove misure organizzative del Partito. E' partita anzi dalla situazione politica generale, dalla caduta del governo, per passare all'analisi del provinciale, poi regionale della Federazione giovanile comunista. Sono stati anni di grande impegno nella FGCI, dove ha raggiunto importanti incarichi di direzione anche a livello nazionale. Nel '67 si è laureato a Roma in filosofia e subito dopo ha iniziato il suo impegno come dirigente di primo piano nel partito. Nel '69, al XII congresso, è stato eletto membro del Comitato Centrale; nel '71 è diventato segretario della Federazione di Terni, carica che ha ricoperto sino al '75, quando è diventato vice segretario regionale, incarico che ha portato avanti con rigore fino a ieri.

menti di governo, nazionali e regionali, ampie convergenze sono possibili fra le forze democratiche umbre, per far sì che i rispettivi apporti possano concorrere, sul piano locale e nazionale, a positivi cambiamenti.

«Dobbiamo perseguire un consolidamento dei rapporti con il partito socialista; valorizzare il programma unitario sottoscritto da PCI, PSI e PRI; sviluppare il dialogo con il partito socialdemocratico e con il PDUP, per dare il massimo respiro ad una politica delle sinistre in Umbria».

Per quanto riguarda i rapporti con la DC, Galli ha osservato che la linea di collaborazione più ampia fra le forze di sinistra punta prevalentemente ad un isolamento della DC. «Siamo — ha detto testualmente — per un forte impegno di solidarietà e di collaborazione con la DC, ma non per un suo inasprimento. Non possiamo non notare — ha osservato Galli — le contraddizioni che si generano tra quanto la DC chiede alla Regione e alle autonomie locali e gli atti, i ritardi, i silenzi, le omissioni del governo nazionale».

La relazione ha poi contestato alla Democrazia cristiana «il suo disimpegno in Umbria in quanto partito nazionale di governo. Non possiamo non notare — ha osservato Galli — le contraddizioni che si generano tra quanto la DC chiede alla Regione e alle autonomie locali e gli atti, i ritardi, i silenzi, le omissioni del governo nazionale».

Intorno alle 17,30 si è iniziato il dibattito del comitato regionale. Poi l'intervento del compagno Alessandro Natta, membro della segreteria nazionale del partito

g. me.

A Perugia il Comune allestirà una nuova mensa universitaria

# Ma fino a quando gli enti locali dovranno surrogare il governo?

Verrà ricavata in alcuni locali dell'ex ospedale psichiatrico — Perché l'Opera non ha speso i 700 milioni statali? — Gli studenti avranno il pre-salario ma grazie alla Regione

PERUGIA — Il governo è latitante e Regioni, Enti locali continuano a pagare. L'altro ieri la mensa universitaria di Perugia è stata occupata da alcuni studenti stanchi delle lunghe file. Il servizio serve anche gli studenti stranieri di Perugia ed ora i riflessi dell'autunno caldo di Palazzo Gallenga si sono scaricati su tutta la loro pesantezza sull'ateneo italiano, che non gode ugualmente di ottima salute.

Dunque, mancano i servizi, quelli esistenti sono insufficienti a contenere questa larga presenza studentesca. Il governo tace e quelle poche volte che interviene ci sono altri che pensano ad annullare il suo operato. I 700 milioni che il governo aveva l'anno scorso conferito all'Opera universitaria per la creazione di strutture, per l'assistenza agli studenti esteri, non hanno sortito infatti gli effetti desiderati.

La risposta ancora una volta è venuta dagli Enti locali: il Comune di Perugia, insieme all'università per stranieri che provvederà alle attrezzature, metterà a disposizione fondi per la costituzione di una nuova mensa universitaria, che fornirà agli studenti 600 posti al giorno, in alcuni locali dell'ex ospedale psichiatrico. La Regione dell'Umbria, intanto, continua a sanare i bilanci dell'Opera universitaria che non ha mai impiegato in investimenti i 500 milioni conferiti dal governo.

Ma c'è di più: se quest'anno gli studenti dell'ateneo perugino avranno il pre-salario, il merito sarà della Regione, che ha già conferito all'Opera un miliardo e 700 milioni di lire, per il 1980 il governo non ha ancora dato una lira alle Regioni per le opere universitarie. L'anno scorso il bilancio dell'Opera brillava per un disavanzo di un miliardo e 450 milioni, quest'anno il buco si è ridotto a 200 milioni.

Il governo non risponde alle numerose richieste degli Enti locali di decentrare i corsi e gli esami di lingua per gli studenti esteri in altre università e l'altro ieri, infine, si è arrivati alla occupazione della mensa. Ma se qualcuno ha manovrato per far scoppiare una sorta di guerra tra poveri, tra studenti italiani ed esteri, la sua posizione, ieri mattina, nel corso di una vivace assemblea studentesca svoltasi all'università, è stata largamente battuta. La richiesta che alcuni studenti avevano fatto all'Opera universitaria di abolire la convenzione con la «straniera», è in definitiva di cacciare gli studenti esteri dalla mensa per far pagare di tutti i mali, alla fine è risultata di gran lunga minoritaria.

L'appello ad una lotta comune tra studenti italiani ed esteri è venuta dall'assessore regionale alla scuola, compagno Venanzio Nocchi. «Perugia a lungo andare — ha detto Nocchi rivolgendosi agli studenti — non può sopportare questa situazione: sarebbe bene che da voi venga la richiesta nei confronti del governo di decentrare i corsi e gli esami di lingua a livello nazionale. Sono necessari stanziamenti speciali da parte del governo».

Alle accuse fatte da alcuni studenti, nel corso dell'assemblea di ieri mattina, all'università per stranieri, ha risposto poi il direttore amministrativo della Gallenga, dr. Vidoni: «Il governo italiano — ha detto — non dà fondi alla nostra università per l'assistenza agli studenti, i fondi sono conferiti alle Opere universitarie».

E ritorna la domanda sull'utilizzazione dei 700 milioni, alla quale nel corso dell'incontro ha risposto il rettore dell'ateneo italiano, prof. Dozza: «L'Opera — ha detto — ha enormi difficoltà di cassa, non abbiamo ancora avuto il contributo ordinario da parte del ministero del Tesoro, andiamo avanti con i soldi della Regione. Sono amareggiato — ha proseguito il rettore — a novembre dello scorso anno feci una dolente critica al ministro Valtutti: la città non può essere lasciata allo sbando. Allora vennero prese delle iniziative da parte degli Enti locali, ma era chiaro che si trattava di soluzioni tampone». La situazione — ha concluso il rettore Dozza — è già drammatica oggi e non so come sarà a novembre».

A farsene carico intanto continuano ad essere gli Enti locali, da soli. Fino a quando?



**Cosa accadrà se verrà superato il «tetto»?**

PERUGIA — Il comitato sindacale degli studenti esteri a Perugia ha chiesto all'Università italiana per stranieri, alle istituzioni cittadine e al governo italiano chiarimenti su quanto accadrà e su quale sarà l'atteggiamento delle autorità italiane nei prossimi giorni, se il «tetto» fissato dall'Università per stranieri per le iscrizioni ai corsi speciali dovesse, nei prossimi giorni, essere superato.

«Noi concordiamo, e non da adesso — afferma il comitato in una nota diffusa oggi — con l'analisi di chi sostiene che a Perugia non vi siano più le condizioni per un ulteriore aumento della presenza di studenti stranieri, ma ci domandiamo se le determinazioni prese dall'Università per stranieri non precludano, per l'assenza operativa del governo italiano, ad un blocco totale delle iscrizioni in Italia».

In questo caso — prosegue il comitato — la nostra contestazione sarebbe esplicita quanto è determinata oggi la nostra richiesta di decentramento nazionale dei corsi preparatori di lingua e, in attesa di ciò, di uno sganciamento, almeno per quest'anno accademico, dalla prescrizione e dalla frequenza.

In gioco — continua la nota — ci sono gli interessi di centinaia di migliaia di studenti, che hanno compiuto notevoli sacrifici per venire a studiare in Italia e che ora non possono essere ricacciati indietro, se non a prezzo di gravissimi disagi. Ma in gioco è anche l'immagine internazionale dell'Italia, che non può dichiarare aperte le proprie frontiere agli studenti e poi non adeguare le strutture ad una domanda ancora inferiore a quella che registrano gli altri paesi europei».

Il sindaco di Terni alla Cassa di Risparmio

# «Non siamo normali clienti»

Un documento al presidente del consiglio di amministrazione - Rivedere la convenzione per il servizio di Tesoreria

TERNI — La Cassa di Risparmio non può continuare ad avere con gli enti locali lo stesso rapporto che ha con i normali clienti. E' tempo che si riveda la convenzione che vi sia uniformità tra gli interessi che il Comune prende sui depositi e quelli che paga per i crediti e da avere la certezza di prestiti e prefianziamenti urgenti alle migliori condizioni di mercato, e di mutui quando non arrivano quelli della Cassa Depositi e Prestiti, che invece è l'Istituto di credito per gli enti locali.

Nella assemblea dei soci della Cassa di Risparmio secondo la proposta avanzata dalla Giunta municipale deve entrare di diritto il comune e la Provincia di Terni con cinque rappresentanti ciascuno, nominati dai rispettivi Consigli, con garanzia per le minoranze. Il Comune di Terni, la Provincia e la Camera di Commercio deb-

bono essere rappresentati nel consiglio d'amministrazione con un consigliere ciascuno.

La metà degli utili netti della Cassa devono essere destinati ad opere di interesse pubblico e il bilancio approvato dall'assemblea deve avere una ampia pubblicità. Le proposte di modifica statutaria e le iniziative di politica creditizia indicate nel documento devono essere intese «qualche contributo — come si precisa — in direzione di un più ampio riordino dell'assetto politico ed amministrativo della Cassa di Risparmio» come momento di riflessione locale sulla esigenza di una nuova politica del credito».

E' da auspicarsi — conclude il documento — che l'iniziativa assuma sviluppi ulteriori e rapporti tra ente locale, comunità e Cassa di Risparmio e che il nuovo Consiglio comunale possa riprendere la discussione e le valutazioni da punti più avanzati rispetto all'ultimo dibattito.

**«Beata Lucia» di Narni: domani assemblea in Comune**

NARNI — Mentre per domani è in programma una assemblea pubblica nella sala del Consiglio comunale, i recenti sviluppi della vicenda dell'Istituto Beata Lucia sono stati affrontati nel corso di riunioni del personale alle quali hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dell'amministrazione comunale.

«Il Beata Lucia — ha dichiarato ieri il sindaco di Narni, Luciano Costantini — ha un debito di circa ottocento milioni con la Cassa di Risparmio di Narni, cifra questa inaccettabile. Se dovesse essere accolta dal Tribunale amministrativo la richiesta di sospensione della delibera del Consiglio d'amministrazione che ha consentito l'avvio della procedura per lo scioglimento, come è specificamente richiesto nei ricorsi, i sessanta dipendenti dell'istituto, per i quali stavamo trovando delle soluzioni, rischiano di perdere immediatamente il posto di lavoro. Si dovrebbero vendere i beni di proprietà del Beata Lucia e perdere ingenti finanziamenti pubblici. Tutto ciò ci sembra fortemente lesivo degli interessi della comunità narnese».

Il sindaco ha inoltre puntualizzato un altro aspetto. «Su questo problema — ha dichiarato — che ha visto per due anni impegnati gli enti locali, le forze politiche, il movimento sindacale e sul quale si sono tenute numerosissime riunioni, non sono mai pervenute né a noi né ad altri enti richieste di incontri da parte della diocesi per esaminare la questione o comunque anche per comunicare alle istituzioni della Repubblica le proprie autonome posizioni».

Non si possono riconoscere le istituzioni democratiche soltanto in sede di tribunale. Questo è scorretto e testimonia una pervicace concezione conflittuale della Chiesa verso le articolazioni dello Stato italiano.

Maldestri tentativi di distorcere le posizioni del PCI

# «Polverone» dc sulla ITRES

I comunisti hanno più volte e con estrema chiarezza espresso il loro punto di vista sul futuro dell'industria di Nera Montoro — Le evidenti responsabilità dello scudocrociato — Oggi a Roma incontro tra sindacati e Eni-Anic

TERNI — La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL esprime preoccupazioni per il deteriorarsi della situazione economica della provincia. La mappa delle industrie in crisi è stata tracciata nel corso di una riunione della segreteria provinciale, che ha deciso di convocare per la settimana prossima un'assemblea dei quadri sindacali della provincia. Prende così avvio una intensa fase di iniziative, che prevede assemblee e incontri con le forze politiche e con gli enti locali.

Nel pomeriggio di oggi, a Roma, si svolge l'incontro tra l'ENI-ANIC e le organizzazioni sindacali per la ITRES.

l'azienda di Neramontoro che tiene 50 dipendenti in cassa integrazione e nella quale è in corso da 15 giorni uno sciopero a oltranza.

Ieri la Federazione comunista ha emesso un proprio comunicato nel quale viene giudicato di estrema gravità il fatto che mentre i lavoratori della ITRES sono impegnati in una decisiva battaglia, la DC cerca di coprire le proprie responsabilità facendo circolare notizie false, tendenti a dare un'immagine distorta della posizione assunta dal PCI. In più di un'occasione e pubblicamente con propri documenti il PCI ha espresso il suo punto di

vista. Nella conferenza tenutasi a Narni il 13 settembre, tutti i rappresentanti del PCI che hanno preso la parola hanno insistito sulla necessità che la ITRES resti nell'ambito dell'industria pubblica e che l'ENI-ANIC rispetti gli impegni assunti per lo sviluppo dell'industria di Neramontoro. Va invece rilevata — si dice nel comunicato del PCI — l'assenza a quella conferenza degli autorevoli esponenti della DC, che evidentemente preferiscono incontrarsi fra loro e non con i lavoratori, come i comunisti hanno fatto in questi giorni di lotta. Appare poi scon-

certante che a Roma i parlamentari democristiani firmino una interrogazione insieme a quelli comunisti nella quale si sostiene una posizione unitaria e poi a Terni ci si comporti in maniera diversa. Nell'interrogazione parlamentare si dice: «in particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte dell'ANIC-ENI per rendere possibile un rapido superamento della crisi produttiva e finanziaria che investe attualmente lo stabilimento ITRES e se tale soluzione si intende trovarla sulla base delle proposte avanzate dalle organizza-

Sabato 11 a Perugia

# Sit-in delle donne contro i «crociati» antiabortisti

Dalle 13 in poi in piazza 4 novembre Per spiegare cosa significa la legge 194

PERUGIA — Il movimento delle donne di Perugia risponde decisamente alle manovre reazionarie del sedicente «Movimento per la vita» e fissa un primo appuntamento di lotta per tutte le donne di Perugia per sabato 11 ottobre. Quel giorno, dalle 13 in poi, piazza 4 novembre di Perugia ospiterà un sit-in che le donne condurranno attraverso le testimonianze personali, l'intervento culturale e musicale, e la loro stessa presenza. E'

l'inizio di un movimento — hanno detto le donne di Perugia — che dovrà accompagnare tutti questi mesi che ci separano dall'aprile del prossimo anno, quando, probabilmente, verrà fissato il referendum abrogativo della legge 194, reso possibile dalle crociate e dalle firme del «Movimento per la vita». Ieri pomeriggio presso la sede dell'UDI perugina, in via della Gabbia 9, le donne stavano effettuando una ricognizione sulle cose da fare, sulle ini-



ziative possibili, sui modi di contattare tutte le donne di Perugia. L'iniziativa dell'11 ottobre — hanno detto — ha un duplice scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica sugli attacchi alla legge 194 e, d'altra parte, costituire un momento di riorganizzazione dello stesso movimento delle donne. «Chiederemo — hanno detto — a tutti gli organi di informazione (stampa, radio, televisione) di offrirci spazi nei quali vogliamo spiegare cosa significa questa legge, cosa vuol dire aborto clandestino, come si esercita la violenza contro le donne: chiederemo adesioni a tutti i livelli».

Da ieri dunque la sede dell'UDI è aperta ogni pomeriggio fino all'11 ottobre per raccogliere consigli, per costituire il momento di incontro, per preparare nel migliore dei modi la manifestazione dell'11 ottobre, che si terrà proprio davanti al vescovado. L'aborto — hanno ribadito le

Subito riaccese le polemiche sui problemi della circolazione

# Partono i lavori in via Cavour Sul traffico interviene l'ATAF

Programmazione e coordinamento nelle opere per l'acquedotto e il gas in centro - Il consiglio sindacale unitario riapre la vertenza sulla situazione del servizio pubblico

Il progetto approvato dal ministro

## Si al prolungamento della pista di Peretola

L'appalto dei lavori inizierebbe tra qualche mese

Si stringono i tempi per l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola. Il progetto presentato dall'amministrazione comunale di Firenze per il prolungamento e l'adeguamento della pista è stato approvato dagli uffici competenti di Roma. Lo ha comunicato ieri telefonicamente il ministero dei Trasporti al sindaco Elio Gabbuggiani.

Le modifiche allo scalo fiorentino prevedono il prolungamento della pista di trecento metri, un nuovo impianto di illuminazione e l'installazione di apparecchiature che permettano l'agibilità dell'aeroporto 24 ore su 24 e quindi anche nelle ore notturne.

L'ultimo pronunciamento a questo punto spetta alla Regione Toscana che dovrà esprimere il parere sulle varianti urbanistiche proposte dai vari amministratori comunali. Dopo, dice, ha detto l'assessore comunale allo sviluppo economico Luciano Ariani, potremo dare il via alle pratiche di esproprio per i terreni necessari al prolungamento e successivamente appaltare i lavori.

Per quanto riguarda i tempi è difficile dare un'indicazione precisa; gli iter burocratici purtroppo sono sempre pieni di imprevisti. Comunque adesso si può essere ragionevolmente più ottimisti: il grosso sembra ormai superato e i lavori per l'aeroporto dovrebbero partire tra qualche mese.

Per la metà di ottobre intanto è previsto un incontro in Comune con gli enti pubblici cittadini e le associazioni imprenditoriali. Si discuterà del progetto, presentato dall'amministrazione, di costituire una nuova società per la gestione dei voli.

Stamattina partono in via Cavour, nel tratto Piazza della Libertà-S. Marco i lavori per la posa di nuovi tubi dell'acquedotto, più grandi e capaci di risolvere i problemi creati da una rete vecchia e insufficiente. Contemporaneamente realizzerà un complesso intervento anche la Fiorentina Gas. S.P. ENEL, in modo da buttarla all'aria le strade una volta per tutte, solo così, gli amministratori se ne sono da tempo resi conto, gli inevitabili disagi che gli utenti della strada, gli abitanti della zona e di quelle che dovranno sopportare a loro volta, saranno tollerati e considerati uno scotto non incolmabile da pagare.

Il tutto sul lato destro della strada, verso il centro, mentre sull'altra carreggiata potranno scorrere i veicoli privati. I mezzi delle linee ATAF saranno deviate su via Lamarmora. I lavori si concluderanno verso il 15 dicembre; saranno sospesi e riprendono dopo la Befana nel tratto da S. Marco a Piazza S. Giovanni. Fin qui la notizia. Era inevitabile che un così pesante intervento di lavori pubblici, reso necessario dalla vetustà della rete ora in funzione, creasse polemiche e interrogativi.

Perché, fanno ora, in una stagione di punta per il traffico? Perché, hanno risposto i due assessori competenti, Paolo Picelli e Pier Lorenzo Tascelli, deve esservi una certa contemporaneità tra i lavori sui viali e sulle diramazioni; perché il lungo iter della ricerca del finanziamento, della proposta di appalto (spesso andate deserte) si è appena conclusa, perché è tre anni che se ne parla e alla stretta finale bisognava pur arrivare.

Nel migliore modo possibile, come in questo caso, con la consultazione e l'accordo preventivo delle categorie e dei comitati interessati, che hanno dato prova di questo frangente di una apprezzabile disponibilità, e con il coordinamento dei lavori che il comune deve effettuare, gli interventi di altre aziende, Fiorentina Gas, S.P. ENEL, in modo da buttarla all'aria le strade una volta per tutte, solo così, gli amministratori se ne sono da tempo resi conto, gli inevitabili disagi che gli utenti della strada, gli abitanti della zona e di quelle che dovranno sopportare a loro volta, saranno tollerati e considerati uno scotto non incolmabile da pagare.

Non si capisce perché, in questa amministrazione, debba parlare Cassarini, preannunciando che proprio su questo argomento ci sarà « il primo scivolone della nuova stagione amministrativa ».

Opere pubbliche così necessarie, programmate, coordinate non sono che la risposta, coerente e coraggiosa della amministrazione, che gestisce ancora in qualche settore anni e anni di abbandono e di incuria.

Ciò non toglie che il problema di una miglior circolazione ci sono e ci saranno anche in seguito. Abbiamo affrontato in una intera pagina speciale domenica scorsa alcuni elementi della situazione, ascoltando molte delle voci interessate.

Oggi se ne aggiunge un'altro, quello del consiglio sindacale unitario dell'ATAF, che denuncia come « con la ripresa del servizio autunnale si ripropongono maggiormente i problemi e difficoltà del traffico, ormai hanno raggiunto un grado di intollerabilità che crea sempre più notevole motivo di disagio e tensione per tutto il personale ».

Il consiglio sindacale lamenta le difficoltà che incontra il personale viaggiante nell'operare in una situazione « di caotica completa » per quanto riguarda traffico e viabilità che procura, oltre all'appesantimento delle condizioni di lavoro, dell'attesa, inefficienza e disservizio per l'utenza.

L'organismo sindacale dell'ATAF rivendica una maturata politica sindacale della categoria che ha più volte richiesto la ristrutturazione della rete pubblica e del servizio, ma afferma che a questo non ha corrisposto « un'adeguata risposta ».

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

Anche nella presidenza c'è abbandono: qualcuno pensa sia possibile presentare quella mozione con questi emendamenti che ovviamente si contraddicono tra loro.

L'assemblea si trasforma ancora in un palleggio fra questo o quel gruppetto e finisce nel nulla. Soprattutto si fanno finire nel nulla le rivendicazioni degli studenti che avevano partecipato, che pare sono andati a discutere la soluzione migliore possibile che tenesse conto delle reali esigenze e dei bisogni di chi è iscritto all'università.

La federazione giovanile comunista che concorda con le posizioni dell'assemblea sullo sfondo del tetto dei 4 milioni di reddito e che ha proposto che il prezzo non venga agevolato, per gli studenti di fasce di reddito più alti, sia indicativamente tra i 800 e i 1000 lire ha condannato la rivisitazione di tutti i costi. Con il vecchio metodo delle prevaricazioni di strappare il microfono dalle mani chiedono emendamenti sulla mozione, prima di tutti quello assurdo di tenere comunque fermo il prezzo alle attuali 400 lire.

## Benzina regolare durante tutte le domeniche d'ottobre

Il pericolo del blocco della vendita della benzina nelle domeniche di ottobre è stato scongiurato: la FAIB ha, infatti, deciso di continuare a tenere le stazioni di servizio aperte al 25 per cento, sospendendo momentaneamente l'agitazione. La stessa percentuale di impianti resterà aperta il sabato pomeriggio, anche se questa decisione continuerà ad essere contrastata dall'AGIP.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

## Vigna e Fleury si sarebbero incontrati con l'alto prelato

# Per i tre ragazzi rapiti i giudici dal Cardinale?

Monsignor Benelli non avrebbe risposto agli interrogativi in virtù dell'articolo 351 del codice penale - I riciclatori nel mirino ora degli inquirenti

Del nostro inviato

BARBERINO VAL D'ELSA - Una collina al di là è calata sulla vicenda di Sabine, Susanne e Martin, i tre ragazzi tedeschi rapiti oltre sessanta giorni fa. A Torre di Frosinone tuttavia regna l'ottimismo e i familiari attendono con ansia e trepidazione il ritorno dei loro figli che dovrebbe essere imminente. Ce lo auguriamo tutti, se questa decisione continuerà ad essere contrastata dall'AGIP.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.



Il cardinale Benelli con la famiglia dei rapiti

zione in merito alla vicenda Benelli - Kronzucker - Wachter, gli inquirenti continuano a rivolgere la loro attenzione ai riciclatori. Le indagini proseguono in Sicilia dove ritengono che si sia riciclato gran parte del riscatto pagato dai familiari di Francesco Del Tongo. Gli accertamenti vengono compiuti presso numerosi istituti di credito.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

Perché la FAIB ha deciso di sospendere l'agitazione? Come è noto, l'AGIP, attraverso una serie di ricorsi ai vari TAR regionali, appellò al Consiglio di Stato ed impugnò alcuni decreti del governo e dei deliberati delle Regioni (in tutto più di 150 ricorsi - dicono alla FAIB) che sono costati all'Azienda di Stato svariate centinaia di milioni di lire per il contenzioso.

## Incontro con la direzione delle poste in Toscana

# Se la cartolina non arriva il problema sta « a Roma »

Carenze di personale e di sedi legate alle difficoltà economiche dell'Ente - Un proficuo colloquio con la stampa

Non è stata una vera e propria conferenza stampa ma un incontro con i giornalisti, quello che si è svolto ieri mattina nella sede delle poste centrali di via Pietrapiana. Lo ha sottolineato anche il direttore comparimentale Miligi, che nella sua introduzione ha fatto notare come per la prima volta i dirigenti di questo servizio pubblico hanno richiesto un incontro con i rappresentanti degli organi di informazione.

È proprio per tener fede a questa impostazione, si è subito



Pieno accordo a Roma fra i sindacati e i dirigenti della Lanerossi

# Con i piedi di piombo parte la prima fase sperimentale del progetto «Orga»

Se i risultati saranno positivi la nuova organizzazione sarà estesa a tutto il gruppo - Tre stabilimenti «autonomi» con un proprio marchio - Per l'occupazione non ci saranno soluzioni traumatiche

AREZZO — Discutere e lavorare sui fatti e non più sulle chiacchiere. In una parola sperimentare: con questo accordo si sono lasciati lunedì sera a Roma i dirigenti della Lanerossi ed i sindacati. Primo risultato: entro poco tempo, fatte tutte le dovute verifiche del caso, le linee di prodotto verranno sperimentate alla Lanerossi confezioni. Questa azienda, tre stabilimenti in tre regioni (a Terontola, ad Orvieto, e a Matelica), una direzione ad Arezzo, è la malata grave del gruppo: 12 miliardi e mezzo di buco già messi in conto per il 1980 e una perdita per addetto di 10 milioni e 400 mila lire. Se le linee di prodotto daranno qualche risultato di rilievo allora la nuova organizzazione (quella del progetto Orga) sarà estesa, con tutte le cautele necessarie, alle altre aziende del gruppo Lanerossi: Lebole, Monti, Intesa, Sciolano, Rosabel. La scelta della sperimentazione, del marciare con i piedi di piombo nella realtà, è stata decisa ad Orvieto, in tutti i suoi aspetti, è un primo successo del sindacato. Altro punto segnato a favore è l'accantonamento della nomina dei vicedirettori.

«Una figura di cui non si capisce l'utilità — dice Savini della Filtea — infatti il progetto Orga prevede una gerarchia alla cui vetta c'è la direzione generale, poi tre vicedirettori e poi le varie linee di prodotto autonome. I vicedirettori rappresenterebbero un tappo e una strozzatura nel conferimento di autonomia alle varie linee».

Per il momento quindi la Lanerossi ha accettato di mettere da parte questa idea. Questi i primi risultati di rilievo del confronto che si è avviato tra la direzione e i sindacati. In settimana si dovrebbero ritrovare ad Arezzo per verificare i tempi e le modalità della sperimentazione alla Lanerossi confezioni. E' chiaro infatti che un progetto simile richiede numerosi esami, prima di essere avviato. Quello che si sa per adesso è che ai tre stabilimenti dovrebbero essere garantita piena autonomia gestionale.

La direzione ha già provveduto ad assegnare ad ognuno dei propri marchi: Terontola la Cerutti Fam, ad Orvieto l'«Antonucci», a Matelica il «McQueen» e il «Clarendon». L'Antonucci è stato spostato da

Matelica ad Orvieto. Un grosso nodo da sciogliere sarà quello della destinazione degli uffici direzionali attualmente presenti a Villa la Striscia ad Arezzo. Si può ipotizzare che i tre stabilimenti mantengano alcuni servizi in comune e che quindi continuino ad avere senso il mantenimento di alcuni uffici a Villa la Striscia. Ma per i rimanenti? Si parla di richieste volontarie di mobilità.

In ogni caso il sindacato vuole che ci siano garanzie del posto di lavoro. La Lanerossi da parte sua ha dichiarato che non ci saranno soluzioni traumatiche per nessuno. Non si dovrebbero ipotizzare licenziamenti, visto che le nuove «tre» aziende «hanno bisogno di personale amministrativo e direttivo. Comunque il problema degli impiegati di Villa la Striscia sarà al centro della riunione della settimana prossima tra sindacati e Lanerossi.

Altro argomento di trattativa che la Filtea ha posto nella riunione di lunedì riguarda la scelta dei dirigenti. E' chiaro che in un progetto che prevede il conferimento di larga autonomia alle varie ditte, assume partico-

lare rilievo la nomina delle persone chiamate a dirigere queste nuove realtà. Le responsabilità infatti aumentano. Non c'è più insomma il dottor Ranzini o chi per lui, a decidere per tutti. Il risanamento delle varie aziende sta quindi anche nelle capacità manageriali dei futuri dirigenti. E il sindacato, viste le precedenti esperienze, ha chiesto che si nominino personale capace e competente.

Chi ha fallito, chi ha creato buchi deficitari senza nemmeno essere in grado di spiegarli, deve essere mandato a casa e non ricollocato in nuovi e più alti incarichi. Sperimentazione delle linee di prodotto, accantonamento dei vicedirettori, nomina di personale dirigente e competente sono stati i tre punti sui quali si è avviato lunedì la trattativa. I sindacati hanno chiesto anche incontri specifici sulla Lebole e sulla Monti: in queste due aziende infatti, secondo il sindacato, l'introduzione delle linee di prodotto comporta problemi più difficili che altrove, vista la dimensione delle due aziende.

C. F.

Risolti a metà i pesanti problemi del tribunale labronico

# Il ministro manda solo due giudici a Livorno

Le autorità locali ne avevano chiesti cinque — Intanto si profila lo scandalo per l'acquisto della nuova sede — Tante assicurazioni finite male e alcune risposte non date

LIVORNO — Il ministro Morino finalmente si è deciso ed ha risposto: manderà i giudici, ma solo due e non cinque.

Secondo fonti ministeriali risulta infatti che in questi giorni il ministro abbia inviato un telegramma al sindaco di Livorno Nannipieri per comunicargli la decisione. La notizia desta sollevamento anche preoccupazione perché difficilmente solo due giudici potranno risolvere la grave situazione che si è creata nel tribunale di Livorno in questi ultimi anni: un cumulo di cause inasce per insufficienza di organico.

I giudici del tribunale livornese sono cominciati nel 1967 quando, ingiustamente, e in base a dati statistici poi risultati errati, il tribunale fu privato di una sezione penale e di conseguenza di cinque magistrati. In tutto questo periodo le due sezioni rimaste hanno dovuto sopportare un carico di lavoro esuberante, con un continuo ed espansivo aumento. E' aumentato infatti il numero delle cause che derivano dal traffico portuale dall'infelicità, dal contrabbando e dalla criminalità, in generale, la tipologia dei reati commessi.

Si è determinata una situazione drammatica e insostenibile (basti pensare al ritardo di sei mesi accumulato nei processi per omicidio colposo) che solo in parte — come dicevamo — potrà essere ristabilita con l'intervento ministeriale. Intervento fortemente riduttivo — perché i giudici assegnati sono solo due e non cinque e come era necessario il giorno di giovedì scorso, quando fu delegazione guidata dal sindaco e composta da rappresentanti del comitato cittadino per la difesa e lo sviluppo dell'economia, da magistrati e avvocati.

«Corallo» nella zona della stazione.

Gli organi statali hanno condotto l'operazione di acquisto della nuova sede per cinque miliardi e mezzo e che nel giro di pochi mesi ha raggiunto un costo di circa otto miliardi.

Senza mezzi termini, Lucchesi ha sollevato il dubbio che altri democristiani abbiano l'interesse — interesse di lucro naturale — di portare a termine, nel più breve tempo possibile, questa operazione. L'operazione «tre bagni per un giudice» — così è stata definita — offrirà al

Tribunale un numero consistente di locali dotati di rifiniture accuratissime. Fino ad ora l'onorevole Lucchesi non ha ricevuto risposte e difficilmente gli arriveranno in questi giorni «caldi».

Resta il fatto: mentre i democristiani lavano i panni loro (in casa o all'aperto, non si fanno scrupoli), la giustizia, che già procede troppo lentamente, attende, insieme a quei cittadini che hanno l'interesse di invocarla.

Stefania Fraddanni

LIVORNO — A Livorno nascerà un coordinamento cittadino delle gestioni sociali e consuntori. La decisione è stata presa da un gruppo di operai di queste gestioni che si sono incontrate per fare il punto dell'esperienza consultoriale cittadina — dicono le promotrici dell'iniziativa — dovrà condurre la battaglia per fare assumere ai consuntori quel significato e quella funzione, definiti al momento della loro istituzione. E spiegano: «I consuntori non debbono essere normali ambulatori (per di più inadeguati dal punto di vista delle strutture e della professionalità) ma devono trasformarsi in centri fondati sulla partecipazione dell'utenza, capaci di rispondere realmente alle particolari esigenze delle donne e della coppia».

Per venerdì 3 ottobre alle 16.30, presso la sede della circoscrizione 3, è stato fissato un incontro con tutte le operatrici delle gestioni sociali dei consuntori livornesi per definire ulteriormente le funzioni di questo comitato che, tra l'altro, dovrà esercitare un'efficace controllo sulla attuazione del regolamento e delle prestazioni che i consuntori sono tenuti a dare.

A Livorno coordinamento cittadino per gestire i consuntori

Incontro tra l'amministrazione comunale e il settore della cantieristica

# Ai cantieri di Viareggio il piano per il porto va un po'... stretto

I rappresentanti delle aziende hanno presentato le loro proposte - Necessario giungere ad un aumento di insediamenti produttivi - Attività coperta dalle commesse per almeno ventiquattro mesi

VIAREGGIO — Si è svolto il primo incontro ufficiale fra l'Amministrazione Comunale di Viareggio e il settore della Cantieristica per fare il punto della situazione e per l'andamento dell'intera categoria e poi soprattutto per fare una prima verifica sullo stato di attuazione del «Progetto porto» presentato dalla amministrazione.

Con l'assessore alle attività produttive, Cinquini, si sono incontrati tutti i Cantieri di Viareggio i cui rappresentanti hanno fatto immediatamente presente le loro richieste in merito al Piano di ristrutturazione portuale. E' stata infatti resa nota la condizione di disagio in cui molte aziende si trovano a lavorare; manca lo spazio tanto vero che molte attività collaterali: rimessaggio, riparazioni, ecc., vengono svolte fin quasi in mezzo alla strada, quindi, è stata quella di correggere il regolamento di attuazione introducendo modifiche che amplino le aree destinate alla lavorazione scoperta e coperta. A questo corrispondente dei nuovi insediamenti produttivi in modo tale che sempre permesso ai cantieri di estendersi. Queste richieste sono state presentate sulla base di una situazione che, nel campo della cantieristica, è in continua espansione.

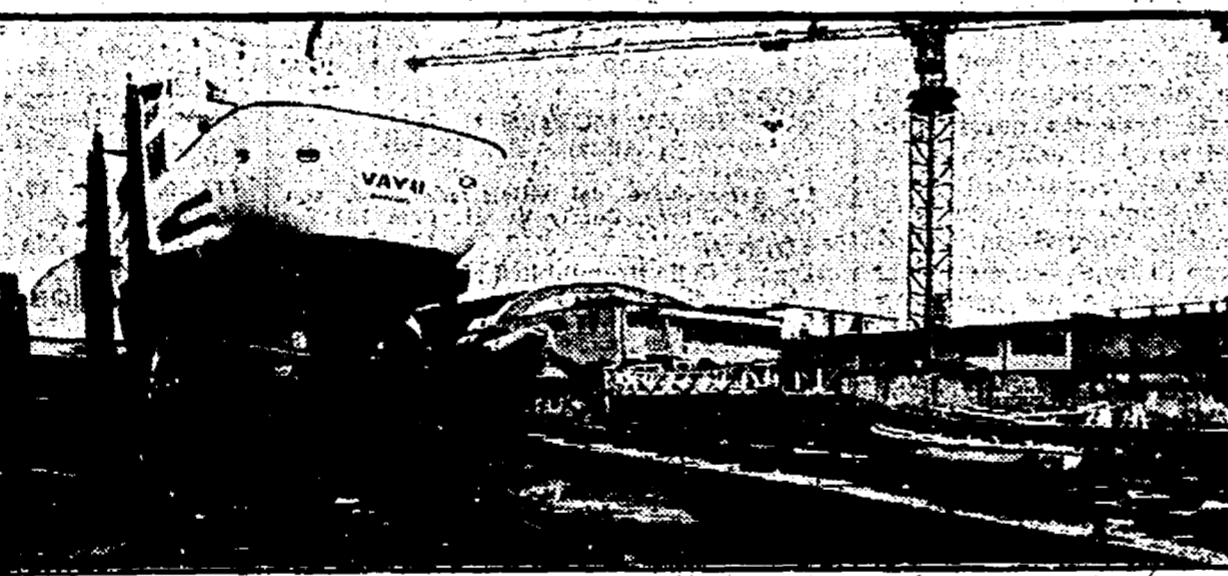
Tutti i cantieri hanno infatti presentato il programma di lavoro per l'81-82, per questo periodo possono ritenersi coperti dalle commesse che hanno ricevuto dall'este-

ro, e si trovano nella impossibilità di accogliere altri lavori, almeno per due anni.

Da parte dell'Amministrazione è stata dichiarata la piena volontà di andare ad una verifica di tutto il progetto di ristrutturazione della Darsena con gli operatori e con i lavoratori interessati allo sviluppo di questo importantissimo settore produttivo. Il Piano della Darsena deve infatti essere visto come uno strumento che può essere modificato ed adeguato alle esigenze così come esse si vanno configurando, e per questo motivo si può dire con certezza che la parola «crisi» rimarrà per qualche anno una parola sconosciuta. Rispetto infatti ai densissimi programmi di lavoro è stata presentata la possibilità di spostare gli insediamenti nuovi in altre zone mandando a Viareggio lo spazio necessario, una cosa che, se realizzata, darebbe un bel po' di economia viareggina, soprattutto in termini di sviluppo occupazionale.

Sulla base di tutte queste affermazioni, l'Amministrazione comunale ha assicurato che le proposte di modifica verranno analizzate attentamente dalla competente commissione urbanistica del Comune, e che verrà promosso a livello cittadino, con tutte le forze politiche e sociali un dibattito sullo sviluppo del Porto e delle attività ad esso legate.

Carla Colzi



# Per la Emerson si tratta Sospesa l'assemblea operaia

SIENA — Per il momento la assemblea permanente della Emerson è rientrata. Il coordinamento sindacale del gruppo Emerson, riunito a Siena l'altro ieri, insieme alla FLM regionale di Siena e di Firenze, in considerazione delle posizioni assunte dalla direzione aziendale proprio nello stesso giorno in merito alla sospensione temporanea dei provvedimenti di trasferimento e alla possibilità di instaurare un ulteriore con-

fronto presso l'Ufficio di lavoro, ha deciso, in coerenza con le scelte operate dalla assemblea dei lavoratori, di sospendere le forme di lotta in atto.

I sindacati si sono riservati di riprendere la forma di lotta in caso che il risultato degli incontri con l'Ufficio provinciale del lavoro non sia soddisfacente rispetto alle proposte avanzate dalle rappresentanze dei lavoratori il 19 settembre e che mantenga tutto il loro valore.

Questo è, in sintesi, il contenuto di un comunicato stampa emesso dal coordinamento del gruppo Emerson, dalla FLM regionale e da quelle di Siena e di Firenze. Per i prossimi giorni sono attesi sviluppi: i lavoratori non sono assolutamente disposti ad accettare le condizioni dettate in principio dall'azienda e, infatti, hanno rifiutato nettamente la cassa integrazione.

Il prefetto di Lucca ha negato l'autorizzazione

# Isolati i missini a Segromigno la manifestazione non ci sarà

Successo della mobilitazione dei cittadini e delle forze democratiche - La protesta del Comitato antifascista e del Consiglio comunale di Capannori

LUCCA — Il prefetto di Lucca ha fatto proprio la richiesta avanzata dal Comune di Capannori e dalle forze politiche rappresentate nel comitato provinciale antifascista non autorizzando la manifestazione che i missini intendevano tenere a Segromigno il 4 e 5 ottobre prossimo.

Un primo diniego al raduno che il Movimento Sociale intendeva organizzare sotto la copertura della «festa tricolore» era già avvenuto alla richiesta per il passato fine settimana. Ma il Movimento Sociale aveva insistito e aveva ripresentato la richiesta per sabato e domenica prossima. Alla mobilitazione dei cittadini e delle forze democratiche si era aggiunta, sabato scorso, la presa di posizione del Comitato provinciale antifascista che in un suo ordine del giorno sottolineava la necessità di un'ulteriore attenzione di coloro che sono preposti all'ordine pubblico, al problema della ripresa della presenza neo-fascista nella nostra comunità.

Lunedì sera, si è poi riunito il Consiglio comunale di Capannori che ha approvato all'unanimità un documento in cui si invitava appunto il prefetto «a farsi carico della protesta democratica dei cittadini, delle forze politiche e sociali del Capannorese e delle altre associazioni provinciali, negando la autorizzazione al nuovo raduno fascista. Il prefetto ha dunque accolto questo invito unitario non autorizzando il raduno del movimento Sociale.

Nel documento approvato dal consiglio, tutte le forze politiche democratiche condannano fermamente «il tentativo provocatorio dei fascisti di inserirsi in una zona con particolari problemi economici e sociali come Segromigno attraverso un raduno regionale» rilevando che tale manifestazione «può creare un clima di paura nella gente e fa crescere l'arroganza dei fascisti, potendo essi dimostrare di essere tollerati e

di avere trovato uno spazio di agibilità politica».

Il documento approvato dal Consiglio comunale di Capannori esprime, infine, l'adesione alle iniziative che unitariamente verranno prese per isolare la manifestazione fascista e rinsaldare nei cittadini gli ideali della resistenza.

Opere pubbliche per Castiglione della Pescaia

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — La Cassa depositi e prestiti ha deliberato in via definitiva la concessione di mutuo per un importo superiore ad un miliardo per l'esecuzione delle seguenti opere: Costruzione di un salido nel capoluogo (20 milioni); 380 milioni per l'asfaltatura della strada comunale delle Strette; 175 milioni per l'asfaltatura della strada provinciale di Vetulonia e 185 milioni per la costruzione di un serbatoio idrico sempre nella frazione di Vetulonia.

La società è con l'acqua alla gola

# I lavoratori della SITA per la pubblicizzazione

La ristrutturazione tarda - Disponibilità delle aziende pubbliche alla incorporazione

SIENA — La SITA, la società privata che gestisce gran parte del trasporto pubblico nella provincia di Siena, sembra disposta ad interessarsi di un affare che non rende per cui sono entrate in ballo alcune proposte da parte dei lavoratori e di alcune aziende pubbliche.

Infatti il Tra.In., la Rana e l'IFI, le aziende pubbliche che servono le province di Siena, Grosseto ed Arezzo sono interessate all'incorporazione delle linee della SITA, purché la Regione giri il finanziamento che era stato stanziato per l'azienda privata.

A questo punto l'impegno dei sindacati è di prendere subito la situazione in mano, visto la precaria situazione dell'azienda, senza perdere tempo altrimenti tra due o tre anni l'azienda potrebbe anche arrivare al punto di cessare. L'IFI è «avversario» secondo le proposte e più vantaggiose condizioni.

La società è in piena crisi finanziaria (tra l'altro la Fiat alla quale fa capo, con tutti i problemi che ha, non sembra disposta ad interessarsi di un affare che non rende) per cui sono entrate in ballo alcune proposte da parte dei lavoratori e di alcune aziende pubbliche.

Infatti il Tra.In., la Rana e l'IFI, le aziende pubbliche che servono le province di Siena, Grosseto ed Arezzo sono interessate all'incorporazione delle linee della SITA, purché la Regione giri il finanziamento che era stato stanziato per l'azienda privata.

A questo punto l'impegno dei sindacati è di prendere subito la situazione in mano, visto la precaria situazione dell'azienda, senza perdere tempo altrimenti tra due o tre anni l'azienda potrebbe anche arrivare al punto di cessare. L'IFI è «avversario» secondo le proposte e più vantaggiose condizioni.

Cosa c'è dietro le denunce contro gli operai

# Il lavoro nero rende bene. Vero, signori della «Patrizia Living»?

L'udienza in tribunale aggiornata a domani - Azienda florida che ha dimezzato il personale col lavoro a domicilio

PISTOIA — Sindacalisti e tributaristi sono finiti in tribunale per l'assemblea permanente alla confezione «Patrizia Living». La storia è nota: la direzione con 24 licenze, ha dimezzato di netto il personale. Le cause? Nessuna. Si vuole intaccare il tessuto di una azienda in piena salute, senza crisi, carica di commesse di lavoro. La scusa è pronta: generiche e difficili finanziarie. Se la giustificazione manca di fantasia, non manca di lucidità il progetto di più facili guadagni, riducendo il personale per decentrare il lavoro.

Le lavoratrici hanno reagito subito e sono da oltre dieci giorni in assemblea permanente. La decisa azione delle maestre, non messa evidentemente in preventivo, ha tolto le uova nel paniere ai padroni che hanno preferito la via della carta bollata (e delle denunce) a quella della contrattazione e del confronto. Sono finiti davanti al

giudice due sindacalisti della CGIL (il segretario Battilioni e il segretario provinciale Cusi, Carlo Pascucci); con loro anche quattro operai. C'è stata la prima udienza e la causa è aggiornata a domani; il pretore vuole prendere tempo e approfondire gli accertamenti ma soprattutto trovare lo spiraglio per la trattativa.

Anche il comitato unitario per la difesa della occupazione si sta adoperando per una soluzione in tal senso. Non sappiamo quali siano i margini per una svolta positiva. Ma la vicenda sollecita comunque alcune riflessioni, anche perché mette a nudo un dato che tende a generalizzarsi nella provincia di Pistoia, nel settore delle confezioni come in altri: ricordarsi la lunga nota della cassa integrazione delle aziende calzaturiere.

Un unico filo collega licenziamenti e lavoro nero: la storia delle confezioni e Pa-

trizia Living» è indicativa. Il progetto, nascosto solo per chi non ha occhi per vedere, è quello di «ristrutturare» per incrementare il lavoro a domicilio. L'azienda pistoiese agisce a carte scoperte: dal gennaio di quest'anno ha assunto 8 nuove operai e dimostrazione che non c'era manodopera in eccedenza. Poi d'un tratto è arrivato il tracollo.

Ma all'indomani dell'arrivo della procedura dei licenziamenti un'altra significativa assunzione, quella di un magazziniere. Da una parte si licenzia, si patisce la crisi; dall'altra si assume e si potenziano i reparti della distribuzione e del taglio, quel che ci permettono di far «uscire» il lavoro dall'azienda. Poi ci pensano fattorini e cassiniere a buon mercato: quella economia sommersa e quello sfruttamento che non conoscono crisi.

Marzio Dolfi

Informazione pubblicitaria

# Auto d'occasione in mostra a Pisa

Si è svolta a Pisa la prima e mostra dell'occasione. La manifestazione, che ha riscosso un notevole successo, si è svolta al giardino Scotto dove si sono tenuti anche un'asta e spettacoli di contorno. Fra questi particolare attenzione ha riscosso l'esibizione del Mago Rulla che, sabato pomeriggio, ha guidato un'auto completa che benedice per le strade del centro di Pisa. Fra gli altri spettacoli, questi all'interno del giardino Scotto, ballo tacco con Fabio Cecarini e con l'orchestra di Manuela e i Giaguari.

La manifestazione, che dovrà divenire ricorrente ogni anno, è stata organizzata dal sindacato provinciale d'auto pisa e dell'associazione dei commercianti di palazzo degli affari.

Gli scopi dell'iniziativa sono stati illustrati dal presidente del sindacato provinciale, concessionari, Silvio Bendinelli e dagli altri membri Mauro Strana, Guglielmo Finocchi, Riccardo Malinva, Benvenuto Piacenza.

La mostra dell'auto d'occasione — è stato detto — intende soprattutto dare maggiore credibilità alle auto già passate nelle mani di un proprietario, nonché realizzare il settore ed invogliare l'utenza a fare gli acquisti presso chi sull'usato non specula. Indirizzare la clientela verso quei professionisti del motore che sono in grado di vendere l'usato al prezzo giusto, ben revisionato, con la massima garanzia e professionalità.

La mostra, il cui scopo è stato esclusivamente promozionale, ha tentato di sfatare la sfiducia degli acquirenti nei confronti dell'usato. Ai quattro prima rassegne hanno preso parte sedici concessionari di Pisa e Provincia: Alfa Romeo-Autosas di Nedo Benvenuti, Volvo Leyland Gheromuto, Fiat Europa, BMW di Valentino Cal, Peugeot Europeo, Dabot autosalone Tirreno, Renault autosalon di Piacenza e Scapponi, Renault Pisana Motor, Lancia Autosaloni Strana di Silvio Bendinelli, Alfa Romeo e Galassia, Ford di Mauro Strana, Volkswagen di Guglielmo Finocchi, Fiat Ottolina, Mercedes Benz di Massimo Lupi-Car, Saab Maada Ebro di Giuliani e Marrasini, Talbot Simca Società val d'Ara.

Informazione pubblicitaria

# CESARE MARCHI interverrà alla presentazione del suo libro

«L'ARETINO» (RIZZOLI EDITORE)

che il Prof. Marcello Vannucci farà presso la

# Libreria Pellegrini

PIAZZA SAN FRANCESCO, 7 AREZZO

il giorno 1 ottobre 1980 alle ore 18

**CORCORDE**  
GRUPPO UZZANESSE (PT)  
TEL. (0573) 41515  
DIREZIONE: TRINACIABILI

**DISCOTECA JUNIOR**  
Aperta tutte le sere con musica discoteca e ballate pomeridiane  
**DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL**  
Tutti i venerdì dalle ore 18 con musica discoteca  
Ingresso zero e donazione pomeridiana discoteca  
ARIA CONDIZIONATA

**CORSO REGOLARE PER Odontotecnici ISTITUTO F. GUICCIARDINI**  
Via Fasovin, 3 Firenze Tel. 055/47888  
ISCRIZIONI dalle ore 10 alle ore 12 GIORNI PERIALI

**Rinascita**  
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

La decennale rivista di satira fiorentina

«Ca Balà» denunciata per vilipendio E se si denunciassero il vilipendio?

Ca Balà, la ormai quattordicesima rivista di satira fiorentina, non è stata mai vittima di procedimenti di sequestro e il fatto potrebbe costituire, se paragonata alle vicende di altri fogli satirici, come ad esempio il sequestratissimo Male, spunto per un suggestivo saggio di pubblicità rosaistica, magari da incorporare nella stessa rivista sull'esempio della Settimana enigmistica con i suoi proverbiatori.

Denunciata, però Ca Balà è stata e di recente, alla ripresa della sua pubblicazione, dopo qualche anno di crisi. Oggetto della denuncia è la rivista e, soprattutto, il reato di vilipendio contro la religione dello Stato.

Promotori della denuncia, pure segnalazioni di privati cittadini, esponenti di movimenti integralisti risorti nella nostra città.

Ecco, dunque, un fantasmatico reato di vilipendio contro la religione dello Stato di cui si legge all'articolo 402 e seguenti del Codice penale.

In casi di ulteriori chiarimenti abbiamo chiesto il parere del professor Paolo Barile, docente di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Firenze e attento interprete della complessa materia.

«L'articolo 402 del Codice penale», ha detto Barile, «è di antica data, risalendo al 1876, in un particolare modo sempre di offesa alla religione dello Stato, identificando, secondo i Patti Lateranensi, la religione cattolica con la religione dello Stato. A questo proposito la Corte costituzionale ha giustamente, in alcune sue decisioni negli anni Cinquanta, la norma, perché la religione cattolica è quella della maggioranza dei cittadini italiani.

«Successivamente però, e in anni più recenti, la Corte ha escluso che i Patti Lateranensi possano avere validità costituzionale, in quanto, aggiungendo, inoltre, che le norme degli stessi Patti non possono violare, in alcun modo, i principi costituzionali di democrazia costituzionale. Ora, scorrendo gli articoli del Codice già citati e i successivi (e, in particolare, il 402 e seguenti) e i delitti contro i culti ammessi nello Stato, per i quali le pene previste risultano notevolmente diminuite si potrebbe notare che il principio accordato alla religione cattolica può venire a ledere uno dei principi supremi della nostra costituzione, cioè quello riguardante il principio dell'uguaglianza di religione sancito dall'articolo 3.

«Merita quindi», conclude Barile, «che la Corte costituzionale riesamini l'intera questione anche alla luce della sua più recente giurisprudenza intorno ai Patti Lateranensi». Fin qui, la dichiarazione del professor Barile, dove si avanzano due dubbi che a nostro parere, non dovrebbero risultare estranei al dibattito processuale che attende il direttore responsabile e il proprietario della rivista Ca Balà, a partire da venerdì prossimo in piazza San Firenze.

Il processo chiude una serie di vicende. Poiché hanno colpito il foglio fiorentino a partire dal febbraio scorso, quando il distributore rifiutò di mettere in circolazione il numero ormai pronto della nuova serie. A rivista quindi ormai chiusa, nell'aprile successivo, la già citata denuncia ha riaperto le ferite del corpo redazionale, privo di qualsiasi possibilità di manifestare, con i propri mezzi, il proprio parere sull'intera vicenda. Solo recentemente, nel corso dell'assegnazione del Premio Forte dei Marmi per la satira politica, i redattori hanno visto tramutarsi la giuria e l'intestamento di Giorgio Forattini, rendere pubblica la loro odessa di non attribuiti e di non garantiti.

Il processo che li aspetta potrebbe innescare riflessioni più ampie tali da riscattare la meschinità dell'intera vicenda. Può succedere, insomma, che il solito gruppo anonimo di privati cittadini, che inonda la penisola di richieste di censura e di sequestri, dia per una volta un segno positivo alla sua otterranza e febrile attività di controllo di quanto si pensa, si firma, si scrive e si disegna in Italia.

Antonio D'Orico

A trentacinque anni dalla scomparsa del compositore labronico

La stagione lirica a Livorno nel segno di Pietro Mascagni

Verrà ripresa la «Cavalleria rusticana» nel novantesimo anniversario della sua «prima» — Saranno di scena anche Verdi e Puccini — Una orchestra di cinquantaquattro elementi — Un costo complessivo di 250 milioni

LIVORNO — «Cavalleria Rusticana» e «Silvano» di Pietro Mascagni «Tosca» di Giacomo Puccini «Macbeth» di Giuseppe Verdi: questo il cartellone della stagione lirica livornese che si aprirà il 24 ottobre al Teatro Goldoni.

Tutte le opere verranno replicate per due volte, alternandosi nel giro di una settimana per un totale di sei spettacoli (le due opere di Mascagni fanno infatti parte di un unico spettacolo). Una stagione «breve» in definitiva, ma comunque «succosa», soprattutto per la presenza di alcuni tra i più prestigiosi nomi della lirica mondiale, chiamati a Livorno da CEL (il Comitato Estate Livornese, organizzatore della stagione) per festeggiare la conclusione dei lavori di restauro del Teatro Goldoni, e contemporaneamente, per commemorare due anniversari: i trentacinque anni della morte di Pietro Mascagni e il 90° anniversario della «prima» di Cavalleria rusticana.

Quest'ultima opera, dunque, considerato il clima di festeggiamenti per il maestro concittadino, non poteva mancare. Insieme al capolavoro di Mascagni si è ritenuto opportuno presentare ai livornesi uno spartito meno conosciuto ma senz'altro altrettanto piacevole e interessante: «Silvano» appunto.

Due interpreti d'eccezione, Carlo Bergonzi e il mezzo soprano russo Irina Arkipova saranno gli ospiti attesissimi di «Cavalleria rusticana». Nelle parti di turridu e Santuzza saranno sul palco, insieme a Gabriele Fioresta e Bianca-



Pietro Mascagni (il secondo da sinistra) con D'Annunzio, un amico e l'editore Sonzogni in una foto d'epoca

altrimenti piacevole e interessante: «Silvano» appunto. Due interpreti d'eccezione, Carlo Bergonzi e il mezzo soprano russo Irina Arkipova saranno gli ospiti attesissimi di «Cavalleria rusticana». Nelle parti di turridu e Santuzza saranno sul palco, insieme a Gabriele Fioresta e Bianca-

«Silvano» sarà interpretato invece da Gianfranco Pastine insieme al soprano Mariangela Rosato ed al baritono livornese Ettore Cresci. Il maestro Vittorio Gialliani che vanta una lunghissima e riconosciuta esperienza dirigerà l'orchestra. La regia è di Giuseppe Giuliano.

«Tosca» è senz'altro l'opera di maggior richiamo ed anche in questo caso non potevano mancare artisti di valore: Orianna Santunione, soprano, è senz'altro la più conosciuta, insieme a lei Nicola Martinucci e Gianni De Angelis. Il direttore d'orchestra è Alberto Ventura, registra sarà ancora Giuseppe Giuliano.

di, un'opera mai rappresentata a Livorno ma che, dicono gli esperti, del CEL «costituirà una grossa rivelazione per il pubblico locale». Mario Zanassi è uno dei più grandi interpreti di Macbeth degli ultimi anni, mentre Lella Gencer (turca di nazionalità ma italiana per la lunga presenza e carriera di cantante nel nostro paese) è indubbiamente la più prestigiosa interprete di Lady Macbeth, dirigerà l'orchestra il maestro livornese Antonio Bacchelli, pianista eccezionale che tra l'altro debuttò e costituì una grossa rivelazione appunto come direttore d'orchestra. Beppe Tommasi curerà la regia.

Tanti livornesi (una trentina) anche nell'orchestra, costituita da 54 professionisti. Altri 15 livornesi infine sono tra i 46 elementi del coro, diretto dal maestro Gherardo Gherardini (maestro stabile della Corale Mascagni). La stagione costerà complessivamente 250 milioni: contribuiranno alle spese il Comune, la Provincia, la Regione, la Compagnia lavoratori portuali oltre naturalmente allo Stato che interviene con il consistente contributo ministeriale che spetta ai teatri di tradizione. Straordinariamente, infatti, il CEL gode di questo titolo.

Si inizia il 24 ottobre nel rinnovato «Goldoni»

Il calendario delle rappresentazioni - Si chiude il 30 con «Macbeth»

La «passtone» di Livorno per la lirica troverà quest'anno il suo rinnovato volto. Si apre venerdì 24 ottobre, con il calendario completo delle rappresentazioni VENERDI 24 OTTOBRE ORE 21 «CAVALLERIA RUSTICANA» e «SILVANO» di Pietro Mascagni. Interpreti principali di «Cavalleria»: Carlo Bergonzi (Turridu), Irina Arkipova (Santuzza), Gabriele Fioresta (Alfio),

Biancarosa Zanibelli (Lola). Per «Silvano»: Gianfranco Pastine (Silvano), Mariangela Rosati (Malilde), Ettore Cresci (Renzo). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Vittorio Giuliano. Regia di Giuseppe Giuliano. Le due opere saranno replicate mercoledì 29 ottobre, ore 21. SABATO 25 OTTOBRE ORE 21

«TOSCA» di Giacomo Puccini. Interpreti principali: Orianna Santunione (Tosca), Gianni De Angelis (Scarpia), Nicola Martinucci (Cavaraddosi). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Alberto Ventura. Regia di Giuseppe Giuliano. L'opera sarà replicata martedì 28 alle ore 21. Completa il cartellone «MAC-

BETH» di Giuseppe Verdi, domenica 26 alle ore 17,30. Interpreti principali: Lella Gencer (Lady Macbeth), Mario Zanassi (Macbeth), Luciano Saldari (Mac Duff). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Antonio Bacchelli. Regia di Beppe De Tommasi. L'opera sarà replicata giovedì 30 alle ore 21.

Rivivono con successo le antichissime tradizioni popolari della Garfagnana

Perché i «maggi» non muoiano

E' cresciuto negli ultimi anni l'interesse per queste rappresentazioni musicali - Teatro povero artigianale - Un aspetto della cultura radicato nella gente - I temi di novità accanto alle antiche gesta e alle vicende cavalleresche

E' da un bel pezzo, più o meno ventisei milioni di anni, che le Alpi Apuane dividono la Versilia dalla Garfagnana; per superare l'ostacolo ci sono voluti i sentieri millenari, poi la settecentesca via Vandellia, oggi la galleria del Ciellaio ma, ancora, i due versanti continuano a essere «lontani» per diversi aspetti. Uno si è manifestato con la più grande evidenza nel corso di questa estate: in Versilia sono approdati i più recenti apporti della musica contemporanea mentre in Garfagnana il violino ha accompagnato le vicende dei Maggi, rappresentazioni popolari di origine remotissima.

A Gragnanella, nel comune di Castelnuovo Garfagnana, tutte le domeniche di luglio e di agosto hanno visto la rappresentazione di un Maggi: l'iniziativa, alla seconda edizione, si è avvalsa del patrocinio della Regione, della provincia di Lucca e degli altri Enti Locali interessati ed è stata resa possibile grazie alla stretta collaborazione tra la popolazione e il Centro per le tradizioni popolari di Lucca, particolarmente nella persona del direttore scientifico Gastone Venturini. Gli spettacoli hanno avuto luogo all'aperto, in una radura del bosco, con uno spazio scenico centrale e il pubblico a 360°: concezione molto diversa dal teatro a cui siamo abituati e dove invece gli spettatori godono di una visione più o meno fittica in proporzione alla diretta col prezzo del biglietto. Inesi-

stenti o, meglio, diversamente organizzati, gli altri confini di spazio: manca ovviamente il foyer ma «attorno» al maggi è prevista un'ampia area dove è possibile incontrarsi, commentare, conversare e anche mangiare qualche fetta di torta, di farro o di patate. Per il big del versante versiliese si sono allestite scenografie tecnologiche con centinaia di spots, ingegneri del suono e nubi di fumi multicolori.

I Maggi sono un teatro povero: basta qualche sedia, un bracciere e il rogo di Troia, tre ramoscelli sono un bosco, i costumi sono tagliati e cuciti artigianalmente. Gli attori, lavoratori del posto, mai professionisti, non conoscono

trucco sui loro volti dove, semmai, spiccano gli zigomi arrossati caratteristici di chi il sole lo prende in piedi lavorando più che sdraiato in vacanza. Sconosciuto quindi il fenomeno del divismo anche se, sgombrando il campo dai possibili rischi di populismo romantico, va detto che a volte si manifestano casi di «gelosie», di piccoli diverbi per l'attribuzione di una parte, per questo o quest'altro aspetto organizzativo. «D'altronde — commenta un maggiante — anche le scodelle si azzuccano» e, in fondo, anche questo sta a comprovare la vitalità della tradizione.

Ogni fatto culturale è un prodotto storico e il maggi non fa certo eccezione: nato quale semplice rito agrario di propiziazione si è col tempo costituito in spettacolo di ampio respiro e, attualmente, tende di nuovo ad avere una durata più corrispondente alle abitudini contemporanee. Dei 13 maggi previsti dalla rassegna 8 sono «moderni», scritti cioè da autori viventi; gli argomenti continuano nella maggior parte dei casi ad essere quelli tradizionali, epici e cavallereschi, ma denotano alcuni aspetti innovativi confermando che la tradizione, quando vive sul serio, è tutt'altro che statica, anche se i suoi ritmi d'innovazione ci possono apparire lenti. Giuliano Bertagni, ad esempio, autore di «Tancredi

e Clorinda», scrive anche poesie al di fuori della tradizione in cui ha saputo e voluto inserirsi, per scommessa: un suo zio novantatreenne, già autore di maggi, aveva scritto da ottocento anni, dove era emigrato, affermando di dubitare della qualità del nipote sul terreno della tradizione. Bertagni può ben dire di aver vinto la sfida: nel suo maggi, si ritrovano naturalmente, senza forzature, i «precisi», il fragore d'acciaio e il «cra felle» del linguaggio dei grandi poemi cavallereschi.

«In Garfagnana il maggi — tiene a sottolineare l'ex-cavaliere e operaio Fiat — non è un revival, covava sotto la cenere anche quando, negli anni '60, non lo si rappresentava più: è bastato soffiarcisi sopra un poco perché riprendesse vigore, così come è successo dentro di me». Se poi, come sta già accadendo, i giovani continuano a inserirsi nel mondo del «maggio» sarà decisamente interessante seguire le sorti di quest'particolare forma di teatro. Ancora i due versanti, a questo punto non solo toscani, in opposizione: quello «garfagnino» che cerca fattivamente il recupero di un'identità culturale distrutta e quello «versiliese» che di tale distruzione è responsabile. Il Maggi che per volontà della gente dura nei secoli e la canzone d'arte costruita per il consumo di una stagione.

Lo stesso luogo dove viene allestita l'atrio di Santa Maria Novella assume un significato emblematico dopo la strage fascista alla stazione di Bologna.

100 anni di lotte sulle strade ferrate in una mostra in S. Maria Novella

Il 10 maggio 1877 i macchinisti e i fuochisti delle «Strade Ferrate Alta Italia» fondarono a Milano una Società di Mutuo Soccorso. Oltre agli scopi della mutualità (sussidi per malattia, infortuni, decessi, ecc.) la società di mutuo soccorso si riproponeva quello di «protezione morale in modo che il sodalizio fosse quasi il tutore di quanti erano a lui ascritti». Saranno esposti fotografie e documenti delle lotte che i ferrovieri hanno sostenuto dalla seconda metà del secolo scorso fino ad oggi per la difesa della democrazia, delle condizioni sociali della categoria e per lo sviluppo delle ferrovie. La mostra assume una importanza particolare per il fatto che mette in evidenza lo spirito associativo della categoria organizzata nelle società di mutuo soccorso prima ancora che nascessero i sindacati i quali del resto trovarono origine in questi sodalizi. Lo stesso luogo dove viene allestita l'atrio di Santa Maria Novella appunto — assume un significato emblematico dopo la strage fascista alla stazione di Bologna.

Quattro artisti alle prese con «Il naturale e l'uomo»

Arte e ambiente Certaldo diventa un «laboratorio»

Sono Franco Angelini, Nino Giammarco, Ernest Pignon-Ernest, Andrea Volo

CERTALDO — Quattro artisti stanno lavorando in queste settimane a Certaldo, alla luce del sole, non chiusi in una stanza appartata. Lavorano in Certaldo Alto prevalentemente, ma con appendici artistiche anche a Certaldo basso, e nuova, della cittadina. E le loro opere si inseriscono non solo materialmente nel contesto in cui vengono realizzate. Epilogo dell'iniziativa sarà, domenica 11 ottobre, la presentazione di ciò che i quattro hanno fatto in questi mesi, nella galleria «Boccaccio» di via 2 Giugno — di altre loro opere che serviranno ad illustrare la personalità e l'esperienza artistica.

Franca Angelini, Nino Giammarco, Ernest Pignon-Ernest ed Andrea Volo sono gli artisti di questa mostra — una mostra che costituisce la punta di diamante dell'edizione 1980 del settembre certaldese. Quattro protagonisti dell'arte contemporanea che realizzano una singolare fusione tra la loro specifica preparazione ed inclinazione e l'ambiente in cui si trovano ad operare. Cosa facciano questi artisti, è presto detto. Franco Angelini si ispira alle quinte novecentiste, alla galleria del Decamerone di Giovanni Boccaccio e realizza — in due sale del Palazzo Pretorio — un fotomontaggio a colori di immagini alterate da Vitale da Bologna e Masolino da Panicale» che viene proiettato in diapositiva su uno schermo di sei metri per quattro, in un ambiente realizzato con tessuto di tela di cotone, velluto e raso, nei colori di Certaldo.

«Il fatto che le opere siano state realizzate in pubblico, sotto gli occhi di tutti, è per quanto esse, come ogni altro prodotto artistico contemporaneo — sono ancora parole di Del Guercio —, sorprendano o violino o anche sono di quelle che può definirsi il buon senso visivo».

«Per i certaldesi è sicuramente una novità il vedere prodotti di arte contemporanea «Invadere» il loro paese, e non è difficile ipotizzare difficoltà di comprensione e di assimilazione. Può essere significativo, semmai, il fatto che le opere siano state realizzate in pubblico, sotto gli occhi di tutti, e per quanto esse, come ogni altro prodotto artistico contemporaneo — sono ancora parole di Del Guercio —, sorprendano o violino o anche sono di quelle che può definirsi il buon senso visivo».

«Il fatto che le opere siano state realizzate in pubblico, sotto gli occhi di tutti, è per quanto esse, come ogni altro prodotto artistico contemporaneo — sono ancora parole di Del Guercio —, sorprendano o violino o anche sono di quelle che può definirsi il buon senso visivo».

Una scuola di telaio e una ricerca fotografica

Accanto alla mostra vera e propria, vi sono altre attività collaterali: una scuola di «telaio» a cui parteciperanno otto ragazzi di Certaldo; una ricerca fotografica su Certaldo, che coglie gli aspetti del suo sviluppo e che coinvolge parecchi ragazzi, un audiovisivo su Certaldo, curato da Gastone Menegatti. Giovanni Certaldi parteciperà alla preparazione della mostra, alla lavorazione della stoffa, come alla pittura. «Fino all'11 ottobre si continua a lavorare. Dopo l'inaugurazione, le opere rimarranno ancora esposte. Solo allora, sarà il caso di fare un bilancio di questo «Settembre certaldese», che molto si differenzia da quelli degli anni precedenti. Un significato importante lo avrà comunque: quello di contribuire a «fornire alla popolazione di un territorio un'immagine di sé». Scrive ancora Antonio Del Guercio — gli strumenti per leggere (in modo critico, autonomo) non passivo e quindi non condizionato) quei linguaggi plastici e visivi che hanno ruoli così grandi nella vita contemporanea — per cominciare dalla pubblicità — per finire al caso più banale e clamoroso di azione visiva sulla gente».

Fausto Falorni

«Un giorno speciale» stasera all'Alfieri

Proseguendo la collaborazione con La Biennale cinema di Venezia, la cooperativa L'Alfieri presenta, al cinema Alfieri, stasera alle ore 21 e 23, in anteprima a Firenze, il film vincitore del Leone d'oro per l'opera prima della recente rassegna veneziana: «Un giorno speciale» dell'inglese Gotthar. Questo film, il cui titolo potrebbe meglio tradotto in «Un benedetto giorno», è stato definito dalla critica specializzata ungherese come un film femminista. In effetti, pur essendo il regista un uomo al centro della vicenda è una donna, Irene, con i suoi problemi, ed il tema stesso del film è l'amicizia tra donne. Certo non si tratta del femminismo che conosciamo noi; il film in realtà restituisce una spaccato della vita ungherese in cui i problemi, già noti in occidente, della crisi degli alloggi, della burocrazia corrotta o corruttibile, assumono un ruolo di primo piano. Questa visione, sostanzialmente amara, che il regista trentatreenne non dissimula né addolcisce, vale anzi la rappresentazione di una mancanza di spazi di vita, in cui l'amore stesso non gioca che il ruolo di un sentimento, nevrotico ed accessorio.



In Toscana è tempo di campionato anche per gli amanti del ballo

Per gli amanti, gli scatenati ed acrobatici amanti del ballo la Toscana offre in questi giorni alcuni appuntamenti d'obbligo. I Campionati toscani assoluti di ballo si svolgeranno infatti quest'anno al Palasport «Don Eosso» di Pignone Valdarno. Ad organizzarli sono la Federazione Italia Sportiva Canza Jazz e la Associazione Toscana Amatori Ballo. Una manifestazione che vedrà il suo svolgimento in quattro serate. In particolare sabato alle ore 21,30 è in programma la gara di boogie woogie; domenica, alle ore 15,30 sono in programma le gare di tango e di valzer viennese; sabato 11 ottobre alle ore 21,00 la gara di rock'n'roll ed infine, domenica 11 ottobre a partire dalle ore 15,30 sono in programma gare di adioni valzer tenite. Numerosi sono le adesioni pervenute al comitato organizzatore da ogni parte della Toscana e fin da ora la prevendita dei biglietti presso il circolo ricreativo di Ponte agli Stelli (ingresso unico lire 3.500 - ridotti lire 3.000) procede a ritmo sostenuto. La manifestazione di Pignone — «Gran Premio Regione Toscana» — riveste quest'anno una importanza tutta particolare perché precede di una sola settimana i campionati europei ufficiali di rock'n'roll acrobatico 1980-1981, categoria internazionale che si svolgeranno al Palasport «A. Galili» di San Giovanni Valdarno la sera di sabato 18 ottobre. Hanno già dato la loro adesione a quest'ultima manifestazione sette nazioni con cinque coppie ciascuna: Austria, Germania, Svizzera, Olanda, Belgio, Francia ed Italia. Saranno tra gli altri ospiti d'onore i campioni del mondo in carica Marco Bettarini e Rosy De Vita. Le cinque coppie che rappresenteranno l'Italia ai campionati europei usciranno dalla selezione che si svolge quest'anno a Ravenna.

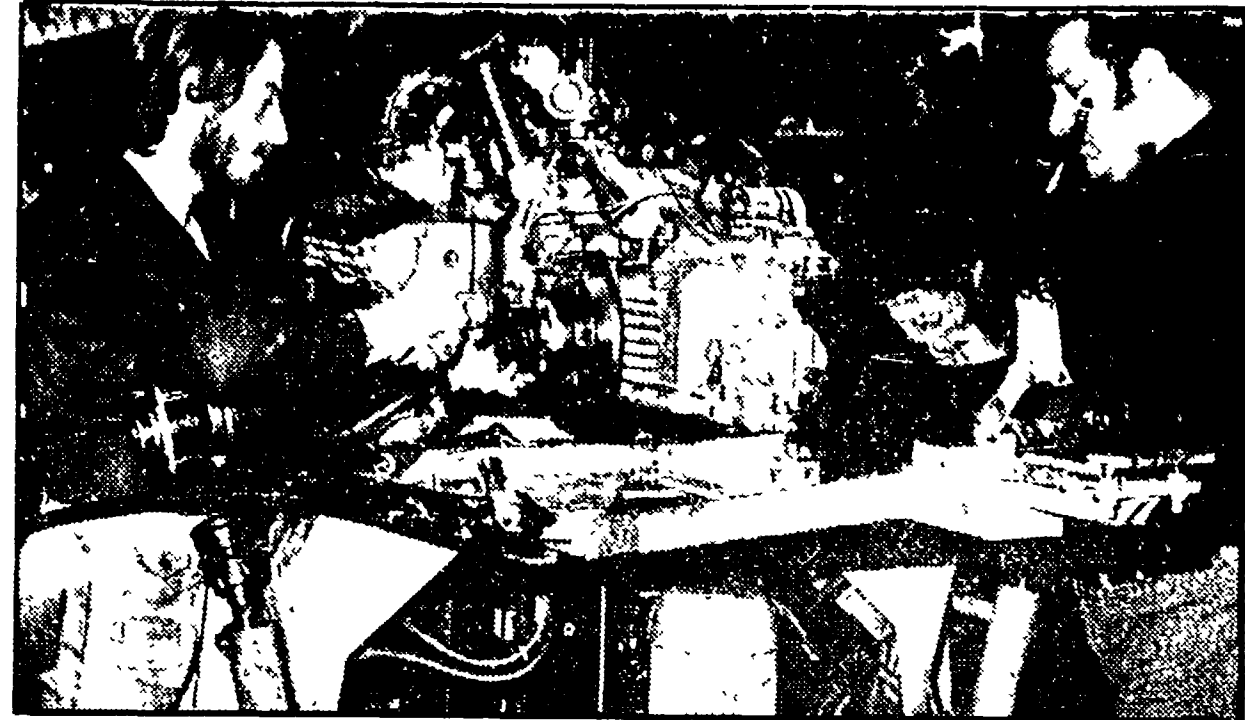
Paolo De Simonis



Ieri dibattito in consiglio regionale sulla complessa vicenda

«Alfa-Nissan deve dare risposte alle zone da sempre ingannate»

L'intervento della compagna Tavernini, lavoratrice di Pomigliano, è stato un preciso atto d'accusa alla giunta - La posizione dei comunisti sui futuri insediamenti - Il giudizio sull'assenteismo



Un pubblico attento, numeroso, paziente ha ascoltato ieri mattina, nella Sala dei baroni, il dibattito del consiglio regionale sull'Alfa Sud (che prosegue stamani con inizio alle ore 11).

Votata una mozione all'unanimità Le puericultrici strappano un importante risultato

Quando la lotta della gente, dei lavoratori, si lega all'opposizione del Pci in consiglio regionale, si ottengono risultati. E' questo il senso degli ordini del giorno approvati ieri in consiglio all'unanimità che riguardavano le puericultrici, i lavoratori ospedalieri, i dipendenti dell'ex Merrell.

In una situazione internazionale come quella attuale, in una situazione interna come quella italiana, con un governo caduto due giorni fa per la sua incapacità a governare — ha esordito la compagna — è indispensabile che la gravità della situazione sia presente a tutti noi.

50 mila i concorrenti alla lotteria del Festival È un pompiere del porto il vincitore dell'Alfasud

Si chiama Mario Sergio, ha 23 anni, sposato con due figli - Aveva comprato il biglietto da un collega di lavoro

I commentari salaci di amici e conoscenti ve li potete immaginare. Lui, il sorteggiato, un poco minimizza, un poco si schermisce, ma poi ammette che, certo, ci vuole una bella dose di fortuna a «uscire» primo su cinquantamila concorrenti. Si chiama Mario Sergio e ha 23 anni, sposato con due bambini di pochi mesi, lavora al porto come addetto al servizio antinebbia. Come si è portato a casa il primo premio della lotteria del Festival provinciale de l'Unità, un'Alfasud 1200 nuova di zecca.

Questa mozione al «nemico», al partito della FIAT è stato dato fiato, respiro. Il discorso cade sull'assenteismo: la polemica di quest'anno si è tendente a essere discredito sullo stabilimento partenopeo. «Noi abbiamo sempre detto che occorre isolare — ha affermato — il caso, da un lato, perché chi abusa della cassa mutua e da fiato al partito che sostiene che per l'Alfa Sud non c'è nulla da fare.

Imputati i fascisti che assassinarono a sprangate il giovane

A dicembre il processo Miccoli «appena» 2 anni dopo quella sera

Il 30 settembre, a piazza Sannazzaro, il giovane venne aggredito da una squadraccia - Dopo sei giorni di agonia si spense il 6 ottobre - La mobilitazione popolare - Vigilare ancora contro ogni tentativo dilatorio



Il padre: «lo non posso perdonare»

Sono passati due anni, ma come se fossero passati due giorni. Io sono ancora un uomo morto. E mia moglie soffre anche più di me. Il tempo non ha cancellato nessuna ferita.

Intorno alla vicenda giudiziaria sull'assassinio fascista di Claudio Miccoli, neppure per un giorno, si è allentata la vigilanza, l'attenzione e la tensione della città, di migliaia di democratici, del nostro partito.

Quello che ancora insegnano i sei giorni di Claudio

Sono passati due anni, ma nessuno ha dimenticato. La calda sera di fine estate, piazza Sannazzaro affollata come al solito di giovani. La quiete rotta all'improvviso, la ressa, il fuggi fuggi, le sprangate di ferro dei fascisti che si accaniscono contro un giovane colpevole solo di essere diverso da loro, di avere la barba lunga. E la notizia che diaggia in un baleno per la città, la corsa affannosa in ospedale, i giorni della speranza alternati a quelli della disperazione. Poi la fine, il sei ottobre.

loro ansia di rinnovamento, di una migliore e più umana qualità della vita. Tutto questo non può essere dimenticato e disperso ancora per chissà quanto tempo, nella sede dove — non già, per carità, la vendetta, ma la giustizia, le definizioni delle responsabilità e la punizione giusta e rigorosa, devono essere assunte.

Chiediamo velocità e rapidità, al Tribunale di Napoli. Sappiamo che i magistrati del nostro Distretto fin dal primo momento si sono mossi con molta sensibilità e i ritardi — come pure più volte abbiamo denunciato — nascevano altrove, a Roma, alla Cassazione, dove il processo era finito per risolvere problemi procedurali.

Giovanni Alterio, consigliere provinciale ha ricevuto una richiesta di molti milioni

Il racket spara sull'auto di un dc

Tre colpi contro la «BMW» che si trovava nel giardino della sua abitazione a Ottaviano - Si esclude il movente politico - E' morta al Cardarelli Delia Trabucco, la donna assalita dal garzone che le portò via 3 milioni

Attentato del racket del resto di recinzione del giardino dell'abitazione, hanno raggiunto la «BMW» di Alterio, forando il cofano e mandando in frantumi il parabrezza. Dopo la sparatoria, ovviamente, dei misteriosi attentatori, nessuna traccia. Il consigliere Alterio, comunque, ha denunciato l'episodio ai carabinieri.

di 15 anni. L'anziana donna, che viveva sola in via Falcomatà 5 (una traversa di Vico Gardieri al Vomero), fu aggredita il pomeriggio del 23 scorso dal giovane garzone poco dopo che questi era stato a casa sua a portarle una scatola di the. Per pagarlo, infatti, la donna fece scorgere una grossa somma di denaro.

FOTOCINE 80 SALONE DELLA FOTOGRAFIA DELLA CINEMATOGRAFIA E DELLE APPARECCHIATURE ELETTRONICHE E AFFINI Mostra d'Oltremare Napoli 1-5 ottobre 1980

Da stamane alla Mostra il «Fotocine» 80

A Napoli un salone per la fotografia

Da stamane e fino a domenica sarà aperto alla Mostra d'Oltremare il primo salone della fotografia: «Fotocine 80» promosso dall'ente mostra in collaborazione col Confocel. L'occasione è di grande interesse per gli appassionati, dilettanti e professionisti ma anche per i non addetti ai lavori, perché il salone è aperto a tutti. Vi si potrà infatti vedere, esaminare, rendersi conto della produzione e delle attrezzature per il cinema e la fotografia tecnologicamente più avanzate, appena pochi giorni dopo la loro presentazione al «Fotocine» di Colonia.

Oggi Comitato Federale e CFC con Gerardo Chiaromonte

Si tiene oggi alle ore 17 la riunione congiunta del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo, con il seguente ordine del giorno: «Le lotte in corso, le iniziative e le proposte del partito». Alla riunione parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria del partito.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO Oggi mercoledì 1 ottobre 1980 onomastico Teresa (donna Angela). GIORNATA DEL FERROVIERE Il 3 ottobre alle ore 9,30 avrà luogo la celebrazione della 22.a giornata del ferroviero, presso la sede compartimentale di Napoli - Corso Novara. FOTOCINE Alle 10 presso la mostra d'oltremare cerimonia inaugurale del FOTOCINE 80 «salone della fotografia della cinematografia e delle apparecchiature elettroniche affini». LUTTO E' morto il padre della compagna Adriana Taddeo, alla compagna e alla famiglia giungano le condoglianze della sezione «Ho Chi Min» di Bagnoli e della redazione dell'Unità. FARMACIE NOTTURNE dal 27/9 al 3 ottobre Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; via Margellina, 148; via Caraccioli, 21. Centro via Roma, 348. Mercato-Pendino, p.zza Garibaldi, 33. Fuorigrotta: p.zza Colonna, 31.

OSPEDALE GENERALE PROVINCIALE «MARIA SS. ADDOLORATA» - Eboli

Avviso di gara Appalto lavori di sistemazione area a parcheggio. Licitazione privata ai sensi dell'Art. 1 lettera «d» - Legge n. 14 del 2-2-1972, per appalto lavori di sistemazione area a parcheggio. Importo a base d'asta lire 158.481.043. Finanziato dalla REGIONE CAMPANIA. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate a mezzo domanda in bollo indirizzata alla Direzione Amministrativa dell'Ente in via G.B. Vignola nei 15 giorni successivi alla pubblicazione del presente Avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania. Il presente non vincola l'Amministrazione. Eboli, 22 settembre 1980 IL DIRETTORE AMM/VO Dr. Cosimo Marino IL PRESIDENTE Prof. Morrone Angelo

Tutte le più prestigiose Case fabbricanti e importatrici di materiale sensibile e apparecchi foto-cine, recedi dalla Photokina, hanno assicurato la propria partecipazione e Voi, primi in Italia, potrete visionare tutte le novità annunciate per la rassegna di Colonia! Sono state messe a punto mostre fotografiche di particolare interesse artistico, scientifico e culturale e precisamente: Gassman Parigi. Raccolta di fotografie. Napoli e dintorni album di Giorgio Sommer fotografo del re. Fotografia ed università microscopia elettronica e macroscopia. Fotografia e istituzioni Guinea inesplorata cento fotografie per un reportage. Costumi napoletani di fine secolo dagli Archivi Alinari. Primordi del cinema in Italia A Napoli i fratelli Troncone. Nel salone inoltre sarà allestita un'ottimo attrezzatissima sala di pene dove potrete sperimentare le Vostre capacità e la Vostra inventiva ARRIVEDERCI AL FOTOCINE 80!!!

